



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 settembre 2011

Rassegna Stampa del 05-09-2011

PRIME PAGINE

05/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
05/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
05/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
05/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
05/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
05/09/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	7
05/09/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

05/09/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: ho tolto le norme discutibile - Berlusconi: nessun passo indietro. Il testo è migliorato	Di Caro Paola	9
04/09/2011	Corriere della Sera	Il Colle e i paletti istituzionali su crisi e governi tecnici	Breda Marzio	11
05/09/2011	Messaggero	Casini alla maggioranza "Basta liti, serve un armistizio"	Ajello Mario	12
05/09/2011	Corriere della Sera	La ricetta di Monti: pacchetto di misure con il "si" di tutti	Fubini Federico	13
05/09/2011	Repubblica	Il Paese senza guida - Un Paese senza guida che non riesce a vedere gli interpreti del futuro	Diamanti Ilvo	14
05/09/2011	Corriere della Sera	"Lo scopo della politica è la giustizia"	Vecchi Gian_Guido	17
05/09/2011	Messaggero	Riduzione dei parlamentari al via la discussione al Senato	...	18

CORTE DEI CONTI

04/09/2011	Sole 24 Ore	Condono 2002, recupero coattivo	Rogari Marco	19
04/09/2011	Sole 24 Ore	Prove di consigli tributari tra lottizzazione e gettoni	Trovati Gianni	21

PARLAMENTO

05/09/2011	Stampa	Il pareggio di bilancio nella Carta. Il pressing europeo sull'Italia	Martini Fabio	23
05/09/2011	Sole 24 Ore	Da Madrid a Parigi pareggio di bilancio in Costituzione - Cresce il club del pareggio di bilancio sulla Carta	Bussi Chiara	24
05/09/2011	Sole 24 Ore	"Sì ai principi, ma senza numeri"	...	26
05/09/2011	Sole 24 Ore	"Si tratta di una misura solo simbolica"	...	27
05/09/2011	Messaggero	Lavoro e fisco, si cambia - Licenziamenti in deroga alla legge se c'è l'accordo del sindacato	Cifoni Luca	28
05/09/2011	Giornale	Ora Tremonti ammette: "Il decreto? Un errore farlo in quattro giorni"	De Francesco Gian_Maria	32
03/09/2011	Corriere della Sera	Dal Tfr alle pensioni. Guida alle misure - Tfr statali, pensioni e comuni tutte le misure della manovra	Baccaro Antonella	34
05/09/2011	Repubblica	SuperInps, rifiuti tracciabili e farmacie così i senatori hanno corretto la manovra	Cillis Lucio	36
04/09/2011	Sole 24 Ore	Per i piccoli Comuni spunta il tetto alla spesa corrente	Trovati Gianni	38
05/09/2011	Sole 24 Ore	Gli approfondimenti - Tra novità e retrofront ecco cosa cambia per la previdenza - Pensioni alla conta delle novità	Falasca Giampiero	39
03/09/2011	Europa	La manovra ballerina	Raimondi Paolo	41
05/09/2011	Sole 24 Ore	Un azzardo a caro prezzo	Forquet Fabrizio	43
05/09/2011	Sole 24 Ore	Riforme bloccate dalla manovra	Cherchi Antonello - Turno Roberto	44

GOVERNO E P.A.

05/09/2011	Stampa	Manovra, si può licenziare se c'è il sì dei sindacati - Articolo 8, sarà più facile licenziare	Mastrobuoni Tonia	46
05/09/2011	Messaggero	Sacconi: più certezze nei contratti. Insorge la Cgil, sì di Cisl e Uil	Costantini Luciano	48
05/09/2011	Repubblica	L'analisi - Come abolire il diritto al lavoro - Così si abolisce il diritto al lavoro	Gallino Luciano	49
03/09/2011	Sole 24 Ore	Consulta, Napolitano nomina Marta Cartabia	Li.P.	50
05/09/2011	Corriere della Sera Economia	Tav Ecco il valore nascosto - Grandi opere La Tav? Vale 12 miliardi	Mucchetti Massimo	52
05/09/2011	Giornale	Le Regioni fanno le barricate? Sono una casta da un miliardo	Bracalini Paolo	55
05/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tre vie d'uscita per gli incarichi a contratto	Bertagna Gianluca	57
05/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Bandi di gara senza pretese inutili	Barbiero Alberto	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/09/2011	Avvenire	Caccia a chi non ha pagato il condono 2002	Fatigante Eugenio	60
05/09/2011	Sole 24 Ore	Fisco, rischio penale senza rete - Reati fiscali, un'assoluzione ogni due denunce	Candidi Andrea Maria - Parente Giovanni	62
05/09/2011	Sole 24 Ore	Sommerso, in sei anni caccia a quasi 70 miliardi	Parente Giovanni	65
05/09/2011	Mattino	Marcegaglia: manca la crescita il Paese rischia	Mancini Umberto	67
05/09/2011	Repubblica	Tagli e tasse, duello Marcegaglia-Tremonti	Occorsio Eugenio	69

05/09/2011	Repubblica	Sui ministri il gelo di manager e banchieri. "Avevamo pensato di alzarci e andare via"	<i>Pons Giovanni</i>	71
04/09/2011	Messaggero	Intervista a Jacques Attali - Attali: senza eurobond moneta unica a rischio - "L'euro è a rischio senza bilancio comune"	<i>Pierantozzi Francesca</i>	72
05/09/2011	Repubblica	Avviso di Bankitalia: va aumentata l'Iva - La ricetta di Bankitalia per evitare il tracollo: aumentare l'Iva e più tagli	<i>Giannini Massimo</i>	74
04/09/2011	Stampa	Trichet: essenziale ridurre il debito	<i>Spini Francesco</i>	76
04/09/2011	Corriere della Sera	La morfina dell'Europa	<i>Giavazzi Francesco</i>	77

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Passa a Vodafone con Smart 100 ricaricabile



L'ultimo segretario Addio a Martinazzoli il leader dc «atipico» A. Cazzullo e P. Franchi a pagina 13

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio Bot, Btp e azioni Occasioni e rischi Barri, Drusiani, Sabella nell'inserito



Speak Easy L'inglese facile Il corso del Corriere Oggi a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano

La ricetta perfetta per il tuo smartphone

Via libera dalla commissione Bilancio del Senato. L'ipotesi fiducia per accorciare i tempi. Tremonti rilancia gli eurobond

Fisco e licenziamenti, la nuova manovra

Linea più morbida: redditi online senza nomi, niente conti correnti nelle dichiarazioni Passa la deroga all'articolo 18: cade la tutela del posto di lavoro se c'è il sì dei sindacati

I RICCHI E GLI EVASORI

di PIERO OSTELLINO

Fra i «danni collaterali» prodotti dalla schizofrenica politica del centro-destra e dall'assenza di una opposizione riformista di centrosinistra, c'è la metamorfosi del linguaggio della politica, di quello dei media in generale e persino dei fiancheggiatori dell'uno e dell'altro schieramento. È passato dalla difesa di alcuni principi liberali — la tutela della privacy, il rispetto per l'autonomia dell'individuo, la certezza del diritto, il governo della legge, la condanna del cambiamento delle regole mentre si gioca, per non parlare del contenimento della spesa pubblica e della riduzione della pressione fiscale — alla loro negazione, all'elogio di forme di propaganda demagogica che rasantano il lessico del totalitarismo di destra e di sinistra del secolo scorso. Un caso di regressione e di degrado civile, oltre che culturali e politici. L'Unione Europea ha fornito al Cavaliere un assist formidabile, consigliandogli di fare quelle riforme di struttura che aveva messo nel suo programma del '94. Il governo non solo non lo ha raccolto ma ha scatenato, con la complicità dei media, una caccia all'«untore», il «ricco», identificato tout court con l'«evasore». Tremonti, che ripete che «anche i ricchi devo-

no pagare le tasse», non si limita a proclamare un principio ovvio per un ministro delle Finanze, bensì fa un'affermazione che puzza di demagogia lontana un miglio, che non fa onore né alla sua intelligenza né alla sua cultura e suona più una giustificazione dell'inspiegabile del governo di farglielo pagare che un programma di rigore fiscale, che andrebbe fatto con serietà. I dati di ieri fanno riflettere. Nel giro di qualche settimana, la «comunicazione» governativa ha attribuito la crisi — che è della finanza pubblica nazionale, oberata da uno Stato costoso, sprecone e oppressivo — alla «speculazione internazionale», che ne è invece il sintomo e, una volta constatato dal sondaggi che gli italiani non la bevevano, la fa risalire, ora, all'evasione fiscale. Ma, dopo aver indicato una serie di misure, il governo le sta parzialmente correggendo. Cancellata infatti la parte più nevra della manovra, come l'idea di mettere alla berlina le dichiarazioni dei redditi (gli pubbliche) o di imporre l'identificazione dei conti correnti nelle dichiarazioni. L'ipotesi di poter agganciare le condizioni di vita a un reddito eventualmente non dichiarato si rivela impraticabile.

CONTINUA A PAGINA 6

Si della commissione Bilancio del Senato alla manovra, che cambia ancora. Niente conti correnti nelle dichiarazioni dei redditi. Passa la deroga dell'articolo 18: possibile tagliare posti di lavoro con il sì dei sindacati. Tremonti rilancia gli eurobond.

Ma l'emergenza la sentono tutti?

di DARIO DI VICO

«Viviamo con l'angoscia di un default dell'Italia». Carnobbio, applausi da industriali ed economisti. Esponenti del governo impietriti.

A PAGINA 9



Giannelli

In primo piano

Berlusconi: ho tolto le norme discutibili

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 6

Le firme «invisibili» di Beppe Grillo

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 15

Mentre la nazionale dei ribelli vince



Assalto al feudo di Gheddafi

di LORENZO CREMONESI e DAVIDE FRATTINI

Assalto finale a Bani Walid. Ma Gheddafi non c'è. Intanto gli ex compagni del figlio Saadi nella nazionale di calcio libica ricordano: «Scarso a giocare, ma decideva tutto».

A PAGINA 19

Il giudice di Napoli e i soldi versati dal premier

«Illegali i pagamenti in contanti a Tarantini»

di FIORENTINA SARZANINI

Violazione della normativa anticorruzione. È questa l'accusa, riguardante i pagamenti in contanti a Gianpaolo Tarantini e Valter Lavitola disposti da Silvio Berlusconi, che il giudice di Napoli Amalia Primavera rivolge nell'ordinanza di cattura dei due uomini, arrestati per estorsione con la moglie di Tarantini. E proprio in questa direzione si muovono gli accertamenti disposti dai pm che già oggi potrebbero concordare con l'avvocato Nicolò Ghedini la data per l'interrogatorio del premier.

ALLE PAGINE 16 E 17 CIVILI

Parigi, DSK accolto da eroe

NON SOLO STRAUSS-KAHN I CONFLITTI SULLE DONNE

di IAN BURUMA



Dominique Strauss-Kahn (nella foto) accolto a Parigi come un eroe.

A PAGINA 36 - A PAGINA 20 Montefiori

La Cgil e il Corriere

UN EFFETTO SGRADEVOLE DELLO SCIOPERO GENERALE

(f. de b.) — Lo sciopero nazionale della Cgil impedirà domani l'uscita del Corriere. La maggior parte degli altri quotidiani sarà in edicola. In precedenti occasioni, i lavoratori poligrafici, con grande senso di responsabilità, avevano garantito tutte le pubblicazioni. Questa volta no. La decisione è stata presa direttamente da Susanna Camusso. Ed è stato minacciato un ulteriore sciopero nel caso si tenti di far uscire ugualmente il giornale con le maestranze presenti. Un atto grave e discriminatorio. Ho chiesto al segretario della Cgil di esaminare la possibilità di una deroga. Com'è sempre accaduto. Le ho fatto notare che altri giornali, pur con molti dipendenti aderenti alla Cgil in sciopero — seppure in percentuale inferiore ai nostri —, appariranno regolarmente in edicola. Il Corriere no. Non ho ricevuto risposta. Educazione a parte, mi è sembrato di cogliere nelle parole della Camusso un fastidio nei confronti delle critiche e delle posizioni del Corriere che mi ha sorpreso e amareggiato. Ci siamo sempre comportati in maniera corretta con la Cgil, pur non condividendo alcune scelte. Nell'impedire l'uscita del giornale, Susanna Camusso scrive una pessima pagina della sua gestione. Nega i diritti di altri lavoratori e, soprattutto, dei lettori. Già, i diritti. Ne parlerà dal palco di Roma, domani, segretario?

Oggi e domani il sito Corriere.it sarà regolarmente aggiornato.

Pubblico Privato di Francesco Alberoni

Mai arrendersi alle difficoltà Idee e coraggio per salvarsi



Anche un grave problema può stimolare genialità

Quest'estate durante le vacanze ho parlato con numerosi imprenditori perché volevo conoscere che difficoltà incontravano. Tutti sentivano gli effetti della crisi. Ma fra loro ho trovato due modi opposti di reagire. Alcuni erano stanchi di lottare e, delusi, pensavano di ritirarsi. Ho trovato anche quelli che stavano sbruttando o avevano già chiuso la loro attività. Non me lo raccontavano come una esperienza drammatica o un fallimento, ma piuttosto come se avessero deciso di «andare in pensione»: vivere un po' in città e un po' nella loro villa al mare, andare in barca, fare qualche lavoro ma solo con carattere di hobby. Ne ho trovati però altri che reagivano in modo opposto, diventando ispirati. Dicevano che non sopportavano più di sta-

re in vacanza quando avrebbero avuto tanto da fare nelle loro imprese e sarebbero tornati subito al lavoro. Ma non potevano perché l'intero sistema produttivo italiano durante il mese di agosto era totalmente, assurdamente bloccato. Ardevano dal desiderio di dare inizio a una nuova attività, di avviare nuovi progetti, di sperimentare le nuove idee che erano venute loro in mente. Ma erano legati, immobilizzati. È questo probabilmente l'effetto di ogni grave recessione, trovarsi di fronte a un blocco, un ostacolo davanti al quale molti rinunciano, mentre altri resistono allo sconforto e si arrovelano per cercare una strada o uno stratagemma con cui superarlo. Un proverbio dice che la necessità aguzza l'ingegno. Un drammatico proble-

ma può stimolare la genialità. Durante la Seconda guerra mondiale i sommergibili tedeschi avevano reso quasi impossibili i trasporti dagli Usa all'Europa e gli americani hanno reagito costruendo un numero incredibile di navi Liberty col metodo dei pezzi prefabbricati. Poi, prona e riprova, hanno decifrato il codice tedesco Enigma e bloccato la loro offensiva. Sono, costoro, quelli che non si arrendono e non si stancano di inventare e sperimentare nuove strade per vincere e per far partire la ripresa. Ma quali difficoltà devono superare, quale coraggio devono avere per pensare il nuovo, l'inusitato imponendosi a tutti coloro che si rinchiodano in se stessi, nella mediocrità e nella paura? A Venezia, nella hall dell'Excelsior durante il Festival del cinema, è stato esposto uno stupefacente ulivo, creato con marmo, platino e diamanti da Agutino Cappella. Un'opera nata dalla speranza, dalla creatività e dal coraggio che mi sembrava messa lì apposta per illuminare il futuro e indicare la strada a tutti noi.

www.corriere.it/alberoni

Il progetto: un test per uniformare i giudizi delle scuole Maturità, addio al quizzone

di LORENZO SALVIA

È arrivato il momento della Maturità per i test Invalsi: dal giugno 2012 saranno sperimentati durante gli esami di Stato. Il ministero dell'Istruzione sta cercando le scuole, una per ogni provincia, che vorranno aderire volontariamente al progetto. Le prove Invalsi (l'istituto per la valutazione del sistema di istruzione) hanno l'obiettivo di misurare il livello di preparazione degli studenti a prescindere dal giudizio dei professori. Se la sperimentazione dovesse andare bene, dalla Maturità 2013 test Invalsi obbligatori per tutti i maturandi.

domus Architecture of artists: Olafur Eliasson Tobias Rehberger Carlo Molino: oggetti, foto, progetti

A PAGINA 26



Il Messaggero Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 241 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2011 - S. LORENZO GIUSTINIANI



Roma e i tesori a rischio IL FATALISMO COMPLICE DEI VANDALI DELL'ARTE

di PAOLO MATTHIAE

È UN problema mondiale. Quello del rapporto tra conservazione e tutela del patrimonio culturale e fruizione individuale, organizzata, di massa è un problema del mondo globale...

Sui modi e sui luoghi della fruizione dei beni del patrimonio culturale, certo particolarmente in Italia, ma quasi dovunque nel mondo, il dibattito delle opinioni è frequente, insistito, spesso aspro, mai risolutivo...

CONTINUA A PAG. 14

Via libera della commissione bilancio del Senato. Domani manovra in aula Lavoro e fisco, si cambia Più facile licenziare con il sì dei sindacati. Redditi online senza nomi

L'APPELLO

Gli industriali incalzano il governo: agire subito

ROMA - La manovra bis ottiene il primo via libera al Senato. Si della commissione bilancio, domani va in aula. Approvato, con nuove modifiche, l'articolo 8 che introduce gli accordi in deroga e rende più facile la possibilità di licenziare con il sì dei sindacati...

CERNOBBIO - «L'Italia corre gravi rischi, bisogna agire subito». A Cernobbio il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, incalza il governo a fare di più, ma non ne chiede le dimissioni...



Sconfitta per la Merkel pesa il fattore Europa

di ALESSANDRO DI LELLIS

IL VERDETTO degli elettori alle regionali del Meclemburgo è planato su Angela Merkel come quelle disgrazie alle quali si è rassegnati in partenza. Ma non è la sconfitta cristiano-democratica in questo Land, tra i più poveri e meno popolati della Germania...

Continua a pag. 14

AJELLO, CIFONI, COLOMBO, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, LAMA, MANCINI, RAUHE E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 16

LE INDAGINI



Piazza Navona, un raid premeditato

ROMA - Potrebbe essere un abituale frequentatore di piazza Navona o aver fatto diversi sopralluoghi prima di agire. Il vandalo che sabato ha sfregiato la fontana del Moro sapeva come muoversi, ha preparato il suo piano

e ha agito senza esitazioni. Per rintracciarlo gli investigatori esamineranno i video delle telecamere puntate sulla piazza nei giorni precedenti al raid e quelli posizionati nei vicoli vicini. Spunta la pista di un complice.

BOGLIOLO E SALA A PAG. 11

Accuse della Procura di Napoli a Berlusconi

I pm: soldi a Tarantini il premier ha violato le norme antiriciclaggio

NAPOLI - Una sanzione amministrativa per la violazione della legge antiriciclaggio: è quanto rischia Silvio Berlusconi, se i pm napoletani accerteranno che i soldi consegnati a Lavitola e Tarantini non sono stati tracciati. La procura campana si avvia a una nuova settimana di accertamenti...

DEL GAUDIO A PAG. 10

Addio Martinazzoli ultimo segretario dc

ROMA - Mino Martinazzoli, ultimo segretario della Dc, è morto a Brescia. Nato nel 1931 a Orzinuovi, avrebbe compiuto 80 anni a novembre. Più volte ministro, diventò segretario dello scudocrociato nell'ottobre del 1992, quando il partito era nella bufera per Tangentopoli...

FUSI A PAG. 9

L'ex ct azzurro: è un uomo leale, altro che mangia-allenatori Lippi: parlate chiaro a Totti

ROMA - Marcello Lippi, ex ct della nazionale azzurra di calcio, si schiera dalla parte di Totti, che vive un momento delicato nella Roma visto il difficile rapporto con il nuovo tecnico Luis Enrique...

OPEN DAY Roma 13 settembre 2011 ore 11, aula 201. Incontro di orientamento per i corsi di laurea in Economia. Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà) roma.unicatt.it/economia. UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



I migranti commuovono Venezia

VENEZIA - Otto minuti di applausi alla fine della proiezione ufficiale alla Mostra di Venezia per l'atteso film in concorso di Emanuele Crialese, «Terraferma». La pellicola intreccia la storia di decadenza di una famiglia di pescatori con quella di speranza dei migranti che su un barcone cercano la salvezza.

Ferretti, Fiore e Satta alle pag. 18 e 19

È LUNEDÌ, CORAGGIO

A lezione di successo facile i magnati russi in cattedra

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

ANCHE in Russia il governo sta chiedendo ai ricchi, in questo momento così difficile, un contributo straordinario: non quello di solidarietà, che a tutte le latitudini suscita nel benestante fastidiose manifestazioni allergiche, ma quello d'insegnare nelle scuole i segreti del loro grande successo...

Continua a pag. 14

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà. ImmoBiliTeam. Tel. 06.8549911. immobili@immoBiliTeam.it www.immobiliTeam.it

Il giorno di Branko

Leone, arriva l'occasione giusta

BUON giorno, Leone! La settimana apre con il Primo quarto in Sagittario, segno della vostra fortuna e allegria, inizia a comporre una nuova musica in amore. Questa crescente Luna è come una fresca e profumata torta al limone (un pò di asprezza viene da Giove), che dovete però dividere anche con Ariete e Bilancia, ai quali spetta la giusta porzione. Potrebbe trattarsi anche di altri segni, vogliamo solo dire che la riuscita dipende dalle persone che avete vicino e da quelle che avete la fortuna di incontrare questa settimana. Mercurio può ancora portare l'occasione che aspettate dal 2 luglio, auguri!

L'oroscopo a pag. 13



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 244 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani in edicola con La Stampa

La lamina e la medaglia ufficiali dello Stadio della Juventus



Ciclismo e politica Padania, un Giro verde polemica

Scatta nel Cuneese la corsa a tappe voluta da Bossi Ma c'è chi dice no al passaggio

Giorgio Viberti A PAG. 49



Lo strano caso del cane russo Giallo al Grand Hotel E' sparito Johnny

I proprietari offrono una ricompensa da 10 mila euro per il loro Toy Terrier svanito in un lussuoso albergo a Genova

Pierangelo Sapegno A PAGINA 21



Festival di Venezia Criaiese porta i migranti al Lido

Standing ovation per «Terraferma» Mentre Al Pacino si svela in «Salome» «Interpreto me stesso e il re Erode»

SERVIZIO ALLE PAGINE 36 E 37

Elezioni in Germania

UN VOTO CONTRO L'EURO

GIAN ENRICO RUSCONI

In tempi normali nessuno avrebbe dato gran peso alle elezioni del Meclemburgo-Pomerania, il Land tedesco sul Baltico, un tempo Germania orientale, guidato sino ad ora da una Grande Coalizione. Ma la situazione è cambiata con il governo centrale in affanno, con la cancelliera Angela Merkel nel fuoco delle controversie e al punto più basso della sua popolarità.

La cancelliera sarà molto amareggiata dai risultati elettorali. I socialdemocratici infatti hanno guadagnato ulteriore terreno di 5,8 punti, piazzandosi al 35,8%, mentre la Cdu, il partito della Merkel, subisce un arretramento di 3,9 punti, assestandosi al 23,1%. Catastrofico è il risultato dell'alleanza liberale Fdp che scende al 2,7%, perdendo ben 6,1 punti uscendo così dal Parlamento regionale. In esso invece entrano per la prima volta con un notevole 8,4% i Verdi. Era difficile ipotizzare un andamento elettorale peggiore per la coalizione di governo. Rimane un significativo tasso di astensione: ha votato infatti il 53,5% degli aventi diritto.

Come reagirà ora la cancelliera? Interpretare il risultato come un esplicito rifiuto della politica del suo governo? In particolare dei suoi alleati liberali? O approfitterà per un ennesimo aggiustamento di linea? Aspetterà ancora le elezioni assai più significative di Berlino che si terranno il prossimo 18 settembre e che verosimilmente riconfermeranno il trend positivo della Spd?

CONTINUA A PAGINA 31

MERKEL SCONFITTA

Crolla il Meclemburgo Giorni duri per la Cancelliera Alessandro Alviani PAGINA 9

Passa in Commissione al Senato, da domani in aula. Il governo: una rivoluzione. Cgil: viola la Costituzione

Manovra, si può licenziare se c'è il sì dei sindacati

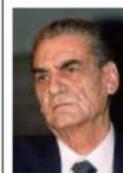
Redditi online: senza i nomi ma per categorie. Controlli sui conti correnti

L'INCHIESTA

Napoli, il premier presto dai pm

Trattative per ascoltarlo sui pagamenti a Tarantini Ruotolo e Salvati A PAG. 19

La commissione Bilancio del Senato dà il via libera alla manovra che da domani sarà in aula. A far discutere è soprattutto l'articolo 8, che modifica le norme sui contratti aziendali. Ma ci sono novità anche sul fisco, come il sì ai redditi online però senza nomi e divisi per categorie. Amabile, Festuccia, Martini, Masci, Mastrobuoni e Paci DA PAG. 2 A PAG. 5



MARTINAZZOLI, L'UOMO CHE SEPPELLÌ LA DC

DI MARCELLO SORGI A PAGINA 10

L'ex ministro e ultimo segretario democristiano è morto a 80 anni Cerruti A PAGINA 11

INTERVISTA AL CAPITANO: «SARÀ LO STADIO NOSTRO E DI NESSUN ALTRO DOVE VINCERE E FAR DIVERTIRE»

Del Piero: «Ecco la nuova casa della Juve»



Una delle prime immagini scattate dall'interno del nuovo stadio della Juventus che sarà inaugurato giovedì Guido Boffo ALLE PAG. 40 E 41



2001-2011 L'era dei crolli dalle Torri a Lehman

BILL EMMOTT



New York, 11 settembre 2001

Gli storici passano la vita a discutere se i grandi eventi, guerre, omicidi, cambi di regime, dovrebbero essere visti come riflessi di tendenze di lungo periodo, anche se a volte amplificano o rafforzano quelle tendenze, o veramente come cause del cambiamento, come punti di svolta. Nel caso delle atrocità dell'11 settembre 2001, il loro giudizio dipenderà da cosa accadrà nei prossimi decenni. Ma proprio ora, 10 anni dopo, la conclusione sembra meta e metà: l'11/9 in politica ha riflesso delle tendenze, ma in economia ne ha generato di nuove.

I due giudizi sono legati, ovviamente: la politica e l'economia non possono mai essere completamente separate. Ma forse la differenza può essere percepita se ci si pone questa domanda: quale data vi sembra sia stata la più importante e consequenziale, l'11 settembre, la caduta delle Torri Gemelle, o il crollo, il 15 settembre 2008, della Lehman Brothers?

CONTINUA A PAGINA 14

LE BORSE CROLLANO? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST advertisement with logo and contact info

Decisione choc in Scozia: papà e mamma non facevano nulla per convincerli a dimagrire "I bambini obesi vanno tolti ai genitori"

MATTHIA BERNARDINO BAGNOLI LONDRA

Una famiglia di obesi. A quanto pare senza speranza. E la colpa, dicono i servizi sociali, è tutta dei genitori. Che nonostante le misure draconiane imposte dai funzionari comunali del municipio di Dundee, Scozia, non sono riusciti - per i servizi sociali non ci hanno nemmeno provato con troppa convinzione - a far perdere peso ai loro ragazzi.

CONTINUA A PAGINA 17

EDOARDO RASPELLI



"Il pessimo esempio ha aiutato i miei figli"

«Hanno avuto me davanti e questo gli ha insegnato che il cibo può essere un male»

Maurizio Ternavasio A PAGINA 17

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI Collezione dal 1890 www.bolaffi.it



La storia
Londra, le gentilezze
nella metropolitana
sono un'opera d'arte
ENRICO
FRANCESCHINI



Con Repubblica a soli 4,90 euro
Atlante a colori sull'11 settembre
i 10 anni che ci hanno cambiato

Il Festival
Venezia applaude
i migranti di Criaiese
'Io sto con loro'
ASPESI, FINOS
E FUSCO



il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE TRA COLLEGGI
E INTERNET SENZA LIMITI

BLACKBERRY INCLUSO

WINDBUSINESS.IT

lun 05 set 2011

1 2 www.repubblica.it Anno 18 - Numero 34 € 1,00 in Italia lunedì 5 settembre 2011

Camusso: "Il governo cancella la Costituzione". Domani le misure in aula al Senato. Fiat sospeso per la reazione dei mercati e le decisioni della Bce
Manovra, più facile licenziare
Dietrofront su redditi online e conti correnti. Scontro Tremonti-Marcegaglia

L'analisi
Come abolire
il diritto al lavoro
LUCIANO GALLINO

SE DIVENTANO legge, le
modifiche all'art. 8 del
decreto sulla manovra
economica avranno effetti
ancor più devastanti per le
condizioni di lavoro e le relazioni
industriali di quanto non
promettesse la prima versione.
SEGUE A PAGINA 37

Il retroscena
Avviso di Bankitalia:
va aumentata l'Iva
MASSIMO GIANNINI

L'AUTUNNO caldo è
cominciato. «L'Italia
deve scegliere: o
lancia un vero segnale di svolta
sulla manovra, o si offre in
pasto ai mercati esponendo
l'intera Eurozona a un enorme
pericolo».
SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

ROMA — Ieri la commissione
Bilancio del Senato ha
approvato il testo con gli emendamenti
della maggioranza in
base al quale gli accordi "locali"
sono superiori allo Statuto
dei lavoratori. La Cgil: «L'attacco
all'articolo 18 viola la
Costituzione». Nella manovra
finanziaria il governo fa
dietrofront sulla pubblicazione
online dei redditi. E attende
oggi il giudizio dei mercati. Intanto
è scontro tra il ministro
Tremonti e la leader degli
industriali Marcegaglia.

Atlante politico
Berlusconi e Bossi, crolla il consenso
Tiene Bersani ma paga gli scandali



Bossi e Berlusconi
BIORCIO E BORDIGNON A PAGINA 10

Dal premier molti altri versamenti. Il Cavaliere cerca di rinviare l'interrogatorio
Tarantini, caccia ai soldi
Il Pd sospende Penati

IL BANCOMAT
DEL RICATTO
CURZIO MALTESE
AGLI insegnanti, agli
operai, agli impiegati
e ai pensionati che
sopravvivono sul filo dei
1500 euro al mese farà certo
piacere apprendere che il
capo del governo è stato per
tutti questi anni un bancomat.
SEGUE A PAGINA 37

ROMA — Caso escorte ricatati
al premier: i magistrati sono
sulla traccia di molti altri
pagamenti di Berlusconi a
Tarantini. Il Cavaliere dovrebbe
essere interrogato in
settimana. Ma punta al
rinvio. Ad Angela Tarantini,
intanto, ieri sono stati concessi
i domiciliari. Dopo il caso
delle tangenti nell'area Falk
di Sesto San Giovanni, il Pdsi
prepara a sospendere l' Filippo
Penati dal partito. Ma Marino
rilancia: «Va espulso».
SERVIZI DA PAGINA 12
A PAGINA 15

Morto a Brescia, aveva 79 anni
Bazoli: politico elegante e nobile
Addio
a Martinazzoli
segretario
tormentato
della Dc
CECCARELLI E PONS
A PAGINA 17

IL PAESE
SENZA GUIDA
ILVO DIAMANTI

UN PAESE senza governo e senza guida.
Nel mezzo di una crisi di sfiducia politica
istituzionale, che evoca quella dei
primi anni Novanta. Con l'aggravante che non
si vedono sbocchi e scarseggia la speranza.
SEGUE A PAGINA 11

R2 Il reportage

L'ultimo
mistero di Fidel
e i fantasmi
di Cuba

dal nostro inviato
DANIELE MASTROGIACOMO



L'AVANA
ARRIVANO a gruppi, le
mani strette ai bambini,
il loggiano fiero. Lo fanno
da 10 anni. Ma oggi è un giorno
speciale. È il giorno dell'opposizione.
Un'opposizione silenziosa,
ferma e decisa. La chiesa di
Santa Rita, "avvocato dell'impossibile",
come recita la grande
scritta posta ai piedi dell'icona
religiosa, è già colma di famiglie.
Giovani e anziani. Masopratutto
donne. Tutte indossano qualcosa
di bianco: il colore della tregua,
della pace, del ricordo. Di
una protesta sommersa. Nessuno
lo dice. Perché tutti lo sanno.
Ogni domenica, in questa
chiesa che si affaccia lungo la
Quinta, l'Avenida più vivagata di
tutta l'Avana e dell'intera Cuba,
si radunano le mogli, le madri,
le sorelle degli oltre mille detenuti
politici. Parlano, pregano, si
confessano, comprano santini,
rosari e crocifissi. Si scambiano
piccole informazioni, sotto lo
sguardo vigile dei poliziotti in
borghese che per pudore restano
all'esterno, dietro le colonne,
in fondo alla navata. Il parroco,
don Felipe, dedica l'omelia alla
solidarietà.
ALLE PAGINE 39, 40 E 41

SCUOLA SUPERIORE
DI STUDI AVANZATI
SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
Entra in un futuro di eccellenza
Accesso per concorso a numero chiuso
Tasse universitarie e residenzialità
gratuiti. Sei bravo? Partecipa!
Scade il 9 settembre
bando su www.uniroma1.it/didattica

R2
Obama: mie care figlie
solo voi sapete guarirmi
BARACK OBAMA
IL PRESIDENTE Barack Obama
ha dedicato un libro alle figlie
Saha e Malia nel quale
descrive loro, come in una lettera,
alcuni eroi degli Stati Uniti: da
Lincoln a Billie Holiday, da
Martin Luther King a Toro Seduto.
«Vi ho mai detto che siete meravigliose?
Che il rumore dei vostri piedi
che corrono in lontananza dà un
ritmo di danza ai nostri giorni?».
A PAGINA 43
CON UN ARTICOLO
DI ANGELO AQUARO

R2
Eco: così ho corretto
Il nome della rosa
MAURIZIO BONO
MALLORA, Umberto Eco,
è vero quanto si dice, che
ha riscritto Il nome della
rosa per adattarlo a un nuovo pubblico?
Macché: «Boatos estivi - risponde lo scrittore -
Ma le pare che uno che ha scritto un libro
che ha avuto e continua ad avere una
notevole fortuna vada a riscriverlo?».
Da qualche settimana ne stanno
parlando non solo vari giornali italiani
ma anche quelli stranieri.
SEGUE
ALLE PAGINE 50 E 51

domus
Architetture
di artisti:
Olafur Eliasson
Tobias Rehberger
Carlo Mollino:
oggetti, foto,
progetti
in regalo l'allegato Green Energy

3A ANTONINI GROUP
www.3aantoninigroup.it

Il Sole 24 ORE
Lunedì 5 Settembre 2011
€ 1,50* in Italia
www.ilsolare24ore.com

ALEXANDER
SINCE 1990
MICAM 18/21 Settembre
Pad. 4 - Stand: F18
www.alexanderhome.it

18985
* Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Maestri del Design" € 12,90 in più; con "Il Mio Libro" € 9,90 in più; con "I Giardini Pratici" € 9,90 in più; con "G&A - Mostra Il tuo spazio" € 3,50 in più; con "Boutique Milano" € 9,90 in più; con "La Manovra Economica" € 6,90 in più



UNIVERSITÀ
Test di orientamento in 50 atenei per i corsi ad accesso libero
Eleanora Della Ratta - pagina 21

ISTRUZIONE
Pronti al debutto gli Istituti tecnici superiori
- pagina 25

Q&A
MISERA DIMI
In edicola con Il Sole 24 Ore

DOMANI L'11° VOLUME
METTI IN GIOCO IL TUO SAPERE: ECONOMIA
In edicola con Il Sole 24 Ore

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Negli ultimi sei anni più che raddoppiate le denunce alle Procure: la metà porta all'assoluzione

Fisco, rischio penale senza rete

Il reato non colpisce solo le violazioni sostanziali ma anche l'abuso del diritto e l'elusione

IL DECRETO E LE COPERTURE
Un azzardo a caro prezzo
di Fabrizio Forquet

Nel fronteggiare le ragioni profonde dell'agire, le moderne teorie psicologiche concordano sull'impossibile libertà del proprio carattere. Ed è solo assimilando la politica italiana alle teorie della psiche che si può spiegare la settimana orribile - appena trascorsa - della manovra finanziaria. Dopo il tempo di unità e decisionismo che ha portato all'approvazione del decreto per il pareggio di bilancio a cavallo di Ferragosto, è bastato il momento distrarsi dei mercati finanziari, rassicurati dagli acquisti della Bce di titoli italiani, a far tornare la politica italiana ai suoi vecchi mali. Nel giro di 72 ore divisioni e interessi di fazione hanno portato a cambiare la manovra un numero di volte da far impallidire la marina borbonica o il suo ordine "facite aminna" assunto a simbolo del caos nella gestione delle organizzazioni complesse. Non un bel risultato per il Governo che ha il suo asse tra Milano, Venezia e la Valchiavenna. Ma soprattutto un pessimo segnale per i mercati e per i nostri interlocutori europei. Non è un caso se, sul finire della settimana, lo spread BTP-Bund è tornato a dare segnali di inquietudine. I mercati - in un mondo che offre ampia scelta di crisi finanziarie su cui speculare - magari si distraggono anche, ma poi ti presentano il conto. E per l'Italia quel conto può essere davvero salato.

I reati tributari allargano il tiro. Il rischio di denunce penali tocca sempre più da vicino non solo le contestazioni del fisco su violazioni sostanziali ma anche quelle relative a comportamenti elusivi o riconducibili all'abuso del diritto. La pressione di agenzie delle Entrate e Guardia di finanza sulle Procure è diventata sempre più forte con segnalazioni più che raddoppiate nel corso degli ultimi sei anni. Anche se poi la metà delle segnalazioni non porta a condanne. In questo scenario si inseriscono le modifiche ipotizzate dagli emendamenti alla manovra di Ferragosto. Una riduzione delle soglie di punibilità per le principali tipologie di reato (dalla dichiarazione infedele all'omessa presentazione di Unico) potrebbe innescare un'ulteriore spinta alle segnalazioni, con un aumento di oltre il 50 per cento.

Canditi, Torio e Parente - pagina 3

La stretta in Tribunale



TETTI PIÙ BASSI
Si riducono le soglie oltre le quali l'evasione fiscale configura anche un reato. Il carcere diventa più facile

3 milioni di euro
LA SOGLIA
Oltre questo limite non sarà concessa la sospensione condizionale



I MODELLI
Si riduce a 50mila euro, rispetto ai precedenti 103mila, il limite di punibilità per la dichiarazione infedele

11.500
VIOLAZIONI ACCERTATE
È il numero totale delle denunce per reati tributari nel 2010



NON SOLO FRODE
L'applicazione delle nuove soglie non fa distinzione tra violazioni sostanziali e di norme interpretative

3 mila
LE CONTESTAZIONI
Sono i casi sospetti di abuso del diritto secondo le rilevazioni delle Entrate

Il Dizionario

DOMANDE E RISPOSTE
I chiarimenti degli esperti sulle liberalizzazioni per esercizi commerciali e altre attività economiche
di Alessandro Selmin - pagina 8

GLI APPROFONDIMENTI

TASSE E TARIFFE
Le famiglie pronte a rifare i conti del proprio budget
di Rossella Cadeo - pagina 6

WELFARE
Tra novità e dietrofront ecco cosa cambia per la previdenza
di Giampiero Falasca - pagina 7

CONTI PUBBLICI
Da Madrid a Parigi pareggio di bilancio in Costituzione
di Chiara Bussi - pagina 10

FINANZA

Borse sotto pressione fra titoli di Stato e Pil

di Paolo Zucca

Quando le Borse sono troppo nervose, la pubblicazione delle statistiche macroeconomiche finisce con l'assumere un'importanza sproporzionata sui comportamenti degli operatori. Tanto da spiazzare il risparmiatore medio. Questa settimana, per esempio, gli occhi dei mercati saranno puntati sugli ordini all'industria del mese di luglio in Germania, che verranno resi noti domani, e sulla produzione industriale tedesca, pubblicati mercoledì: serviranno a giudicare se la locomotiva d'Europa tira ancora oppure no. Venerdì scorso gli indici di Borsa hanno reagito negativamente alla diffusione del dato sull'occupazione negli Stati Uniti. Non che sia aumentato sensibilmente il fatto che gli analisti avevano scommesso sulla creazione di circa 70mila nuovi posti di lavoro. Che non ci sono stati. In meno di venti minuti tutti gli indici sono peggiorati e lo spread BTP-Bund è balzato a 324 punti. Non c'è poi asta europea dei titoli di Stato che non venga oggi interpretata come un segnale di buona o cattiva salute di quel Paese e del sentiment dei grandi investitori istituzionali. Questa settimana toccherà ai titoli di Stato francesi e olandesi e ai T-bill statunitensi. Ma anche in questo caso, il solo dato del rendimento potrebbe non bastare a fornire il sentiment degli operatori: in un mercato del debito sovrano dove la Bce entra spesso come acquirente, un offerta debole viene amplificata come difficoltà a piazzare le emissioni pubbliche. E il risultato? In un mercato di controllo, diventa negativo. Servizi - pagina 11

Le preoccupazioni e le aspettative degli imprenditori dopo i segnali giunti nel mese di agosto

Crisi e dollaro: le paure delle Pmi

Timori per il «double dip» - Il cambio può penalizzare l'export negli Usa

I timori per il «double dip», le tensioni speculative sui prezzi delle materie prime e il cambio euro-dollaro: ecco che cosa spaventa di più le Pmi italiane. In questo riepilogo delle fabbriche a ferie finite e dopo l'agosto nero delle Borse e dei debiti pubblici, che ha radicalmente modificato le prospettive economiche di questo inizio autunno. Secondo Federmacchine, l'internazionalizzazione e l'export sono le uniche due ricette per non soccombere, sempre a patto che l'euro forte non finisca con il penalizzare il «made in Italy» sui mercati esteri. A preoccupare il settore della meccanica varia, così come le impre-

se del comparto del mobile, è invece la stagnazione della domanda interna, tanto che l'ipotesi di un aumento dell'Iva fa davvero paura. Le aziende che scommettono sui mercati internazionali, oltre al cambio euro-dollaro, devono anche affrontare un altro problema: la chiusura degli uffici Icc. Secondo Federalimentare, finora non sono state trovate soluzioni alternative per la promozione delle Pmi all'estero. Infine, i produttori di impianti e servizi per le costruzioni lamentano l'incertezza sul futuro degli incentivi per l'efficienza energetica, che può mettere a repentaglio il giro d'affari delle Pmi per il 2012.

LA BUSSOLA DELLA CONGIUNTURA

Il soccorso degli emergenti

di Fabrizio Galimberti

Quattro anni sono passati da quell'estate del 2007 in cui la crisi si è affacciata sul panorama economico mondiale. Valutarli non è facile: questa crisi si sta rivelando diversa dalle altre, più difficile da trattare. Siamo di fronte a una "recessione da bilancia", dove non basta ridare potere d'acquisto ai cittadini, ma anche alleggerirne i debiti. Il tutto in presenza di una crisi dei debiti pubblici, anch'essi da risanare. Siamo di fronte a una recessione a "W"? Gli unici che possono salvarci dal double dip sono i Paesi emergenti, che crescono con costanza, il cui Pil rappresenta oggi ormai la metà di quello mondiale. Servizio - pagina 9

LE ANALISI DEL SOLE

PENSIONI E RIFORME
Sistema contributivo e crescita economica: la prova della verità che il Paese attende
di Elsa Formero - pagina 7

Un'arma pericolosa se usata senza giudizio
di Giovanni Parente - pagina 3

Un vessillo da agitare con molta cautela
di Saverio Fassati - pagina 5

Informarsi e capire per navigare nell'austerità
di Rossella Cadeo - pagina 6

Piazza Affari aspetta il rimbalzo delle banche
di Antonio Quaglini - pagina 11

Un nuovo compito per gli istituti di credito
di Stefano Manzocchi - pagina 16

L'ESPERTO RISPONDE

I chiarimenti su imposte, affitti e condominio
di Norme e tributi

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
7,9 ettari è la dimensione media delle aziende agricole italiane.
Consorzio Generale dell'Agricoltura
RACCOLTIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
1.630.420 sono le aziende agricole e zootecniche italiane.
Consorzio Generale dell'Agricoltura
RACCOLTIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

ECONOMIA & IMPRESE
FRODI ASSICURATIVE
Truffe sulla Rca: è record al Sud
Secondo l'Isvap le frodi alle assicurazioni in materia di Rca auto sono intorno al 2,5% come media nazionale e si impegnano al 10% e più al Sud. In testa alla classifica dei raggiri ci sono Caserta, Napoli e Foggia. Mancava invece ancora l'approvazione definitiva per il Df antifrodi, che mira a combattere il fenomeno attraverso l'integrazione dei registri di Isvap, Inail e motorizzazione civile. - pagina 18

MONDO & MERCATI
CINA
Aziende alle prese con la svolta verde
Pechino ha dichiarato guerra all'inquinamento e le imprese, anche straniere, stanno pagando il conto dell'adattamento degli impianti alle nuove normative ambientali. - pagina 19

AFFARI PRIVATI
AMBIENTE
Un eco-contributo sulle gomme usate
Svolta in vista per gli pneumatici fuoristrada (Pfu). Dal 7 settembre dovrebbe partire il nuovo sistema di raccolta. Ma mancano alcuni tasselli, tra cui il decreto che fissa l'entità dell'eco-contributo. - pagina 26

NORME & TRIBUTI
GIUSTIZIA CIVILE
Nella mediazione tariffe liberalizzate
Tariffe "liberalizzate" per spingere la mediazione. Le ultime modifiche - introdotte con il Dm 145/2011 e in vigore dal 26 agosto - vanno tutte nel senso della massima autonomia degli organismi nella scelta delle tariffe da applicare. Si risponde così all'esigenza di ridimensionare i costi, soprattutto se la mediazione è obbligatoria. Importi ulteriormente scontati quando la controparte non si presenta. In firme e Tributi - pagina 1

1,40 € lundi 5 septembre 2011 - Le Figaro N° 20 867 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



DSK: la mise en scène de son retour en France PAGE 5

Comment masquer ses cicatrices disgracieuses

Le Figaro santé

PAGES 13 À 16

Ainé, cadet, benjamin: quelle est la meilleure place ?

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Le Figaro économie

L'Assemblée engage la bataille des niches fiscales PAGE 22

NRJ réclame l'attribution de chaînes de la TNT PAGE 42

Management & Emplois Les jeunes ingénieurs très demandés PAGES 28 À 41



Israël: la «révolte des tentes» minée par les divisions PAGE 6

Libye: les rebelles tentent de réduire les derniers bastions kadhafistes PAGE 7

L'éducation devient l'un des sujets majeurs de la présidentielle PAGE 9

Les Mondiaux d'athlétisme consacrent Christophe Lemaitre PAGE 12



Impressionnisme: des collections américaines à Giverny PAGE 46

MIGUEL MEDINA, PETER PARKS, AFFÉRIEROME, GORINI/PHOTODIALTO-SEAN ADAR/REUTERS



La maladie de Jacques Chirac dénature son procès



Le président du tribunal correctionnel de Paris peut encore ordonner une contre-expertise médicale ou juger l'ex-chef de l'État en son absence.

PAGES 10 ET 11

Jacques Chirac, début août à Saint-Tropez, avec l'un de ses officiers de sécurité.

Déficits: Fillon appelle les Français au courage

LE PREMIER MINISTRE a sonné la charge contre le PS. « Tout parti et tout programme ignorant les contraintes financières devront être considérés comme inconséquents et disqualifiés pour défendre l'intérêt général », a dit François Fillon, hier, au dernier jour du campus UMP de Mar-

seille. Face aux déficits, la France ne dispose pas « d'un trésor caché », a-t-il ajouté, invitant les Français à « la lucidité ». Une semaine après l'université d'été du PS, les dirigeants UMP se sont employés ce week-end à afficher leur fragile unité. PAGES 3, 4 ET L'EDITORIAL PAGE 19

Dix ans après le 11 Septembre, les nouveaux champs de bataille d'al-Qaïda



LA NÉBULEUSE djihadiste, affaiblie par dix années de guerre antiterroriste et décapitée par l'élimination récente d'Oussama Ben Laden, n'a pas pour autant dit son dernier mot. Sous la contrainte, elle a changé de modes d'action et s'organise désormais autour de « filiales »

régionales opérant dans la péninsule arabique ou au Sahel. La montée en puissance d'al-Qaïda au Maghreb islamique, qui détient quatre otages français depuis plus d'un an, ou de la secte Boko Haram au Nigeria, montre que la nébuleuse reste dangereuse. PAGE 8

HISTOIRE DU JOUR

L'Inde veut enrôler James Bond pour améliorer l'image du train

En Inde, l'agent 007 aura le permis de tuer ses ennemis mais pas d'égratigner la notoriété du chemin de fer. Le scénario du 23^e film de James Bond, dont le tournage doit débuter prochainement dans le sous-continent, comportait initialement une scène dans laquelle l'acteur Daniel Craig saute, à moto, sur le toit d'un train plein de voyageurs, puis de là, sur le toit d'un autre train également bondé. Mais le réalisateur Sam Mendes a finalement accepté de revoir son script après le feu rouge allumé par le ministre indien des Chemins de fer. « Il est illégal de voyager sur le toit d'un train en Inde et cela ne doit pas être encouragé », s'était en effet offusqué ce dernier. Quiconque s'est rendu en Inde sait bien que les scènes de wagons pris d'assaut par des grappes

humaines sont monnaie courante. Se hisser au sommet de la rame permet aux voyageurs d'échapper, un peu, à la cohue et d'éviter de payer leur billet. Les autorités ne l'entendent pas de cette oreille dans un pays où le réseau ferré, l'un des premiers au monde avec 63 000 kilomètres de voie, 11 000 trains et 5 milliards de passagers par an, fait figure de vache sacrée. Rien, même le plus célèbre des agents secrets, ne saurait justifier qu'on écorne son image ! En revanche, le ministre indien n'a pas caché qu'il enrôlerait bien le héros britannique pour faire de la publicité. Et il a même suggéré le slogan : « Les chemins de fer indiens sont aussi forts que James Bond ! » À quand un « Bon baiser de Delhi » tourné à Bollywood ? ■ ALAIN BARLUET

DÉBATS & OPINIONS
LE REGARD DE Philippe Labro
La voie de la souplesse
PAGE 19

RENDEZ-VOUS
L'EDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR CONFIDENTIELS
PAGE 19
PAGE 17
PAGE 53
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

BOUTIQUE ROLEX VENDÔME

DUBAIL PARIS

9, PLACE VENDÔME - PARIS 1^{er} - TÉL. 01 40 20 21 00
WWW.DUBAIL.FR/BOUTIQUEROLEX-VENDOME

ROLEX

ALG: 180A, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 230C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 230 C, A: 3C, ESP: 230 C, CANARIES: 220C, GR: 170 E, GR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 230C, P: 130 HAF, PORT: CONT. 220C, SVK: 230C, MAR: 140H, TUN: 250TU, URS: 425S, ZONE CFA: 1000CFA ISSN 09825852

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Montag, 5. September 2011 - Nr. 206/36 D3 HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER 2,00 € D 2954 A F.A.Z. Im Internet: faz.net

SPD siegt - CDU verliert - FDP scheidet

Wahl in Mecklenburg-Vorpommern / Grüne erstmals im Landtag / Linke leicht verbessert / NPD mit Verlusten

F.A.Z. FRANKFURT, 4. September. Die SPD wird in Mecklenburg-Vorpommern auch künftig den Regierungschel stellen. Nach ersten ARD-Hochrechnungen konnte die Partei von Ministerpräsident Erwin Sellering in der Landtagswahl deutliche Zugewinne erzielen und gut 36 Prozent der Stimmen auf sich vereinen. Auch aus der vorigen Landtagswahl 2006 waren die Sozialdemokraten als stärkste Kraft hervorgegangen; damals erreichten sie allerdings nur 30,2 Prozent. Die CDU



Geschäfts: Ministerpräsident Erwin Sellering nach der ersten Hochrechnung

Halb voll

Von Daniel Deckers

In Mecklenburg-Vorpommern zu leben und zu regieren ist eine Kunst zwischen Minimum und Maximum: Die Mecklenburger und Vorpommern, die dem Land noch nicht den Rücken gekehrt haben, verteilen sich auf Verwaltungskreise, die größer sind als kleine Länder. Die Gebliebenen sind, verlesen im Durchschnitt so wenige wie nirgendwo in Deutschland, brechen um ein Vielfaches häufiger die Schule ab, bringen häufiger uneheliche Kinder zur Welt als sonstwo und werden dennoch kollektiv so alt, dass schon vom deutschen Florida die Rede ist.

Was Politik in Zeiten und Gegenenden wie diesen heißt, lässt sich nicht in Seminaren lernen und in Handbüchern studieren. Man hat nicht oder fast nie das sprerige Wort, das sich im Land rechts oben auf so ziemlich alles und jedes anwenden lässt. Gerade deswegen fühlen sich viele Politiker am Sonntagabend obenau, allen voran der alte und neue Ministerpräsident Sellering. Denn die Koalition aus SPD und CDU hat ihre Sache so schlecht nicht gemacht, dass sie die rote-rote Bündnis vor vier Jahren abgewählt werden sollte. Im Gegenteil.

Wie im März dem Bündnis aus CDU und SPD in Sachsen-Anhalt, so hat der Bürger bei Demokratie und Wahlern die große Koalition in Schwerin am Sonntag ein neues Mandat erteilt - freilich mit einer vom Bundesorden und von einer allzu sauberen Wahlkampfführung arg gebräuteten CDU als Juniorpartner. Auch diese Wahl heißt, dass es nicht zuletzt an Politikern liegt, ob Bürger das Glas ihrer Chancen und der ihrer Kinder eher halb leer oder halb voll wännen. Auch wenn Sellering mit Rücksicht auf die Wahl in Berlin mit koalitionspräferenzen jetzt erst einmal abwartet - für die Wähler standen und stehen die Zeichen auf Kontinuität.

Das gilt freilich nicht für FDP und Grüne. Beider Parteien erging es in Schwerin tendenziell so, wie es ihnen derzeit auch im Bund Mähte: Absturz hier, Höhenflug da. Ob man das Abschneiden der NPD und der Linkspartei für ein Fatale halten möchte oder für eine unaussprechliche Begleiterscheinung in dem Flächenland mit der höchsten Arbeitslosenquote und einer der niedrigsten Wahlbeteiligungen, mag wie fast alles in der Politik eine Frage der Perspektive sein. Doch es ist vor allem ein Zeichen mangelnder Mobilisierung der Mitte, die nicht mehr weiß, wo eigentlich im Sellering-Caffier-Land noch die nicht-radikale, bürgerliche Opposition ist.

Die Seiten der Wahl
Die Berliner Sicht, Seite 2
Werben um die SPD, Seite 3
Sellering im Porträt, Seite 10

des bisherigen Innenministers Lorez. Caffier erreichte am Sonntag nach den Hochrechnungen lediglich gut 23 Prozent der Stimmen und verlor damit im Vergleich zu 2006 (28,8 Prozent) fast sechs Prozentpunkte. Die Linkspartei kam mit Spitzenkandidat Helmut Holter auf etwa 18 Prozent und konnte damit ihr Ergebnis von 2006 (16,8 Prozent) nur leicht verbessern. Während die Grünen, die im Jahr 2006 mit 3,4 Prozent noch klar an der Fünf-Prozent-Hürde gescheitert waren, nun mit ihren Spitzenkandidaten Silke Götzke und Jürgen Sahr gut acht Prozent erreichten und damit erstmals den Einzug in den Schweriner Landtag schafften, wird die FDP, die 2006 noch auf 9,6 Prozent der Stimmen kam, dem Landesparlament nicht mehr angehören. Die Freien Demokraten erzielten mit ihrem Spitzenkandidaten Gino Leonhard lediglich etwa drei Prozent und verlor damit mehr als sechs Prozentpunkte. Auch die NPD verlor im Vergleich zu 2006 (7,3 Prozent) an Stimmen. Mit den knapp sechs Prozent, die sie nach den Hochrechnungen erzielte, konnte sie am Sonntag aber bis zuletzt nicht sicher sein, den Wiedereinzug in den Landtag zu schaffen. Unsicher war zunächst auch, ob es künftig eine rote-grüne Mehrheit geben würde. Es gilt als nicht ausgeschlossen, dass erst die Wahl

so nicht finanziert sind". Auch beim bisherigen Koalitionspartner CDU gebe es „Knackpunkte“. Der SPD-Bundvorsitzende Sigmar Gabriel sah in den starken Zugewinnen seiner Partei einen Beleg dafür, dass sich „Leistung auch in der Politik“ lohne. Der CDU-Spitzenkandidat Caffier sagte, seiner Partei sei es „nicht gelungen, die Erfolge der CDU in dieser Regierung nach vorne zu bringen“. Nun werde man auf ein Gesprächs-

angebot der SPD warten. Der Spitzenkandidat der Linkspartei Holter äußerte sich enttäuscht: „Wir wollten richtig zulegen, wir wollten mehr erreichen. Aber scheinbar war der Bundesstrend nicht auf unserer Seite“. Der Bundesvorsitzende der Grünen, Cem Özdemir, bezeichnete das Ergebnis der Grünen als „eine echte Sensation“. Der FDP-Landesvorsitzende Christian Ahrendt erklärte seinen Rücktritt. (Fortsetzung Seite 2.)

Heute

Des Westens wahre Männer

In Berlin ist Wahlkampf und Geert Wilders misst mit. Der niederländische Islamgegner eröffnet eine neue Front und entdeckt das Feindbild Europa. Feuilleton, Seite 27

Noch lange nicht müde
Mancher Politiker in Israel hatte sich wohl erhofft, die Sozialproteste seien im Abklingen begriffen. Doch am Samstag demonstrierten wieder Hunderttausende. Politik, Seite 6

Der Vatikan wehrt sich
In einem ausführlichen Schreiben hat sich der Vatikan gegen die Vorwürfe der irischen Regierung verteidigt, Kinderschänder der Strafverfolgung zu entziehen. Politik, Seite 6

Aufbruch in Südafrika
Vordergründig protestiert Südafrika Jugend für den Vorzeig-Linken Julius Malema. Tatsächlich ist die Frustration über fehlende Zukunftsaussichten tief. Wirtschaft, Seite 13

Die Spargelstecher der DEL
Deutsche Eishockeypromis gehen im Sommer stempeln - der Steuerzahler kommt für das Arbeitslosengeld auf. Die Methode ist inkorrupt und legal - aber auch legitim? Sport, Seite 24

Der Freudsche Verflümler
Dunkle Begierden und der Sexus als Höhenmaschine: Bei den Filmfestspielen in Venedig brilliert David Cronenberg mit einem Film über Sigmund Freud. Feuilleton, Seite 29

Türkei und Israel unnachgiebig

Netanjahu: Wir werden uns nicht entschuldigen / Ankara plant weitere „Maßnahmen“

her. JERUSALEM, 4. September. Der israelische Ministerpräsident Netanjahu hat klargestellt, dass er nicht bereit ist, sich gegenüber der Türkei zu entschuldigen. „Wir werden uns überall verteidigen“, sagte er am Sonntag. Dafür müsse sich Israel nicht entschuldigen, auch wenn er die neun Toten während der Militärschiffe gegen die „Hilfsflotte“ für Gaza vor 15 Monaten bedauere. Die türkische Regierung bleibt ebenfalls unnachgiebig. Solange Israel keine Entschuldigung anbiete, seien die Beziehungen nicht wiederhergestellt“, sagte am Sonntag der türkische Vertreter in der UN-Kommission, die ihren Bericht zur israelischen Erstürmung der Gaza-Flotte in der Nacht zum Samstag vorgelegt hat.

EU-Außenminister hätten dazu aufgefordert, Außenminister Westerwelle forderte die Türkei auf, das Ergebnis der internationalen Untersuchung zu akzeptieren. „Wie am Wochenende bekannt wurde, will die Türkei nicht nur die diplomatischen Beziehungen zurückstellen, sondern plant noch weitere Schritte. So kündigte Außenminister Davutoglu „Maßnahmen“ an, die dazu beitragen sollen, den freien Schiffsverkehr im östlichen Mittelmeer sicherzustellen. Die türkische Zeitung „Hürriyet“ zitierte ungenannte Diplomaten, die von einer „aggressiven Strategie“ der türkischen Marine gegenüber dem räpeltenden Auftreten des israelischen Militärs sprachen. Dabei könnte die türkische Marine auch zivile Hilfschiffe nach Gaza begleiten. Zudem sei das Außenministerium angewiesen worden, einen Besuch von Ministerpräsident Erdogan im Gazastreifen vorzubereiten, der schon mehrfach verschoben worden war.

Laut Außenminister Davutoglu plant die Türkei auch, die israelische Seeblockade des Gazastreifens vor den Internationalen Strafgerichtshof in Den Haag zu bringen. Ankara lehnt die Einschätzung der UN-Kommission ab, die die Abriegelung als legal bewertet habe. Auch die palästinensische Autonomiebehörde und die islamische Konferenzorganisation teilen die türkische Ansicht. Wie die Türkei das in die Wege leiten will, ließ Davutoglu jedoch offen. Israelische Regierungsveterane bezeichneten am Sonntag die Erfolgschancen als gering. Angesichts der hohen juristischen und politischen Hürden handle sich eher um das „Abwehren von Platzpatronen“, zitierte die Zeitung „Jerusalem Post“ einen ungenannten Beamten. Für größer hält man in Israel die Gefahr, dass israelische Politiker und Militär, die die Aktion planten oder an ihr beteiligt waren, im Ausland juristisch zur Verantwortung gezogen werden könnten. (Weiterer Bericht und Kommentar Seite 10.)

Krankenkassen mit hohem Überschuss

ami. BERLIN, 4. September. Die gesetzlichen Krankenkassen in Deutschland haben zur Jahresmitte 2,4 Milliarden Euro mehr eingenommen als ausgegeben. Das geht aus Meldungen der Kassenverbände an das Gesundheitsministerium hervor, die dieser Zeitung vorliegen. Grund für den Anstieg um 900 Millionen Euro im Vergleich mit dem ersten Quartal sind vor allem geringere Ausgaben für Arzneimittel. Hier gilt seit August 2010 ein gesetzlicher Preisstopp. Hinzu kommen Rabattverträge vieler Kassen mit den Herstellern von Nachahmerpräparaten. Die Einsparungen daraus waren größer als der sich fortsetzende Anstieg der Ausgaben für die beiden größten Kostenträger Krankenhäuser und ambulante Behandlung. Fachleute rechnen allerdings nicht damit, dass sich der Überschuss der Kassen weiter erhöhen wird. Erfahrungsgemäß zögen in der zweiten Jahreshälfte die Ausgaben wieder an. (Siehe Wirtschafts, Seite 11.)

Gerangel um Euro-Rettungsschirm

F.A.Z. FRANKFURT, 4. September. Die Diskussion über den erweiterten Euro-Rettungsschirm geht weiter. In dieser Woche soll das entsprechende Gesetz in den Bundestag eingebracht werden. Nachdem die CSU noch einmal bekräftigt hat, sie sei gegen die Verlagerung weiterer Kompetenzen auf europäische Institutionen, ließ es am Wochenende zudem, dass Deutschland möglicherweise mehr Garantien bereitstellen müsse als die bislang angegebenen 211 Milliarden Euro. Unter Hinweis auf einen Risikopuffer war von bis zu 253 Milliarden Euro die Rede. Das Bundesverfassungsgericht hat am Mittwoch darüber entschieden, ob der Rettungsschirm für den Deutschland die Bürgerschaft stellen soll, überhaupt rechtmäßig ist. Unterdessen machte die Ratingagentur Standard & Poor's deutlich, dass sie Staatsanleihen, für die alle Einmünder der Bürgerschaft bürgen, in der Bonität auf Ramschniveau einstufen würde. (Siehe Seite 4 sowie Wirtschafts, Seite 11.)

Goldener Wurf in Daegu Jamaika mit Weltrekord

F.A.Z. FRANKFURT, 4. September. Die deutschen Werfer trumpften am letzten Wochenende der Leichtathletik-Weltmeisterschaften in Südkorea auf. Speerwerfer Matthias de Zordo gewann überraschend den Titel, Hammerwerferin Betty Heidler wurde in Daegu Zweite. Den einzigen Weltrekord dieser WM stellte in 27,0 Sekunden die Sprintstaffel Jamaikas mit Schlussläufer Usain Bolt auf. Tennispleierin Andrea Pekovic steht bei den US Open in New York im Achtelfinale, sie leidet aber unter einer Knieverletzung. Tommy Haas ist dagegen ausgeschieden. Die Fußball-Nationalmannschaft steht nach der Qualifikation für die EM 2012 in Polen und der Ukraine vor einem Testspiel am Dienstag in Polen. Bundestrainer Löw verzichtet dabei auf den Einsatz von Özil, Neuer und Schweinsteiger, die sich schon im Sommer in England, die Niederlande und Italien werden dagegen mit allen Kräften um die Qualifikation für die Europameisterschaft kämpfen. (Siehe Sports.)

Scheinriesen

Von Jasper von Altenbockum

Es gibt sie also doch noch, die SPD. Einige Zeit schien es schon so, als wolle sich die Partei in SSG umbenennen. In der Partei der Steinbrück, Steinmeiers und Gabriels, die es unter sich ausmachen würden, war der nächste Kanzler wird. Von weitem gesehen ist das ein unterhaltsames Spektakel. Die drei machen es allerdings so wie der Herr Tur in der Welt im Knopf: Nur aus der Ferne sieht mal der eine, mal der andere, derzeit vor allem Peer Steinbrück, mit Hilfe der Medien so aus wie ein furchteinflößender Riese. Wenn sie aber näher kommen, schrumpfen sie im Dunst der Umfragen auf Normalmaß. Und am scheiternhaften SSG wird dann wieder die schlappe SPD.

Diesen September aber werden sich die Sozialdemokraten nicht ergehen lassen als den Monat ihrer Wiederkehr - wenn es auch jetzt in Schwerin und in zwei Wochen in Berlin eine Wiederkehr auf sicherem sozialdemokratischem Terrain ist. In beiden Ländern wäre alles andere als ein Sieg eine Fortsetzung der Wahldebakle des vergangenen Jahrzehnts und ein Zeichen dafür, dass die SPD den Status als Volkspartei vollends verloren hat. Sellering in Schwerin, Woverit in Berlin - sie könnten, wenn auch auf relativ niedrigem Niveau, die krachenden Niederlagen der vergangenen Jahre und Monate überblenden, zuletzt die Niederlagen Kurt Becks in Rheinland-Pfalz und Nils Schmidts in Baden-Württemberg, die jeweils gerade noch in einer regierungstauglichen Abstauer-Sieg umgemünzt werden konnten.

Auch diesen aufblackernden Siegernimbus verliert die SPD allerdings der jeweiligen Schwäche ihrer alten Volksparteikonkurrentin, der CDU, und dem Gescheh der Querelen in der Linkspartei, die sich seit Monaten selbst castrisiert. In Schwerin wie in Berlin hat die jeweilige Landes-SPD deshalb die freie Wahl, mit wem sie regieren will. Sellering bietet sich die denkbar größte Alternative: CDU oder Linkspartei. Im Berliner Abgeordnetenhauses schaffen das wohl nur noch die Grünen, deren dort aber das Sitzfleisch der SPD fehlt. Die SPD ist auch in Berlin deshalb nahezu unschlagbar. Weder Sellering noch Woverit können etwas falsch machen - die CDU muss sehen, was für sie übrig bleibt.

Taugen solche Erfolge etwas für den Bund? Dort sieht es immerhin in einem Punkt ganz ähnlich aus. Die SPD kann mit jedem koalieren, wenn auch die Aussicht auf ein Bündnis mit der Linkspartei den Bundestagswahlkampf in ein Himmelshochkommando verwandeln würde. Der Unterschied aber ist, dass die SPD trotz aller Bündnismöglichkeiten und möglichen Kanzlerkandidaten nicht unbedingt in jeder denkbaren Konstellation auch den Regierungschel stellen kann - nicht in einer Koalition mit CDU und CSU und auch nicht, wenn die Grünen die zweite und dritte Stufe der Tritin-Rakete zünden und damit an der SPD vorbe-

Ampelekwanz vor angesichts einer schwarz-gelb gesteuerten FDP alles andere als plausibel. Jetzt aber könnte sich die SPD sogar als Krisenmanager in einer großen Koalition profilieren. Vorerst tun Steinbrück, Steinmeier und Gabriel aber noch so, als regle sich alles Weitere - zum Beispiel die nicht ganz unwichtige Frage, was der Kanzlerkandidat und seine Partei eigentlich tun wollen - von selbst. Es ist nicht einmal gesagt, ob es beim Trio bleibt, ob nicht Klaus Woverit sich noch in den Vordergrund schiebt - mit allen Weiterungen, für die der Vierter im Bund dann auch programmatisch steuert. Wichtiger als Inhalte scheint ihnen aber die Kandidatendür und die Reform des Parteiapparats zu sein, eines Apparats, von dem schon vor der Niederlage von 2009 niemand so recht wusste, wofür er eigentlich steht. Die Sichtworte dafür sind die alten geblieben: Hartz IV, der Sozialstaat, das Bündnis mit den Gewerkschaften. Hinzu kommt jetzt „Europa“, die Schuldenscheißer mit allen steuer- und haushaltspolitischen Folgerungen.

Wenn die SPD nicht als Wurschelei im Sandwich zwischen CDU und Linkspartei enden will, wird sie daran etwas ändern müssen. Erste Schritte sind getan. Die Sozialdemokraten setzen auf höhere Stufen der „Reichen“, auf mehr Zentralismus in Europa und auf den Scherhaken mit den Gewerkschaften. Geblieben aber ist noch immer ein gebrochenes Verhältnis zur Reform des Sozialstaats - dafür steht die „Troika“ sorzuzen schon Biographisch als Täter-Opfer der Schröder-Agenda. Die Wiederkehr der SPD kann aber vorerst keine Befreiung werden. Dazu müssten die Scheinriesen ihrer schlappen SPD erst noch zeigen, wozu sie eigentlich gut sind. Herr Tur bräuchte es immerhin zum Leuchturm.



Briefe an die Herausgeber ... 8 Deutschland und die Welt ... 9 Der Betriebswirt ... 12 Feuilleton ... 27 Sport ... 21 Zeitgeschichten ... 10 Unternehmen ... 16 Medien ... 23 Impressum ... 4 Wirtschaft ... 11 Wetter ... 20 Fernsehen und Hörfunk ... 31

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 66, per Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute. Briefe an die Herausgeber: leserbefrag@faz.de

EL PAÍS

www.elpais.com

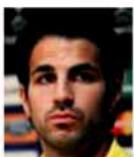
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 5 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.492 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Tributo de Pacino a Oscar Wilde

El actor estrena en Venecia 'Wilde Salomé' **PÁGINAS 34 Y 35**



"Sin Wenger no sería nada"

Cesc disfruta y golea con España y el Barcelona **PÁGINAS 41 Y 42**

Lorenzo vuelve a ganar en Italia

Márquez y Terol completan el triplete español **PÁGINAS 48 Y 49**



El FMI alerta del "riesgo de recesión global inminente"

Christine Lagarde afirma que el margen de maniobra es menor que en 2009 ● El Banco Mundial también advierte del peligro

LUIS DONCEL / JUAN GÓMEZ
Madrid / Berlín

A un agosto no apto para corazones débiles le ha seguido un pésimo comienzo de septiembre. Y por si los temblores de los mer-

Rubalcaba propondrá subir la presión fiscal a ricos y bancos

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

El candidato socialista a la presidencia del Gobierno, Alfredo Pérez Rubalcaba, anunciará mañana ante la Comisión Ejecutiva del PSOE su propuesta para aumentar la presión fiscal a bancos y ricos. Con esta medida iniciará una nueva fase de su campaña, basada en la presentación de iniciativas electorales, que culminará a fin de mes con la Conferencia Política del PSOE, donde cristalizará su programa. **PÁGINA 10**

Guerra y Méndez critican a Zapatero en Rodiezmo

PÁGINA 12

cados y el recrudescimiento de la crisis europea no fueran suficientes, dos de las principales instituciones de la economía internacional han avisado este fin de semana de que, por muy mal que vayan las cosas, siempre pueden empeorar. El presidente del Banco Mundial, Robert Zoellick, anunciaba en la madrugada del sábado que el mundo entra en "una nueva zona de peligro". La directora gerente del Fondo Monetario Internacional (FMI), la francesa Christine Lagarde, ha dado un paso más allá. En una entrevista publicada ayer por el semanario alemán *Der Spiegel* alerta del riesgo de una recesión global "inminente". Aunque, según dice, aún se puede frenar el "círculo vicioso".

Los síntomas están ahí desde hace tiempo. En Europa, ni los planes de ajuste cada vez más salvajes ni los fondos de rescate cada vez más voluminosos logran calmar a unos mercados en estado de pánico. El viernes, justo el mismo día en el que los diputados españoles aprobaron la reforma constitucional para consagrar la estabilidad presupuestaria, la prima de riesgo de España volvió a repuntar por encima de los 310 puntos básicos. Aún está lejos de los 418 de principios de agosto, pero la tendencia inquieta hasta a los más optimistas. **PASA A LA PÁGINA 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**



EL DESGARRO DE NADAL. Tras ganar a Nalbandian en el Abierto de EE UU y en plena rueda de prensa, Rafael Nadal se quedó mudo y clavado en la silla; se escurrió y empezó a resoplar con calambres en la pierna derecha. Minutos después siguió hablando de pie. "Ni me podía mover, pero no hay que darle más vueltas. No pasa nada", aseguró. **PÁGINA 51**

CERCO A LA BANDA

"Han aplastado a ETA y los cuatro que quedan la policía sabe quiénes son"

Grabaciones de etarras revelan el desánimo de los encarcelados

JORGE A. RODRÍGUEZ, Madrid

Las conversaciones interceptadas a presos de ETA evidencian que entre ellos ha cundido el desánimo hasta el punto de que creen que la banda ha sido "derrotada y está de rodillas", según un informe policial al que ha tenido acceso EL PAÍS. Las grabaciones revelan que los terroristas consideran que este triunfo lo va a capitalizar Batasuna. En esta línea, algunos presos muestran su amargura por el triunfo del sector político: "Y si Otegi me dice que me he equivocado, ¿entonces qué somos? ¿Terroristas?". **PÁGINA 14**

"No llevo coca, es el alcanfor de mi abuelita"

Un fallo en un 'narcotest' en Barajas llevó a prisión a un médico panameño

M. CEBERIO / J. GIL, Madrid

Un fallo en un test llevó seis meses a la cárcel al médico panameño Juan Rodríguez Lizondro. El error se produjo en Barajas, donde se le detectó equivocadamente que su ropa había sido impregnada con coca. **PÁGINA 16**

La milicia libia asedia el último bastión de Gadafi en el desierto

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Bani Walid

"Tenemos miedo de que si asaltamos la ciudad los gadafistas causen una matanza", advertía ayer uno de los milicianos que cercan Bani Walid, el último gran feudo del régimen de Gadafi en el desierto libio. **PÁGINAS 2 Y 3**

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sólo quedan 3 días

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que Hace Fresh Banking

*T.A.E. calculado para cualquier importe. Alícuota mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer depósito. 3,20% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se incrementará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualizándose a 1,40% (1,50% T.A.E.) a partir del 5º día. Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT S.A. Sucursal en España. Severo Ochoa 2, 28012 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

In primo piano

Berlusconi: ho tolto le norme discutibili

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 6

**Berlusconi: nessun passo indietro
Il testo è migliorato**

**Il premier: grazie a me tolte misure discutibili
E rispunta l'ipotesi di mettere la fiducia**

L'iter

I 60 giorni

1 La manovra è un decreto legge e come tale decade se il Parlamento non lo converte in legge entro 60 giorni dalla sua pubblicazione

Il sì in commissione

2 Ieri sera, poco dopo le 20, la commissione Bilancio del Senato ha dato il via libera alla manovra, licenziandola. Soddisfatto il premier

La discussione

3 La discussione sull'approvazione del decreto inizia domani al Senato e prosegue fino a sabato. Il governo spera nel sì fin da venerdì

45,5

miliardi di euro: l'ammontare della manovra chiesta all'Italia dalla Bce

Altri governi

«I governi di unità nazionale hanno sempre moltiplicato il debito pubblico, mai ridotto»

ROMA — Il primo sospiro di sollievo Silvio Berlusconi l'ha tirato ieri sera, poco dopo le 20, quando la commissione Bilancio ha licenziato la manovra: «Il Senato l'ha rafforzata e migliorata. Adesso è bene che tutti, in un momento così delicato per il Paese, mostrino senso di responsabilità e di unità. Perché quella che stiamo varando grazie alla mia regia è una manovra seria, affidabile, dai saldi certi. Da parte nostra non c'è stato alcun passo indietro, abbiamo fatto un grandissimo lavoro», rivendica Silvio Berlusconi.

In vista della riapertura dei mercati oggi — che daranno un primo cruciale giudizio sulla manovra richiesta dall'Europa per il pareggio di bilancio — e del delicato vertice della Bce previsto per giovedì nel quale si deciderà se la Banca Europea continuerà a sostenere i Btp italiani (acquistati fino

per un ammontare di 43 miliardi), il premier ha un solo obiettivo: fare presto, fare bene ed evitare che polemiche interne o dell'opposizione possano nuocere alla credibilità del Paese.

Per questo il suo messaggio mira a essere rassicurante: la manovra è migliorata, appunto, anche perché sono state modificate su sua pressione norme «discutibili» che ai suoi occhi avrebbero reso l'Italia simile a uno Stato di polizia: sparisce l'obbligo di indicare il proprio conto corrente nella dichiarazione dei redditi, non saranno nominali le dichiarazioni dei redditi online. Rimane certa la previsione del carcere per chi evade oltre tre milioni di euro di contributi, se potesse il premier modificherebbe anche questo passaggio, ma ragionando con i suoi spiega che comunque si tratta di evasione che riguarda grandi aziende, e casi piuttosto limitati.

Piuttosto, Berlusconi fa notare come ci siano state anche aperture verso l'opposizione con l'accoglimento di norme

importanti, come la *spending review* proposta dal Pd o l'eliminazione dell'accorpamento alle domeniche delle festività laiche. E anche per questo, la speranza e insieme l'appello del premier è che tutti mostrino «senso di responsabilità». Se — dice ai suoi — ancora qualche voce arrivata in queste ore dalla Germania è critica sul contenuto e l'iter della manovra, non va né enfatizzata né presa come oro colato, visto che lui stesso nell'incontro a Parigi con la Merkel ha ricevuto «i complimenti e la piena fiducia» della cancelliera. E dunque è vero che si sarebbe potuto fare anche di più e meglio, ma «io non ho il 51% dei voti», si lavora in coalizione, ed è stata la Lega a impedire

un intervento strutturale sulle pensioni che lui personalmente ha sponsorizzato fino all'ultimo.

D'altra parte, ragiona il premier con i fedelissimi, non è che un eventuale governo tecnico avrebbe potuto fare di più: intanto perché «l'avrei voluto vedere il Pd votare la riforma delle pensioni...», e poi «lo dimostra la storia: i governi di unità nazionale hanno sempre moltiplicato il debito pubblico in Italia, mai ridotto!».

Dunque, se gli impegni richiesti dall'Europa «sono stati tutti mantenuti», ora bisogna presentare ai mercati un Paese unito che non si dilania né si fa del male. Anche per questo, ieri sera si è fatta strada l'idea di ricorrere alla fiducia già al



Senato per accelerare il più possibile i tempi del varo della manovra. Le considerazioni del presidente del Senato Schifani, così come del segretario Alfano e del ministro Frattini, secondo i quali non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla blindatura della manovra, visto che si possono comunque assicurare tempi serrati di chiusura, starebbero cedendo il passo alla necessità di presentarsi all'esame della Bce con il provvedimento già votato da almeno una Camera: «Non è esclusa la fiducia, se serve la mettiamo», conferma Paolo Romani.

Il clima nel Pdl e nella maggioranza infatti è ancora pesante. A fronte di un Giuliano Ferrara che suggerisce di chiudere la querelle con Tremonti, c'è l'atteggiamento durissimo di Formigoni, Polverini e Alemanno che rintuzzano le critiche loro mosse dal *Giornale* e promettono battaglia: i tre potrebbero perfino portare presto al governo i contratti (soprattutto per il trasporto locale) che sostengono di non poter più onorare. Insomma «il governo ha fatto i tagli — dicono —. Ora ci mettano loro la faccia».

Ma le acque restano agitate anche nella maggioranza. Non è sfuggita al premier la freddezza con cui sia Calderoli che Maroni hanno replicato alla proposta di Alfano di ricandidarlo per il 2013. Per questo a Palazzo Chigi oggi la parola d'ordine è una sola: chiudere la manovra subito rivendicandone serietà e affidabilità. Perché la sopravvivenza del governo «ormai dipende dai mercati».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La lettera della Bce

Il 5 agosto scorso il numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet (foto), indica in una lettera al governo di Roma le misure economiche che l'Italia deve varare

Le richieste dell'Europa

La Banca centrale europea chiede all'Italia di modificare il mercato del lavoro, tagliare i costi della politica e intervenire sulle pensioni

Le garanzie di Roma

Dopo l'annuncio del nostro governo sull'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 la Bce vara l'acquisto di Btp italiani sul mercato

» **Dietro le quinte** Il Quirinale ribadisce: l'Italia è una democrazia parlamentare, non una Repubblica presidenziale

Il Colle e i paletti istituzionali su crisi e governi tecnici

Le interpretazioni sulle parole del capo dello Stato

Punti fermi

«Finché c'è un governo in carica non posso sovrapporvi nemmeno l'idea di un governo diverso»

La dietrologica categoria del «vorrebbe, ma non può» è una costante delle analisi politiche in Italia. Specie quando si ha a che fare con le più alte cariche dello Stato, che non a caso spesso schivano le domande imbarazzanti recriminando sulle proprie mani legate. Così è successo anche ieri. Quando qualcuno ha preteso di interpretare le parole del presidente della Repubblica, in risposta a un quesito con cui l'ambasciatore Sergio Romano ventilava l'ipotesi di un esecutivo tecnico (ma lui, con più garbo, ha detto «composto da persone che non abbiano immediate preoccupazioni elettorali»), come un modo per cavarsela.

Insomma: la replica con la quale Giorgio Napolitano ha stoppato il tormentone su un prossimo gabinetto post-Berlusconi, spiegando che «finché c'è un governo in carica che abbia la fiducia della maggioranza in Parlamento io non posso certo sovrapporvi, non dico il fatto, ma nemmeno l'idea di un governo diverso», è parsa ad alcuni osservatori come il frutto di una reticenza obbligata.

Una lettura interessata e sbagliata. Quasi a sottintendere che, «se invece potesse», il capo dello Stato provvederebbe di corsa a sostituire l'attuale inquilino di Palazzo Chigi.

Le cose non stanno così. Non solo perché il presidente non deve, e non può, delegittimare — anche solo almanaccando pubbliche congetture su scenari futuribili — un governo che abbia i numeri alle Camere, «comunque esso agisca». Ma per-

ché, e lo ha ricordato lui stesso in una sorta di memorandum sul proprio ruolo di arbitro istituzionale, «non siamo in una Repubblica presidenziale ma in una democrazia parlamentare». E poi perché si sa che la prospettiva di una destabilizzante cesura alla guida del Paese preoccuperebbe molto Napolitano. Meglio tenerla lontana dal nostro immediato orizzonte. Almeno in una fase critica come quella attuale.

Di più: posto che in ogni caso il governo dovesse cadere per un'implosione della sua stessa maggioranza, il capo dello Stato farebbe di tutto per non chiudere la legislatura. Lo ha spiegato ricostruendo, a uso del pubblico che affollava il forum dello studio Ambrosetti, a Cernobio, la procedura che il Quirinale aprirebbe. E segnalando con puntiglio le proprie «prerogative», tra le quali rientra quella di «fare una proposta per la soluzione della crisi» e «incaricare la persona» che dovrebbe formare il nuovo esecutivo. Che non sarebbe necessariamente «tecnico» (o in qualsiasi maniera lo si intenda battezzare) e nato dalla volontà del capo dello Stato, secondo le speranze caldeggiate da più parti, nell'opposizione. Infatti, come ha ripetuto spesso, «tutti i governi sono parlamentari» e dunque politici. Restando fermo in ogni caso che, a suo avviso, le elezioni dovrebbero essere soltanto l'*extrema ratio*. Senza automatismi.

Sarebbero ragionamenti di scuola se non fosse che su tali ipotesi Giorgio Napolitano si è espresso più volte. È successo ad esempio quando «è sembrato che una crisi potesse accadere alla fine dell'anno scorso», con l'uscita del gruppo dei finiani dalla maggioranza, «ma non accad-

de». E, prima ancora, nell'estate del 2010, quando erano invece le forze del centrodestra a premere affinché lui congedasse subito il Parlamento e, come allora recriminò con sarcasmo e durezza, «mostravano stupore per il fatto che il presidente della Repubblica non fosse pronto, con la penna in mano, a firmare un decreto di scioglimento delle Camere».

Bisogna tenere conto di questi precedenti se si vuole comprendere in che direzione si muove il capo dello Stato. Una direzione che ha sempre reso esplicita. Pure ieri, dopo aver ringraziato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, «per quanto ha fatto nelle ultime settimane» per l'Italia, raccontando il suo assillo «per l'eccesso di conflittualità tra i partiti e per la forte pressione che calcoli elettorali e di convenienza esercitano». Ecco il senso dei suoi ripetuti appelli a far leva su quanto di positivo entrambi gli schieramenti hanno saputo produrre durante l'estate, dimostrando responsabilità nel varo urgente della prima manovra. La speranza che coltiva ora è che, fermi restando i suoi giudizi di fondo sui provvedimenti necessari (e basta pensare al richiamo a «parlare il linguaggio della verità» e a cancellare «l'intollerabile primato dell'evasione fiscale»), quel filo non si spezzi.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CENTRO Il leader dell'Udc sulla manovra: votiamo no ma niente ostruzionismo

Casini alla maggioranza

«Basta liti, serve un armistizio»

E rilancia il governo di responsabilità nazionale

*«Tutti diano una mano
ma gli uomini
della Provvidenza
non vanno lontano»*
di MARIO AJELLO

ROMA - Basta con la litigiosità politica. Pericolosa sempre e micidiale in un Paese che attraversa una crisi profonda ed è sull'orlo del baratro. Quindi? «Occorre un'armistizio», sostiene Pier Ferdinando Casini. Il quale ieri era a Cernobio, sul lago di Como, al workshop Ambrosetti. E fra uno scherzo con Maroni («Gli ho detto che mi sento un clandestino e lui mi ha rilasciato il passaporto della Padania») e un assai perplesso «Sono scelte loro» a proposito della ricandidature di Berlusconi alla premiership nel 2013, ha tracciato quella che secondo il Terzo Polo, ma anche per il Pd, sarebbe l'ipotesi migliore per sbloccare l'Italia. Armistizio sotto forma di «governo di responsabilità nazionale. Io non vedo la scorciatoia di governi tecnici», osserva Casini.

Un esecutivo tecnico, sostiene, rappresenterebbe l'immagine plastica del fallimento della politica a tutti i livelli e di tutti i colori. In ogni caso, «non vedrà mai la luce il governo tecnico», incalza il leader centrista: «E poi, se anche venisse varato, non sarebbe in grado di prendere i provvedimenti che occorrono. Servono invece persone autorevoli e di prestigio, accompagnate dalla forza che la politica può dare». Casini sta parlando di Alessandro Profumo? «Qui a Cernobio - risponde - ci sono tantissime personalità che possono

dare un loro contributo e credo che, se la politica si chiudesse a riccio in una sorta di difesa corporativa, vorrebbe dire che non ha capito il momento che il Paese sta vivendo. C'è bisogno che tutti diano una mano e c'è bisogno che la politica non sia autoreferenziale». E' tipica della scuola politica da cui Casini proviene la notazione conclusiva su questo tema: «Certamente, questa fase di governo di responsabilità nazionale ha bisogno di personalità autorevoli e non di uomini della Provvidenza. Abbiamo visto come sono finiti».

L'allusione ovviamente è a Berlusconi. Nei confronti del quale l'idea della spallata di piazza - come vorrebbe la Cgil il cui sciopero «non dà una mano al Paese» - o elettorale - col voto anticipato che chiede Di Pietro - non è in cima alle preferenze dei moderati di centro. Che sul tema della manovra economica si stanno muovendo nel senso di una critica profonda, e stroncatoria, tutta incentrata però sul merito delle proposte. «Voteremo no», annuncia Casini, «ma non c'è spazio nè per l'ostruzionismo nè per il tanto peggio tanto meglio». Servono, invece, modifiche: «Va aumentata di un punto l'aliquota Iva e occorre mettere a regime gli scalini della riforma previdenziale che erano previsti». Anche perché, nell'ottica del leader centrista, la crisi in corso è «più grave di quella di vent'an-

ni fa. E ci sono preoccupanti analogie fra la fine della Prima Repubblica e oggi».

La via per salvarsi sta anche nell'autoriforma della politica e dei suoi costi. Sui quali la manovra è ancora vaga o eccessivamente timida. E' vero che i sacrifici chiesti alla politica non fanno cassa, ma contengono un valore simbolico: «Chi sta in prima fila deve dare l'esempio», dice Casini. E ancora: «Si stabilisca che le Province con più di 500.000 abitanti diventino Province metropolitane e si aboliscano tutte le altre». O ancora: «Serve una grande riforma istituzionale, per accorpate le elezioni amministrative in un unico election day a metà mandato». Sarebbe uno dei risparmi possibili.

E forse basta un po' di fantasia, e molta volontà, per recuperare la situazione. Riconoscendo i fallimenti della politica, riformandola nei suoi aspetti più impopolari, costosi e inefficienti, ma senza che la politica si faccia commissaria. Perché è rappresentanza, è democrazia. Non soltanto agli occhi dei moderati di centro, ma di chiunque non si fa abbagliare dalla tecnocrazia, dalla demagogica o dalla logica della Provvidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Enrico Letta (Pd): proposta importante

La ricetta di Monti: pacchetto di misure con il «sì» di tutti

Alfano apre all'opposizione: si può discutere

Proposte

Tra i possibili terreni di dialogo, Alfano ha indicato la «spending review» del Pd Morando

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO (Como) — Sono passati due giorni da quando il Congresso dei deputati di Madrid ha votato una modifica bipartisan alla Costituzione: il vincolo del bilancio in pareggio e la priorità del rimborso del debito. La Spagna ha risposto così alle pressioni del mercato e alle richieste della Banca centrale europea, ma com'è noto in queste settimane c'è anche un altro Paese in condizioni simili.

Ieri la sala di Villa d'Este sul Lago di Como, nel parlare dei problemi dell'Italia, ha finito per confrontarsi proprio su questo. Il terzo giorno del Forum Ambrosetti di Cernobbio tradizionalmente è dedicato alle politiche del Paese, ma quest'anno è stato più che mai inevitabile metterle nella cornice europea con un occhio alla Spagna. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, ha ricordato il modello di collaborazione bipartisan di Madrid. Ma anche per il coordinatore del Pdl Angelino Alfano, in questa emergenza finanziaria esistono potenziali terreni d'intesa fra maggioranza e opposizione. E non solo per disfare, come quando venerdì un emendamento del Partito democratico per salvare le feste civili è stato accolto in Senato

dal relatore di maggioranza.

Anche per il fare c'è spazio per la collaborazione, ha notato Alfano: «La manovra non prevede la fiducia — ha detto —. Su alcuni punti siamo disponibili a discutere con l'opposizione». Alfano ha citato la «spending review», proposta dal senatore democratico Enrico Morando, e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie «su cui si può trovare un punto d'incontro con l'Udc».

Ma in questa fase è sui grandi temi e soprattutto sul metodo che ha insistito Mario Monti nella sua replica a Tremonti. Il presidente della Bocconi è andato al nocciolo dei dossier principali che dividono il Parlamento. Ha ricordato che sul riassetto delle pensioni d'anzianità c'è soprattutto l'opposizione del Pd, mentre l'ipotesi di una patrimoniale non piace al centrodestra. Monti si è chiesto: «Non è la politica che dovrebbe lavorare sul concetto di un pacchetto di misure?». In fondo è l'esperienza che Monti ha avuto a Bruxelles quando, da commissario al Mercato interno, ha perseguito l'accordo fra l'Unione Europea e la Svizzera sui conti anonimi: ciascuno deve rinunciare alle proprie «linee rosse» per ottenere un po' delle concessioni che cerca dall'avversario. Nell'Italia minacciata dalla sfiducia dei mercati ciò significa, nelle parole di Monti a Villa d'Este, «disarmo bilaterale». Ha detto ieri il presidente del-

la Bocconi: «Singolarmente prese, certe misure possono essere indigeste a questo o a quello, ma messe insieme possono produrre un pacchetto complessivo per gli obiettivi del risanamento e della crescita».

A ruota Enrico Letta, vicesegretario del Pd per le questioni economiche, ha sottolineato l'importanza della proposta di Monti. Letta pensa a un governo che persegua politiche «di responsabilità nazionale» e «con una larga base parlamentare». Certo il tempo stringe, ha incalzato Pier Ferdinando Casini. E non solo perché incombono le scadenze di rifinanziamento del debito, mentre la Bce minaccia di ridurre il sostegno all'Italia. Ci sono anche i tradizionali squilibri dell'economia reale. Casini ha ricordato per esempio certe differenze fra Francia, Gran Bretagna e Italia: tutte e tre hanno popolazioni attorno ai 60 milioni, ma in Francia 27 milioni di persone sono al lavoro, in Gran Bretagna 30 milioni e in Italia meno di 24. E appena il 39% dei residenti.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento



Il workshop Ambrosetti

Si è chiusa ieri a Cernobbio, sul lago di Como, l'edizione numero 37 del «Workshop the European House - Ambrosetti a Villa d'Este», che come sempre ha riunito i big dell'economia e della finanza italiana, europea e mondiale. La tre giorni di incontri quest'anno era intitolata «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive». Com'è ovvio, le decine di relatori che si sono alternati sul palco del forum hanno parlato anche della crisi che ha colpito, fra gli altri, l'Italia



IL PAESE SENZA GUIDA

ILVO DIAMANTI



Un Paese senza guida che non riesce a vedere gli interpreti del futuro

Due italiani su tre pensano che nessuno, da destra a sinistra, possa rivendicare una "diversità" etica

Viviamo un'epoca di sfide speciali. Citando Machiavelli e Pareto, in giro non si vedono né volpi né leoni

UN PAESE senza governo e senza guida. Nel mezzo di una crisi di sfiducia politica e istituzionale, che evoca quella dei primi anni Novanta. Con l'aggravante che non si vedono sbocchi e scarseggia la speranza.

È L'IMMAGINE senza luce che emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico di Demos condotto nei giorni scorsi su un campione rappresentativo della popolazione nazionale.

1. Un Paese senza governo. Le stime elettorali confermano il declino dei partiti di maggioranza. Il PdL scende al 25,5%. Ma, rispetto a giugno, cala anche la Lega (sotto il 10%), che non riesce più a fare l'opposizione di governo. Insieme, PdL e Lega, secondo le stime di Demos, raggiungerebbero poco più del 35%. Meno di quanto ottenne da solo il PdL nel 2008. Nove punti percentuali meno dell'asse di Centrosinistra: PD-IdV-SEL. D'altra parte, circa metà degli elettori prevede che una coalizione di Centrosinistra guidata dal PD di Bersani vincerebbe le elezioni. Quasi il doppio di chi, invece, scommette sul successo del Centrodestra guidato da Berlusconi. Il declino del berlusconismo sembra ormai di "senso comune".

2. Un Paese senza guida. E senza "guide". La Seconda Repubblica, ispirata da Berlusconi, è fondata sui "partiti personali" — e comunque, personalizzati. Ma le "persone" che "guidano" i partiti di governo — e il governo — dimostrano un serio deficit di consenso. Anzitutto i Capi. Berlusconi e Bossi, entrambi in fondo alla graduatoria dei leader, compilata in base al giudizio degli elettori. Poco più del 20% degli italiani (compresi nel campione) attribuisce loro la sufficienza.

Alfano, segretario del PdL per volontà di Berlusconi, raggiunge il 30%, ma cala di tre punti e mezzo rispetto a due mesi fa. Resta Tremonti, cardine del governo e guida dell'economia nazionale, ma anche il vero "oppositore" interno di Berlusconi. Oggi ottiene la fiducia di circa il 38% degli elettori, cioè: circa 17 punti meno di due mesi fa.

Un vero crollo. Prodotto dal disorientamento suscitato dalla manovra finanziaria, non solo dolorosa, ma soprattutto confusa — riveduta e corretta di giorno in giorno. Un crollo. Accentuato dal discredito sollevato dallo scandalo che ha coinvolto il suo sottosegretario Milanese. Di cui era "inquilino" (in nero). Da ciò la perdita di legittimazione "personale" sui mercati e presso le istituzioni internazionali. Ma anche nell'opinione pubblica nazionale. Maggioranza e governo appaiono, così, senza guide e riferimenti.

3. Oggi, d'altronde, quasi otto italiani su dieci affermano che il governo non ha mantenuto le promesse. Lo pensa anche la maggioranza dei leghisti e quasi metà degli elettori del PdL. Sette elettori su dieci, inoltre, considerano la manovra finanziaria negativamente. Iniqua, a spese soprattutto dei pensionati e dei dipendenti pubblici. Mentre metà degli italiani la giudica un ostacolo all'attuazione del federalismo.

4. Un Paese senza governo e senza guida. Che, tuttavia, non sembra disporre di alternative credibili. Certo, se si votasse oggi, secondo le stime di Demos, il Centrosinistra prevarrebbe nettamente. Ma il giudizio degli elettori sull'operato dell'opposizione ri-

sulta anche peggiore di quello verso il governo. Quanto ai leader, il consenso nei confronti di Bersani e Vendola appare in calo, negli ultimi mesi. Il segretario del PD è danneggiato dalle inchieste sulla corruzione che hanno coinvolto Penati, ma anche Tedesco. Figure importanti nell'ambito del partito. Non solo a livello locale.

5. L'opposizione sociale, interpretata dallo sciopero generale di domani promosso dalla CGIL, in effetti, divide il Paese. Circa metà degli italiani non è d'accordo. Ma il 45% si dice a favore. Nel centrosinistra, comunque, il consenso appare ampio. Sei italiani su dieci, peraltro, sostengono che non parteciperebbero a una manifestazione contro le politiche economiche del governo. Nonostante non le condividano. Per timore, presumibilmente, di drammatizzare la situazione del Paese. Il che conferma la difficoltà di fare opposizione senza un governo di fronte, in questi tempi di crisi.

6. Non è un caso che il solo leader che abbia visto crescere la fiducia personale, negli ultimi mesi, sia Antonio Di Pietro. Oggi risulta il più "stimato" dagli elettori e il suo partito sembra averne beneficiato notevolmente. Due le ragioni principali del favore per Di Pietro. A) È ritenuto fra i protagonisti del successo del Centrosinistra alle amministrative dello scorso maggio e del grande risultato ottenuto dai referendum di giugno. B) La sua identità richiama la stagione di Tangentopoli, di cui è stato e resta la "figura simbolo".

7. L'analogia con gli anni di Tangentopoli appare, infatti, molto stretta agli occhi degli italiani. Quasi metà

degli intervistati ritiene che oggi la corruzione politica sia altrettanto diffusa rispetto ad allora. Un ulteriore 36% la considera perfino cresciuta. Due italiani su tre, peraltro, ritengono che nessuno, da destra a sinistra, possa rivendicare una "diversità" etica.

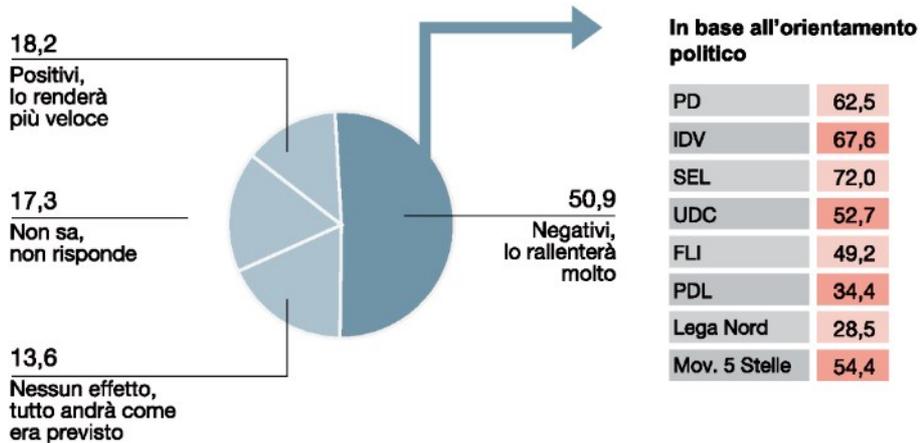
Da ciò la profonda differenza rispetto alla stagione di Tangentopoli. Allora, mentre crollava il Muro, insieme alla Prima Repubblica, era diffusa la convinzione che ci attendeva un futuro migliore. Che il cambiamento avrebbe fatto bene al nostro sistema politico malato e alle nostre istituzioni, inadeguate. Inoltre, in quegli anni erano presenti soggetti e riferimenti importanti — nuovi e meno nuovi. La Lega, Berlusconi, i magistrati. In seguito l'Ulivo di Prodi. Oggi non è così. Dietro alla crisi si stenta a vedere la lu-

ce. Il Movimento invisibile e reticolare, emerso nei mesi scorsi, ha espresso una domanda di cambiamento, fin qui ancora in attesa di rappresentanza. Mi pare difficile che possa venire soddisfatta dai nomi che circolano in questi tempi. Largamente esterni alla società civile. Banchieri, finanziari e capitani di industria. Lo stesso Montezemolo, molto presente nelle cronache politiche di questa fase, secondo i dati dell'Osservatorio Politico di Demos è fermo al 38% dei consensi. Tre punti in meno di giugno, ma oltre dieci in meno rispetto a febbraio. Il fatto è che viviamo un'epoca di sfide speciali. Richiedono persone e soggetti politici speciali. Sarà la mia miopia, ma, echeggiando Machiavelli e Pareto, in giro io non vedo né volpi né leoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

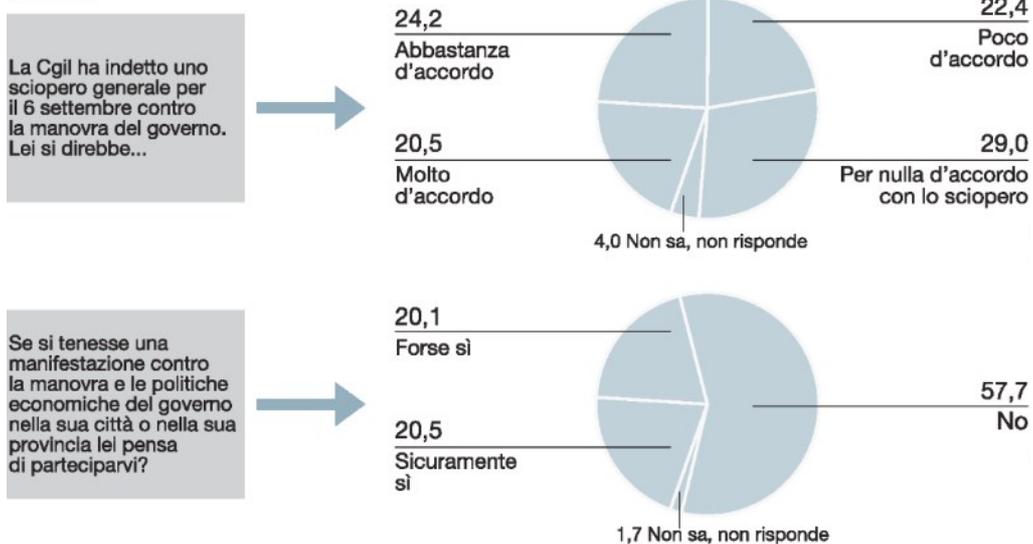
Gli effetti sul federalismo

Secondo lei quali effetti avrà la manovra economica sul federalismo? (valori %)



La mobilitazione contro la manovra

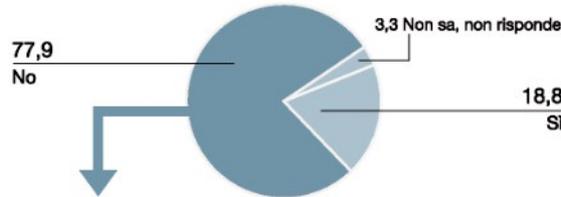
(valori %)



	Favorevoli allo sciopero	Parteciperebbero sicuramente alle manifestazioni			
PD	65,3	37,7	FLI	50,2	19,4
IDV	53,1	25,2	PDL	20,5	5,5
SEL	75,2	29,2	Lega Nord	28,6	16,2
UDC	39,5	13,6	Mov. 5 Stelle	54,1	29,2

Le promesse della campagna elettorale

Secondo lei, finora, il governo Berlusconi ha mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale? (valori %)

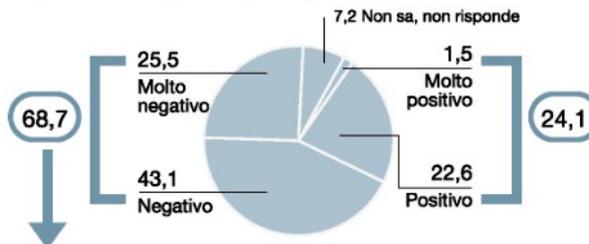


In base all'orientamento politico

PD	92,8	FLI	79,1
IDV	91,0	PDL	46,5
SEL	90,5	Lega Nord	68,9
UDC	91,2	Mov. 5 Stelle	100,0

Il giudizio sulla manovra

Qual è il suo giudizio sulla manovra economica e finanziaria annunciata nei giorni scorsi dal governo? (valori %)

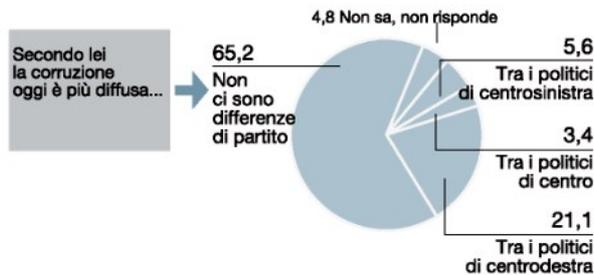
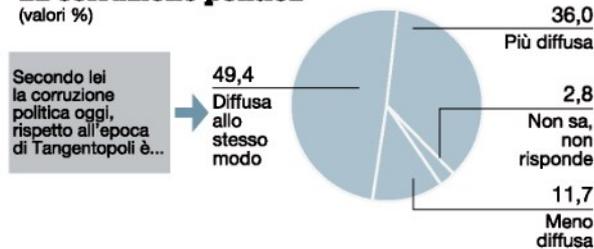


In base all'orientamento politico

PD	80,7	FLI	61,5
IDV	88,4	PDL	34,5
SEL	91,3	Lega Nord	48,7
UDC	77,7	Mov. 5 Stelle	86,0

La corruzione politica

(valori %)



Pensano che la corruzione sia diffusa almeno come ai tempi di Tangentopoli (left) / Pensano che non ci siano differenze tra aree politiche per quanto riguarda la diffusione della corruzione (right)

PD	47,7	46,4	FLI	45,2	88,1
IDV	40,6	59,4	PDL	51,5	64,0
SEL	47,7	41,6	Lega Nord	44,9	60,5
UDC	59,4	78,5	Mov. 5 Stelle	61,8	65,8

La vita sociale e politica oggi ha bisogno più che mai di un colpo d'ala che porti ad un reale rinnovamento **Cardinale Giovanni Battista Re**

«Lo scopo della politica è la giustizia»

Il richiamo di Bagnasco: badare ai bisogni generali. E il cardinale Re: serve un colpo d'ala

Non va tradita l'anima della nazione, fatta di gente e di terra, di storia e di cultura

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA — «Qualcuno, oggi, vorrebbe che la Chiesa tacesse» e «rimanesse in sacrestia», ma il cardinale Angelo Bagnasco non se ne cura e con Tommaso d'Aquino («a ciascuno il suo») ricorda che «lo scopo della politica è la giustizia», il bene comune: «Inseguire desideri o esigenze puramente singolari, trascurando i bisogni generali, è ingiusto anche se può essere conveniente per assicurarsi un consenso di parte». La mattina il presidente della Cei concelebra la Messa nell'area Fincantieri del porto di Ancona, sul palco a ridosso del gigantesco carroponte dove fra una settimana Benedetto XVI, che manda la sua benedizione all'Angelus, arriverà a concludere il congresso eucaristico: si prega «per la ripresa economica e del lavoro» ed è davanti a migliaia di fedeli, le avanguardie dei trecentomila attesi in settimana, che lo stesso cardinale Giovanni Battista Re, come «legato pontificio» a rappresentare il Papa, esorta i fedeli a dare «un contributo al bene comune» e «alla vita sociale e politica, che oggi ha

bisogno più che mai di un colpo d'ala che porti ad un reale rinnovamento nell'onestà, rettitudine morale, giustizia e solidarietà».

Ed è il medesimo disagio per lo stato delle cose che più tardi, arrivato nel pomeriggio a Frascati, sarà il presidente della Cei ad esprimere in una raffinata «lectio» su «Chiesa e politica» alla «scuola estiva» del Pdl, ovvero alla Fondazione Magna Carta di Gaetano Quagliariello e all'associazione «Italia protagonista» di Maurizio Gasparri.

Bagnasco ricorda con il Papa che la Chiesa «non è un'agenzia politica» e «in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico» ma rivendica la «dimensione pubblica della fede». E insiste su quei «valori non negoziabili» — vita, famiglia, libertà religiosa ed educativa — che hanno precedenza in quanto, ha spiegato più volte, «fondano» anche quelli sociali. Va bene la politica come arte della mediazione, «ma vi sono dei principi primi che qualunque mediazione distrugge» ed «esistono valori per i quali vale la pena morire» perché «dove non c'è nulla per cui valga la pena di morire, là è difficile anche vivere».

Però non basta, il discorso è rivolto a tutti. Di là dagli interessi «singolari», va recuperato il senso della politica come «amore per la polis» e «forma alta di carità». Anche ad Ancona il cardinale Bagnasco ha esortato «a ritrovare insieme la strada di un bene condiviso» e ricordato come la fede abbia «contribuito a plasmare l'identità profonda del nostro popolo ben prima della sua stessa identità politica». Così a Frascati il presidente della Cei spiega che «il popolo si differenzia da una moltitudine perché ha un'anima» e anche i popoli, come le persone, vanno rispettati: «L'anima non è di ordine economico o politico, ma di ordine spirituale e morale. E se la politica non rispetta l'anima della Nazione, fatta di gente e di terra, di storia e di cultura, tradisce il popolo in ciò che ha di più profondo e caro, anche quando sembra dimenticare le sue radici». Quei «valori» cristiani che parlano alla «buona ragione» di tutti, «intaccare i valori spirituali e morali di una società, è attentare alla sua integrità e unità». Così cita Thomas Eliot, «se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura». E sospira: «Il dovere della Chiesa è dire ciò che deve perché l'umano non scompaia dal mondo e la società non diventi dei forti e dei furbi, cioè disumana».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Ad Ancona

ieri il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha concelebrato la messa nel porto (dove tra una settimana il Papa concluderà il congresso

eucaristico) con il cardinale Giovanni Battista Re (foto), giunto in veste di «legato pontificio»

A Frascati

Bagnasco ha poi partecipato alla «Summer school» del Pdl



Riduzione dei parlamentari al via la discussione al Senato

ROMA - «Se c'è la volontà politica di ridurre davvero il numero dei parlamentari, il percorso può essere molto breve». Parte con l'auspicio espresso da Enzo Bianco (Pd) il confronto che da mercoledì al Senato, in commissione Affari costituzionali, comincerà a muovere i primi passi. Bianco e il senatore del Pdl Gabriele Boschetto, sono stati nominati relatori dal presidente della prima commissione Carlo Vizzini (Pdl) e dovranno trovare un punto di mediazione tra le quattro proposte di modifica degli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione, da cui partirà il confronto a palazzo Madama.

Il tema della diminuzione del numero di senatori e deputati è da anni all'ordine del giorno del dibattito sulla riforma della Costituzione. Nel corso delle legislature se ne sono occupate (senza risultati pratici), le varie commissioni parlamentari incaricate di elaborare le proposte di modifica. Sono quasi trent'anni che si discute di possibili tagli. Stavolta a rafforzare l'esigenza di comprimere la composizione dei due rami del Parlamento, c'è un motivo in più: l'incedere della crisi economica impone sacrifici a tutti e la politica per prima deve dare il buon esempio, tagliando i costi. Da mercoledì, dunque, si parte. L'appuntamento è alle 14.30 con quattro ddl depositati in commissione dai leghisti Sandro Mazzatorta e Lorenzo Bodega, da Luigi Zanda (Pd), da Domenico Benedetti Valentini (Pdl) e da Oskar Peterlini a nome della Svp. I testi all'esame incidono ovviamente solo sul numero dei parlamentari, lasciando intatte le prerogative della Camera e del Senato. Partendo proprio dall'ultima, quella elaborata da Peterlini, che prevede un ta-

glio dei deputati che passerebbero dagli attuali 630 a 300 e dei senatori da 315 a 150.

Il vicepresidente del gruppo Pd Zanda è orientato a ridurre in modo meno drastico il numero dei parlamentari: 400 alla Camera e 200 al Senato, con otto deputati e quattro senatori eletti nelle circoscrizioni estere. Al fine di tutelare «gli equilibri territoriali di rappresentanza», Zanda prevede di portare da sette a cinque il numero minimo dei senatori eletti in ogni regione. «In quanto priva di disposizioni transitorie - si legge nella parte conclusiva della nota introduttiva del ddl - la nuova disciplina si intende applicabile alla prima legislatura successiva a quella in corso». Lo snellimento delle assemblee elettive, ammette il senatore Benedetti Valentini, può rendere più «fluida» l'attività legislativa ma nel dibattito sulla riduzione del numero di parlamentari si «inseriscono sgradevoli strumentalism» allo «scopo evidente di guadagnare popolarità».

Il senatore del Pdl ritiene che i deputati debbano passare da 630 a 500, tagliando da 12 a 8 il numero degli eletti all'estero. Stesso criterio viene adottato per i senatori, che passano da 315 a 250, con una riduzione di quelli eletti nelle circoscrizioni estere da 6 a 4. Nella proposta leghista più che con la forbice si agisce con la scure: Mazzatorta e Bodega vorrebbero che la Camera riformata fosse composta da 250 deputati. Mentre il taglio dei senatori sarebbe molto meno incisivo e passerebbero dagli attuali 315 a 250.



LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Non stop in Commissione, oggi l'ok
Dalla maggioranza no alla fiducia

Dal 2015 all'alleggerimento del fisco
il gettito dalla lotta all'evasione

Condono 2002, recupero coattivo

Tassa del 2% sui «money transfer» all'estero - Freno alla liberalizzazione delle farmacie

LA VECCHIA SANATORIA

Entro il 31 dicembre 2011 i versamenti rimasti in sospeso dovranno essere riscossi. Sanzioni del 50% per chi non paga

I NODI

Sulle pensioni ancora possibili micro-interventi. Nuova frenata del Pdl sulla pubblicazione online dei redditi

Marco Rogari
ROMA

Entro il 31 dicembre di quest'anno il fisco dovrà recuperare, anche con «azione coattiva», le somme non riscosse del condono tombale del 2002. A dare il via a questo tentativo è un emendamento alla manovra del Pd approvato al Senato in commissione Bilancio. Che ha dato l'ok anche a un emendamento della Lega con cui viene introdotta una tassa sui "money transfer" e a un correttivo con cui viene limitata la liberalizzazione delle farmacie mantenendo il numero chiuso, non senza qualche tensione nella maggioranza. Disco verde anche a una modifica che destina dal 2015 le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale.

La Commissione, dopo aver accelerato nel pomeriggio, ha proseguito le votazioni fino a tarda notte con l'obiettivo di chiudere oggi per consentire all'Aula di Palazzo Madama di esaminare il testo da martedì e arrivare entro il 10 settembre all'approvazione senza ricorrere alla fiducia.

Dopo diversi giorni di impasse, dunque, il percorso della manovra appare meno in salita. Anche se in Commissione restano ancora aperte diverse questioni. Prima fra tutte quella della pubblicazione dei redditi on line, che il Pdl, anche sulla base delle indicazioni del Garante della privacy, vorrebbe eliminare dal pacchetto anti-evasione. Secondo il ministro Maurizio

Sacconi «la pubblicazione dei redditi on line è limitata, e non riguarda le persone». Una modifica su questo fronte è considerata molto probabile. Da sciogliere anche il nodo legato all'attuazione dell'emendamento sulla certificazione obbligatoria da parte della Pa dei debiti verso le Pmi, che secondo i tecnici del Tesoro provocherebbe dei scompensi sul fronte dei conti pubblici (effetti sul debito). Questa misura probabilmente salterà in Aula.

Ancora possibile qualche micro-intervento sulle pensioni, anche se non sull'età pensionabile. Oggi inoltre dovrebbe arrivare l'ok ai ritocchi sulla contrattazione (articolo 8). Quasi certa anche l'esenzione del settore del credito dalla stretta fiscale sulle cooperative e il via libera alla spending review per ridurre e razionalizzare le spese della pubblica amministrazione sulla base di un emendamento del Pd.

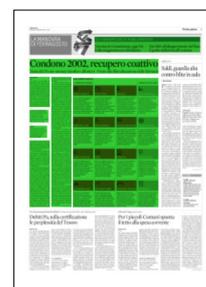
Proprio sul via libera a diversi emendamenti delle opposizioni, in un clima sostanzialmente bipartisan, e sulla celerità dei lavori in Commissione si è soffermato il presidente del Senato, Renato Schifani. «Nessun rallentamento dei tempi», ha assicurato Schifani anche in risposta all'appello a fare presto del capo dello Stato. E lo stesso Schifani, così come il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha poi allontanato lo spettro della fiducia.

Tornando al condono del 2002 e al recupero per via coattiva, si tratta di una sorta di estre-

mo tentativo, che tra l'altro non potrà che riguardare solo una fetta delle somme non riscosse visto che dei 4,2 miliardi attesi in partenza dalla sanatoria, due e mezzo sarebbero ormai inesigibili sulla base delle indicazioni dell'Agenzia delle entrate e della Corte dei conti. In ogni caso entro trenta giorni dall'approvazione della manovra l'Agenzia delle Entrate e le società del gruppo Equitalia dovranno avviare una ricognizione dei contribuenti con ancora versamenti in sospeso. E nel mese successivo dovrà scattare «ogni azione coattiva necessaria - si legge nell'emendamento - per il recupero delle somme non dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati, anche mediante l'invio di un'intimazione a pagare, inderogabilmente entro il termine ultimo del 31 dicembre 2011». In caso di mancato pagamento sarà applicata sulle somme iscritte a ruolo una sanzione del 50% e chi non si metterà in regola finirà nel mirino degli 007 del Fisco.

La tassa sui money transfer scatterà sotto forma di imposta di bollo del 2% su ogni trasferimento di denaro all'estero (con un prelievo minimo di tre euro) attraverso agenzie specializzate e altri intermediari finanziari, dalla quale saranno comunque esentate le persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale, e quindi anche gli immigrati regolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia la manovra

LE PRINCIPALI MISURE



MONEY TRANSFER

Ok a un emendamento della Lega in base al quale si applicherà un'imposta di bollo sui trasferimenti di capitali all'estero: pari al 2% trasferito con ogni singola operazione con un minimo di prelievo di 3 euro. L'imposta colpirà i lavoratori stranieri che non versano i contributi agli istituti di previdenza del nostro paese



FESTE LAICHE

Le principali feste laiche (festa della Liberazione, festa dei lavoratori e festa della Repubblica) non verranno più accorpate alla domenica. L'emendamento presentato dal Pd e approvato in Commissione riguarda il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno. Non si salvano, invece, le feste patronali



FARMACIE

Ok all'emendamento che limita la liberalizzazione delle farmacie salvando il numero chiuso. La «limitazione del numero di persone che sono titolate a esercitare una certa professione è consentita unicamente laddove essa risponda a ragioni di interesse pubblico, tra cui in particolare quelle connesse alla tutela della salute umana»



DEBITI PA-IMPRESE

Un emendamento di Forza del Sud votato da tutte le opposizioni impone alle pubbliche amministrazioni la certificazione dei debiti delle Pa nei confronti delle imprese. La proposta di modifica di Forza Sud è stata approvata nonostante il parere contrario del Governo



FONDI PER IL SUD

Un emendamento approvato sotto la spinta di Forza del Sud prevede che qualora i tagli ai ministeri non dovessero portare i risparmi previsti, si potrà mettere mano al Fondo per le aree sottoutilizzate, ma solo sulle quote nazionali, senza andare a incidere in alcun modo sulle risorse destinate alle Regioni



ENTI DI RICERCA

Salvi dalla soppressione gli enti di ricerca e gli enti culturali sotto i 70 dipendenti. Lo prevede un emendamento bipartisan approvato all'unanimità. Sono salvi quindi piccoli enti come l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei. Salvati dai tagli anche i parchi geominerari



PACCHETTO ANTI-EVASIONE

Corposo il pacchetto anti-evasione. Si parte dal carcere per chi evade più di 3 milioni. Nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso cui si ha un rapporto: nel dettaglio dovranno essere «obbligatoriamente indicati gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari in corso nel periodo di imposta»



SPENDING REVIEW

In sospeso l'emendamento sulla spending review proposto dal senatore Pd Enrico Morando e sul quale c'è la condivisione del ministro Tremonti. Il ministero dell'Economia dovrebbe avviare una ridefinizione dei fabbisogni standard propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato



PUBBLICO IMPIEGO

Cancellato il differimento del pagamento delle tredicesime ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche che non abbiano centrato i risparmi attesi. Nel caso in cui non siano assicurati gli obiettivi, scatterà la riduzione del 30% della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili



TASSE

Dal 2015 le maggiori entrate che arriveranno dalla lotta all'evasione andranno a riduzione della pressione fiscale. «Le maggiori entrate derivanti» dalla manovra «sono riservate all'erario, per essere destinate alle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea»



ROBIN TAX

Le risorse derivanti dalla Robin Tax andranno totalmente a ridurre i tagli agli enti locali e non più per metà ai ministeri. Nella versione originale la manovra prevedeva che i proventi della Robin Tax fossero destinati a ridurre i tagli al 50% degli enti locali e al 50% dei ministeri



REDDITI ONLINE

Sull'ipotesi di procedere alla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi online ieri il garante della privacy, Francesco Pizzetti, ha parlato di un «materiale terribilmente pericoloso» da maneggiare «con attenzione». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha però difeso la sua proposta



AUTONOMIE LOCALI

Approvato un emendamento – primo firmatario, il senatore Pdl eletto in Friuli Venezia Giulia Vanni Lenna – che prevede che i tagli delle risorse destinati ai Comuni dalle Regioni avvengano nel rispetto dello Statuto delle Regioni autonome e delle Province autonome di Trento e Bolzano.



RECUPERO SOMME

Recupero delle somme non riscosse dal condono tombale 2002: i contribuenti che hanno aderito alla sanatoria pagando la rata iniziale e che poi sono "spariti" verranno costretti da Equitalia a pagare il dovuto con gli interessi entro il 31 dicembre 2011, pena una sanzione pari al 50% delle somme.



COSTI DELLA POLITICA

Soppressione delle Giunte e obbligo di gestione associata dei servizi nei Comuni con meno di mille abitanti. Stretta sulle incompatibilità di parlamentari ed eurodeputati. Nei municipi con meno di mille cittadini le funzioni esecutive saranno svolte dalle unioni di Comuni.



COOPERATIVE

Due emendamenti di Lega e Pdl in votazione puntano a esentare il settore del credito dalla stretta sulle agevolazioni fiscali per le società cooperative. La copertura di questo intervento verrebbe garantita dalle entrate derivanti dall'imposta di bollo del 2% su «money transfer» all'estero

Il rilancio degli organismi istituiti nel 1945

Prove di consigli tributari tra lottizzazione e gettoni

di **Gianni Trovati**

«Sono eleggibili nei consigli tributari tutti gli elettori i quali sappiano leggere e scrivere». Era un'altra Italia quella che nella primavera del 1945, mentre gli Alleati chiudevano la storia tragica della linea Gotica e si lanciavano verso la pianura Padana, decise che la partecipazione popolare era lo strumento giusto per ricostruire la legalità anche in campo fiscale. Nacque da lì l'idea di istituire i consigli tributari, rilanciati ora dall'emendamento Azzollini-Tremonti alla manovra bis come condizione indispensabile per il raddoppio dei premi anti-evasione ai Comuni. I primi consigli furono partoriti dal decreto luogotenenziale 77 dell'8 marzo: la firma al provvedimento è di Umberto II, luogotenente generale del Regno e futuro Re di Maggio, ma la spinta alla nuova creatura fu del Governo Bonomi III, e in particolare di Antonio Pesenti, economista del Pci, allora ministro delle Finanze. Il battesimo del fuoco dei nuovi consigli avvenne nel 1946 nella Bologna del sindaco Giuseppe Dozza e dell'assessore ai tributi Paolo Fortunati, che misero al lavoro 120 consiglieri tributari in varie strutture decentrate. Insomma, non sono «misure da comunismo reale», secondo la definizione che il premier Silvio Berlusconi pare aver dato di alcuni interventi anti-evasione spuntati negli ultimi emendamenti, ma i consigli tributari sono senza dubbio figli di una storia di sinistra, che però si spense progressivamente e cadde nel dimenticatoio, dopo l'ultimo capitolo importante scritto negli anni '70 dal sindaco di Torino Diego Novelli.

A tentare con scarso successo di far uscire i consigli tributari dall'oblio ci ha provato la manovra correttiva del 2010, che propose lo stesso mix usato ora dall'emendamento Azzollini-Tremonti: rilancio dell'impegno comunale contro l'evasione fiscale, con au-

mento dell'incentivo (l'anno scorso passò dal 30 al 33% del maggior riscosso), spinta alla condivisione dei dati con l'agenzia delle Entrate e obbligo di istituzione dei consigli tributari. Oggi, poi, la devoluzione del 100% di quanto recuperato al comune viene legata all'esistenza del Consiglio.

Passato un primo momento di stupore per il riaffacciarsi di quello che era ormai considerato solo un relitto normativo, in realtà la maggioranza delle amministrazioni locali decise di ignorare la "novità": tra le grandi città, solo Bologna (guidata dal commissario Anna Maria Cancellieri) ad aprile scorso ha riscritto il regolamento dei consigli tributari mentre a Napoli la Giunta Iervolino ne discusse in commissione Statuto, decidendo di condurre «ulteriori approfondimenti» in attesa di «eventuali chiarimenti» che però non sono mai arrivati.

I consigli tributari del XXI secolo, naturalmente, non dovrebbero più essere le assemblee politiche dell'immediato dopoguerra, elette a suffragio universale e chiuse ai tecnici per evitare conflitti d'interesse, ma un organismo di supporto all'anti-evasione telematica, condotta a braccetto con l'agenzia delle Entrate e i suoi database. Grazie all'autonomia tributaria loro riconosciuta, e in assenza di una griglia nazionale di parametri, i Comuni possono però decidere come meglio credono le modalità di istituzione e funzionamento dei consigli tributari, e i pochi esempi recenti messi in campo dagli enti (soprattutto medio-piccoli) mostrano qualche guizzo di fantasia. I consigli tributari, secondo la legge, devono funzionare con le «risorse disponibili a legislazione vigente», ma questo non è un argine ai compensi: ad Amalfi, per esempio, hanno pensato di assegnare ai consiglieri un'indennità pari al 10% (aumentata del 5% per il presidente) dei premi anti-evasione girati al Comune, a Legnaro (Padova), Montichiari (Brescia) e



Sant'Agata di Militello (Messina) il gettone di presenza è invece fissato con delibera dal consiglio comunale. Alla fine, quindi, il consiglio può trasformarsi in un altro piccolo poltronificio, che offre posti di potere locale accompagnati da qualche piccola gratifica, meglio se riservato al giro politico locale: come accade a Merate (Lecce), dove il regolamento prevede undici consiglieri tributari (per un Comune di 14mila abitanti) e si preoccupa di far rispettare «rappresentatività dei partiti politici presenti in consiglio comunale». Diverse anche le modalità di elezione dei consigli: quasi sempre l'elezione dei componenti è affidata al consiglio comunale, con voto palese (per esempio a Monteforte Irpino, in provincia di Avellino) o segreto, anche con doppia preferenza (succede così a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano, dove il regolamento prima parla di guardare alla «competenza dei componenti», ma due righe dopo riserva due consiglieri alla minoranza). Diversa la scelta di Oderzo, in provincia di Treviso, dove 8 dei 9 membri devono essere «tecnici» e sono nominati direttamente dal sindaco: peccato che i «tecnici» scelti siano quasi tutti candidati trombati nelle liste della maggioranza alle elezioni comunali, con la conseguenza che il Pdl locale, come informa *Liberò*, ha fatto ricorso al presidente della Repubblica.

Anche per questo l'anno scorso la Corte dei conti storse il naso sui consigli tributari, ricordando nella delibera sul rendiconto generale 2009 che «la loro composizione atecnica e sostanzialmente politica» ha generato più conflitti che collaborazione con l'amministrazione finanziaria.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



Antonio Pesenti. Ministro all'istituzione dei Consigli



Diego Novelli. Il sindaco di Torino che «provò» i Consigli



Comune di Amalfi. Una quota dei premi va ai consiglieri

Pareggio di bilancio nella Carta Il pressing europeo sull'Italia

Madrid l'ha approvato in tempi record. Roma invece latita

art.81 della Costituzione

È quello su cui si dovrebbe intervenire
Disciplina le regole essenziali del Bilancio dello Stato, il documento in cui vengono elencate spese ed entrate

LO STALLO IN PARLAMENTO
Dopo le promesse d'agosto il Pdl non ha ancora pronto un testo condiviso

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

Una sorpresa consumata a porte chiuse, ma pur sempre una sorpresa. Il vertice all'Eliseo di Parigi, quattro giorni fa, era stato convocato per discutere della Libia, ma il padrone di casa Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel, separatamente e inaspettatamente, vollero gratificare il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero per il suo scatto europeista. Presente, tra gli altri, anche Silvio Berlusconi, la Merkel si è rivolta a Zapatero e lo ha ringraziato per aver prontamente inserito nella Costituzione spagnola l'obbligo del pareggio di bilancio: «Ti ringrazio perché questa decisione aiuterà anche noi tedeschi a continuare nell'impegno europeo». Sarkozy, sempre per lo stesso motivo, ha esteso il suo grazie a tutti i politici spagnoli, che «hanno dimostrato di tenere più al futuro del proprio Paese che a quello del proprio

partito».

L'indomani, venerdì 2 settembre, le Cortes hanno approvato a larghissima maggioranza la proposta del governo spagnolo e nel corso di questa settimana, col via libera del Senato, la procedura sarà completata in tempi record. E l'Italia? Nei tempestosi primi giorni di agosto, dopo le esplicite richieste provenienti dall'Europa di aggiornare la nostra Costituzione, l'11 il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva convocato d'urgenza le commissioni congiunte Bilancio e Affari Costituzionali, annunciando una iniziativa a breve del governo. Da allora sono trascorsi 25 giorni, ma non risulta che si sia mossa foglia.

Non c'è traccia di un disegno di legge governativo nei comunicati dei due ultimi Consigli dei ministri e d'altra parte «nessun testo è giunto al Senato», dice Enrico Morando, che sulla manovra è il capofila dell'opposizione a palazzo Madama. E alla Camera? «A tutt'oggi non sono pervenuti testi - dice Giorgio Stracquadanio, esponente del Pdl agli Affari costituzionali - e domani intendo presenterò un testo analogo a quello di Nicola Rossi».

La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio non è un freggio formalistico. I tedeschi, il cui europeismo è sempre condizionato dal grande impegno finanziario da loro profuso nell'Unione, ma anche dalle remore della propria opinione pubblica - hanno provveduto già da due anni all'innesto costituzionale e da tempo spingono gli altri partner europei ad assumere un atteggiamento analogo. In Francia la procedura è a metà del guado, mentre l'Italia, a metà agosto, sembrava avesse messo il turbo. L'11 agosto, davanti alle Commissioni congiunte, il presidente della Affari Costituzionali Donato Bru-

no, rivelò che sei giorni prima il Presidente del Consiglio aveva inviato ai presidenti delle due Camere una lettera nella quale si «rappresenta la volontà del governo di formulare in tempi brevissimi un proprio progetto di riforma costituzionale». Su quella premessa, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si era prodotto in un interessante excursus storico sulla efficacia dell'articolo 81 della Costituzione (quello da revisionare) e alla fine aveva detto: «L'ideale sarebbe svolgere il lavoro tanto in fretta da non rispettare il vincolo dei mesi tra le due letture parlamentari».

Da allora, alla Camera e al Senato sono state depositate soltanto proposte di legge di singoli parlamentari Pdl, mentre per il Pd dovrebbe far testo il ddl presentato dal costituzionalista Stefano

Ceccanti, che recepisce lo schema adottato in Spagna, adattato all'articolazione costituzionale italiana.

E proprio il derby con la Spagna può diventare

imbarazzante. Due giorni fa ci ricamava il «Financial Times», mettendo a confronto la riforma costituzionale spagnola e le più recenti performance del premier italiano. Osserva il senatore del Pd Giorgio Tonini: «La reazione spagnola dimostra il colpo di reni di un'intera classe dirigente e quella approvazione-lampo è stata già apprezzata dai mercati: venerdì lo spread tra Bund e Bonos spagnoli era stabile, mentre con i Bpt la forbice si era di nuovo allargata».



CONTI PUBBLICI

**Da Madrid a Parigi
pareggio di bilancio
in Costituzione**

di **Chiara Bussi**
▶ pagina 10

LE MOSSE ANTI-CRISI

**Rush finale a Madrid:
mercoledì il voto al Senato**

**Al via a Parigi le consultazioni
per un accordo con l'opposizione**

Cresce il club del pareggio di bilancio sulla Carta

Dopo la Germania anche Spagna, Francia e Italia stanno valutando una modifica della Costituzione

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ Manovre in corso nella Ue alla ricerca della "regola d'oro". Per vincolare il bilancio dello Stato al pareggio e abbattere la zavorra del debito pubblico in un orizzonte di più lungo termine. Non con impegni e promesse sempre più spesso disattesi, ma con il sacro sigillo delle modifiche alla Costituzione.

Ci ha già pensato la Germania nel 2009 introducendo nel *Grundgesetz* un "freno all'indebitamento" dal 2016 per lo Stato federale e dal 2020 per i Länder. Nero su bianco è scritto che «le entrate da prestiti non devono superare la soglia dello 0,35% del Pil». La Spagna è al rush finale e quella che si apre oggi sarà una settimana decisiva. Il Presidente francese Nicolas Sarkozy punta strappare un accordo con l'opposizione per mostrare ai mercati che il Paese è ancora degno di fregiarsi del rating con la tripla A. Il tema è caldo anche in Italia: l'11 agosto scorso, in occasione dell'informativa a Camere congiunte sulla manovra di Ferragosto in risposta alle richieste della Bce, il ministro dell'Economia Tremonti ha annunciato la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, architrave del bilancio dello Stato, con l'introduzione dell'obbligo del pareggio.

Tutte risposte all'insegna del rigore sulla scia del nuovo corso della politica europea in tempo di crisi, inaugurato a marzo dal vertice dei capi di Stato e di governo con il "Patto Euro Plus". La priorità - hanno sottolineato i leader - è un coordinamento più stretto delle politi-

che economiche, con un focus particolare sul risanamento e sulla sostenibilità dei conti pubblici. Il 16 agosto Nicolas Sarkozy e Angela Merkel hanno fatto un passo in più chiedendo a tutti i Paesi dell'area euro di scolpire questi vincoli nelle loro Carte costituzionali.

La Spagna accelera

La Spagna ha reagito a tempo di record, ansiosa, secondo gli osservatori, di continuare a far parte del gruppo di testa europeo. Il premier José Luis Zapatero il 23 agosto scorso ha proposto una riforma della Costituzione - la seconda dal 1978 - per «ridare fiducia all'economia». L'obiettivo è fare in fretta prima dello scioglimento delle Camere a fine mese, in vista delle elezioni anticipate del 20 novembre. Dopo il via libera della Camera iberica a maggioranza schiacciante di venerdì scorso, la palla passa ora al Senato. Il giorno della verità è fissato per dopodomani, mercoledì 7 settembre: se i tre quinti dell'Aula daranno un parere favorevole il principio dell'equilibrio dei conti verrà inserito nella Costituzione. Sarà poi una norma successiva, la cosiddetta legge organica, che dovrà essere pronta entro il 30 giugno 2012, a fissare il tetto consentito alla spesa pubblica (si parla dello 0,40% del Pil) e le sanzioni in caso di mancato rispetto. Il provvedimento conterrà anche una soglia massima di debito e la possibilità di deroghe in circostanze eccezionali. Le nuove regole non entreranno però in vigore prima del 2020.

La partita francese

Più complesso il match francese. Un progetto di legge costituzionale che stabilisce il principio della *règle d'or* c'è già. Il Parlamento l'ha approvato il 12 luglio, ma con i soli voti della maggioranza di centro-destra. Per scrivere la nuova regola nella Costituzione occorre però il via libera dei tre quinti del Congresso, ovvero di Assemblea nazionale e Senato unificati riuniti a Versailles, che solo il Capo dello Stato può convocare. Proprio oggi, secondo la stampa francese, il premier François Fillon inizierà le consultazioni per sondare l'opposizione socialista che finora ha bollato l'annuncio come «una semplice strategia di comunicazione». Sarkozy ha dalla sua parte anche un'altra arma: il referendum popolare. E a giudicare dall'ultimo sondaggio Ifop/Paris Match diffuso la settimana scorsa i francesi sarebbero dalla sua parte, dato che il 78% degli interpellati si è detto favorevole al provvedimento.

In Italia il documento di lavoro di 16 punti depositato dal ministro Tremonti sottolinea che l'obbligo da inserire nella Costituzione riguarderà il pareggio di bilancio e un tetto al debito



pubblico. Nel testo viene anche ipotizzato il 2015 come data di entrata in vigore. Per poter modificare la Carta serve l'ok della maggioranza qualificata di due terzi dei parlamentari, con un intervallo obbligatorio di tre mesi tra il voto della Camera e quello del Senato. Il lavoro è solo all'inizio e sono numerosi i nodi ancora da sciogliere, come la possibilità di uno sfioramento e l'indicazione delle circostanze eccezionali così come l'individuazione del soggetto di controllo. In Germania, per esempio, sono previste deroghe in presenza di «calamità naturali o situazioni di emergenza che esulano dal controllo dello Stato e che compromettono gravemente la sua capacità finanziaria». Il meccanismo, però, non è immediato, perché la trasgressione è consentita solo con il via libera del Bundestag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi a confronto

GERMANIA		SPAGNA		FRANCIA		ITALIA	
 <p>La Germania ha introdotto il vincolo del pareggio di bilancio nella sua Costituzione nel giugno 2009. La modifica ha riguardato gli articoli 109 (separazione di competenza tra la Federazione e i Länder in materia di bilancio) e 115 (ricorso al credito consentito) del Grundgesetz. L'obiettivo era creare i presupposti necessari a garantire una stabilità duratura ai bilanci del governo federale e dei Länder. A preparare le proposte è stata la Commissione per la modernizzazione delle relazioni finanziarie tra la Federazione e i Länder istituita nel marzo 2007, che ha concluso i lavori nel marzo 2009.</p>	 <p>L'ITER La modifica di una legge costituzionale richiede il via libera del Bundestag (che esprime la rappresentanza popolare) e del Bundesrat (espressione dei Länder). Per l'approvazione serve l'ok dei due terzi di entrambe le assemblee.</p>	 <p>Lo scorso 23 agosto il premier José Luis Zapatero ha proposto una riforma della Costituzione che inserisce una regola per garantire la stabilità di bilancio. La riforma consiste nella modifica dell'articolo 135 (che riguarda l'emissione di buoni del Tesoro per la copertura del debito pubblico). L'obiettivo è ridare fiducia all'economia spagnola. L'iniziativa è stata appoggiata dal capo dell'opposizione, il leader del</p>	 <p>L'ITER L'inserimento del principio della stabilità di bilancio deve essere approvato dal 3/5 della Camera e dal 3/5 del Senato. Le misure più dettagliate saranno contenute in una successiva legge organica, a metà tra la legge ordinaria e la Costituzione, votata con procedura ordinaria, che richiede la maggioranza assoluta dei componenti, quindi anche l'ok dell'opposizione.</p>	 <p>Il 12 luglio scorso il Parlamento ha dato il via libera in prima lettura al progetto di legge costituzionale che stabilisce la regola d'oro per proteggere la Francia dal deficit. L'obiettivo è raggiungere l'equilibrio di bilancio entro i prossimi tre anni. Solo la maggioranza di governo di centro-destra si è detta favorevole, mentre l'opposizione socialista ha votato contro.</p>	 <p>L'ITER Perché sia scritta nella Costituzione, la regola d'oro necessita della maggioranza qualificata dei 3/5 delle Camere (Assemblea nazionale e Senato) riunite. La loro convocazione spetta al Presidente della Repubblica. Se la modifica non passa, il capo dello Stato può indire un referendum popolare. Secondo un sondaggio diffuso la settimana scorsa il 78% dei francesi sarebbe favorevole</p>	 <p>Il 26 luglio Nicolas Sarkozy ha scritto ai Parlamentari per fare appello all'unità nazionale. A partire da oggi il premier François Fillon comincerà a consultare ed avere se personalità per sondare se esiste la possibilità di raggiungere un compromesso. Sulle trattative incombono le elezioni presidenziali di primavera e, a distanza più ravvicinata, quelle del Senato previste per il 25 settembre per il rinnovo di metà dei parlamentari, che potrebbero portare a un rimescolamento delle carte.</p>	 <p>L'ITER La modifica alla Costituzione deve ottenere l'ok delle due Camere a distanza di almeno tre mesi. Serve la maggioranza qualificata di due terzi dei parlamentari. Se questa non viene raggiunta la modifica può essere sottoposta a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciamo domanda un quarto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.</p>
 <p>L'ENTRATA IN VIGORE Le nuove regole entreranno in vigore dal 2016 per il bilancio federale e dal 2020 per i Länder. La riduzione del disavanzo deve però essere avviata già nell'esercizio 2011. Per agevolare il rispetto dei termini sono previsti aiuti di consolidamento per i Länder Berlino, Brema, Saar, Sassonia-Anhalt e Schleswig-Holstein fino al 2019.</p>	 <p>IL CONTROLLO È stato istituito un Consiglio di stabilità (Stabilitätsrat) per tenere sotto costante controllo le politiche di bilancio della Federazione e dei Länder in modo trasparente. Ne fanno parte i ministri delle Finanze dei Länder e il ministro dell'Economia. Il Consiglio di stabilità si è insediato il 28 aprile 2010.</p>	 <p>I PRINCIPI Le nuove regole puntano a stabilire che il livello di debito non possa superare il 60% del Pil, con la possibilità di deroghe in caso di «catastrofi naturali, recessione economica o emergenze». Un successivo provvedimento separato (legge organica) da scrivere entro il 30 giugno 2012 conterà il tetto di deficit e le sanzioni da comminare in caso di mancato rispetto. Le nuove regole dovrebbero entrare in vigore dal 2020.</p>	 <p>I PRINCIPI Una volta recepita la regola d'oro nella Costituzione i dettagli saranno indicati in apposite leggi quadro di finanza pubblica che copriranno di periodo minimo di tre anni e indicheranno la data per il raggiungimento dell'obiettivo, oltre alla definizione dei tetti di spesa e delle entrate minime per raggiungere l'equilibrio di bilancio. A esercitare il ruolo di garante del rispetto della regola d'oro sarà la Corte costituzionale.</p>	 <p>I PRINCIPI Il ministro Tremonti ha depositato un documento di lavoro suddiviso in 16 punti. Tra questi si specifica la necessità di un esplicito riferimento al principio del pareggio di bilancio e ai vincoli nei quali sono le due categorie dell'indebitamento e del debito. Si spiega che l'applicazione del principio del pareggio di bilancio dovrà valere per tutti gli enti. Sarà prevista la possibilità di deroghe</p>			

Il parere dei costituzionalisti. I consigli degli esperti sulla revisione dell'articolo 81

«Sì ai principi, ma senza numeri»

■ Ritornare a Einaudi guardando alla Spagna. I costituzionalisti plaudono all'annuncio di una modifica dell'articolo 81 per introdurre il vincolo del pareggio di bilancio anche nella Carta fondamentale italiana. Ma consigliano di limitarsi a introdurre il principio, per lasciare poi a una successiva legge l'indicazione di cifre e obiettivi.

«È un'iniziativa che va appoggiata - sottolinea Enzo Balboni, docente di diritto costituzionale dell'Università Cattolica di Milano - perché consente ai governi di autolimitarsi, di essere più virtuosi. È un po' come la cintura di castità che i crociati imponevano alla moglie di indossare. Va però detto che la Costituzione è rigida, il procedimento di revisione è lungo e complesso». Balboni invita dunque a seguire, ma solo nello spirito, il modello tede-

sco, evidenziando due punti principali: «Da un lato l'obbligo a rispettare l'equilibrio di bilancio e l'illegalità dello sfioramento; dall'altro la possibilità di derogare per avere un po' di margine di manovra quando le cose non vanno bene».

È d'accordo Rita Perez, docente di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, che ha dedicato all'esperienza tedesca un paper pubblicato all'inizio dell'anno. «Le modalità seguite dalla Germania - spiega Perez - suscitano una triplice perplessità: per la for-

L'ESEMPIO DI ZAPATERO

Clementi (Università Perugia): «Inserire l'obiettivo nella Carta e lasciare l'indicazione delle cifre a una legge successiva»

ma seguita nel regolare la materia, per l'inserimento nel *Grundgesetz* del divieto del ricorso al debito accompagnato da disposizioni dettagliate matematicamente e per gli effetti che l'applicazione di questa normativa rischiano di produrre su altri diritti del cittadino, come quello alle prestazioni sociali che diventerebbero finanziariamente condizionati». Dice sì al principio dei conti in ordine anche Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di diritto pubblico all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. «Sarei invece contrario a riferimenti specifici - afferma - perché un dogma di questo tipo legherebbe le mani al legislatore. Sarà poi importante coinvolgere anche l'opposizione nel dibattito su una questione così cruciale».

Per Francesco Clementi, pro-

fessore associato di diritto pubblico comparato all'Università di Perugia, «occorre tornare a Einaudi e alla sua idea, esposta in Assemblea costituente, di ritrovare il pareggio di bilancio (si veda *Il Sole 24 Ore* del 23 agosto) per mostrare ai mercati e alle istituzioni internazionali che l'Italia è seria». Quanto alla formula per la modifica, Clementi suggerisce di prendere spunto dall'esempio spagnolo, dove i dettagli verranno stabiliti dalla cosiddetta legge organica, adeguandolo al sistema italiano con una legge rinforzata. «In questa norma - conclude - dovrà essere indicato l'organismo di controllo. A mio avviso quello più indicato per competenza è la Corte dei Conti. Nel dibattito preparatorio dovrà poi emergere il ruolo del Capo dello Stato come garante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parere degli economisti. Dubbi sull'effettiva efficacia

«Si tratta di una misura solo simbolica»

■ I buoni propositi scolpiti nei commi della Costituzione piacciono al mercato in cerca di certezze, mentre non sono pochi gli economisti che storcono il naso.

Se Moody's ha salutato l'annuncio del premier spagnolo José Luis Zapatero di fine agosto dicendo che è «una decisione nella giusta direzione di cui terrà conto nella valutazione sul rating spagnolo» (Aa2) sotto la lente da fine luglio, in Europa è acceso il dibattito tra gli altri addetti ai lavori. Per Marco Rocchi, economista di Intesa Sanpaolo, misure di questo tipo «mostrano il fallimento della politica: ci si lega le mani per non fare danni. Si pone fine al principio della discrezionalità che è la base delle scelte di politica economica». Rocchi solleva dubbi anche sull'effettiva efficacia. «Un

vincolo di questo tipo - dice - se non andrà a migliorare la sostenibilità strutturale potrebbe non avere gli esiti sperati, cioè una diminuzione del costo del servizio del debito perché il mercato guarda al lungo periodo». Non solo. Una simile soluzione «rischia di togliere armi quando più se ne sente il bisogno, perché la politica fiscale è uno strumento utile in momenti di recessione».

Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano, parla di «una misu-

ECCESSIVA RIGIDITÀ

Rocchi (Intesa Sanpaolo): la discrezionalità è la base della politica economica

Sapelli: il debito non ha mai fatto male a nessuno

ra un po' illuminista, difficile da attuare nei Paesi del Sud Europa, come l'Italia, che mal sopportano rigidità di questo tipo. Il debito pubblico - aggiunge - non ha mai fatto male a nessuno: lo dimostra il caso del Belgio che ha un livello di indebitamento ben superiore a quello dell'Italia, non ha un governo da oltre un anno, eppure cresce. Sono convinto che entreremo in un lungo periodo di recessione e un vincolo di questo tipo non sarebbe la soluzione adeguata». Ai lacci di bilancio l'economista preferisce la spinta alla ripresa. «Invece di guardare alla Germania - dice - bisognerebbe prendere spunto dall'esperienza Usa: la ricetta sta nel *quantitative easing* della Fed, nell'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per tutti, nell'aumento dell'Iva, mentre

bisogna alleggerire le imposte per persone e imprese».

Dalle colonne del settimanale tedesco Der Spiegel, Thomas Straubhaar, direttore del Weltwirtschaftsinstitut di Amburgo, bolla queste iniziative come «puramente simboliche». Il debito pubblico, chiarisce, «ha una dinamica propria. La sua dimensione rende impossibile decretarne la fine con proclami politici».

Mentre Henri Sterdyniak, dell'Osservatorio francese di congiuntura economica, chiede di ritornare alla «vera regola d'oro, ideata dall'economista francese Paul Leroy-Beaulieu nel XIX secolo: a uno stato deve essere consentito di avere un deficit pubblico, a patto però che non superi l'ammontare totale dei suoi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera della commissione bilancio del Senato. Domani manovra in aula

Lavoro e fisco, si cambia

Più facile licenziare con il sì dei sindacati. Redditi online senza nomi

ROMA – La manovra bis ottiene il primo via libera al Senato. Sì della commissione bilancio, domani va in aula. Approvato, con nuove modifiche, l'articolo 8 che introduce gli accordi in deroga e rende più facile la possibilità di licenziare con il sì dei sindacati. Sulla lotta all'evasione il governo corregge il tiro: non sarà più obbligatorio indicare il conto bancario nella dichiarazione dei redditi, inoltre, la pubblicazione su Internet si farà ma senza nomi. Restano confermati la collaborazione con i Comuni e il carcere per i grandi evasori. Rimangono anche la stretta sugli statali, la tassa sull'energia e i tagli agli enti locali.

AJELLO, CIFONI, COLOMBO, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, LAMA, MANCINI, RAUHE E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7 E 16

IL DECRETO Primo sì della commissione Bilancio del Senato alla manovra di agosto

Licenziamenti in deroga alla legge se c'è l'accordo del sindacato

Ripensamento sull'evasione: dichiarazioni online ma senza nomi

Gli effetti complessivi delle due manovre estive



Salta l'obbligo di indicare gli estremi dei conti bancari su Unico e sul 730

di LUCA CIFONI

ROMA – Un articolo 8 aggiustato, ma che ha scatenato le polemiche sulla materia incandescente dei licenziamenti. E una parziale marcia indietro del governo in tema di lotta

all'evasione, che comunque non dovrebbe compromettere gli obiettivi di gettito fissati per queste misure. Con queste due novità si è concluso l'esame in commissione Bilancio del decreto di

Ferragosto. Il testo passa ora all'aula, che inizierà la discussione domani: l'approvazione è prevista per giovedì. Poi toccherà alla Camera che però non avrà la possibilità di fare



modifiche. Il testo approvato a Palazzo Madama sarà quindi quello definitivo. Per il sottosegretario all'Economia Antonio Gentile la manovra è «migliorata», mentre il relatore Antonio Azzollini, presidente della commissione ha detto che «la finanza pubblica italiana è uscita rafforzata».

L'articolo 8 era stato inserito ad agosto nella manovra integrativa per esplicita volontà del ministro del Lavoro, con un duplice obiettivo: dare una copertura legale agli accordi aziendali di Pomigliano e di Mirafiori e di prevedere un regime di deroghe alla contrattazione nazionale, dichiaratamente finalizzato alla «maggiore occupazione». In altre parole, viene data alle parti la possibilità di realizzare «specifiche intese» su materie quali l'organizzazione, l'orario, la disciplina del rapporto di lavoro, le assunzioni ed anche «le conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro». Il sottinteso di quest'ultima tipologia era la possibilità di risarcire il licenziamento senza giusta causa con un indennizzo monetario

anziché con il reintegro al lavoro, in deroga all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

In questo quadro le correzioni erano attese, in parte anche per un'esplicita richiesta della Cisl che voleva delimitare il campo dei sindacati ammessi ad accordarsi sulle deroghe. Ma la modifica principale, quella che ha scatenato le reazioni più pesanti, è stata invece la precisazione che «le specifiche intese operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate ed alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro».

Insomma il concetto di deroga è stato introdotto in forma esplicita. Inoltre è stato chiarito che gli accordi potranno essere stipulati anche dalle organizzazioni più rappresentative a livello territoriale, oltre che nazionale, e che le organizzazioni aziendali dovranno essere quelle previste dalla legge e dagli accordi interconfederali vigenti. L'ultima precisazione dovrebbe escludere i cosiddetti sindacati gialli, ma il riferimento alla dimensione

territoriale allarga le possibilità di intese in deroga.

Sul fronte della lotta all'evasione, i correttivi principali rispetto all'emendamento del governo riguardano l'obbligo di inserire in dichiarazione dei redditi gli estremi delle banche con cui si hanno rapporti, e la possibile pubblicazione delle stesse dichiarazioni sui siti web dei Comuni. Nel primo caso l'adempimento viene semplicemente cancellato. Questo sulla carta non dovrebbe diminuire la possibilità di controlli da parte dell'amministrazione (che anzi potranno essere anche preventivi, senza bisogno di attendere un accertamento) perché le banche sono già tenute ad inviare al fisco le informazioni sull'esistenza di conti correnti e altri rapporti. Quanto alla pubblicazione delle dichiarazioni, la modifica viene incontro anche alle perplessità del Garante sulla privacy: nella nuova formulazione si precisa che potrà avvenire «per aggregati» ovvero senza includere i nominativi dei contribuenti. Infine si stabilisce che le modifiche penali non potranno essere retroattive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

LE REGOLE SUL LAVORO

Intese anche a livello territoriale

Gli emendamenti apportati all'articolo 8 della manovra vanno nella direzione di garantire una maggiore trasparenza e correttezza nell'applicazione delle norme. Il nuovo testo infatti precisa che i contratti di prossimità potranno essere sottoscritti soltanto dalle associazioni di lavoratori «comparativamente più rappresentative sul piano nazionale» e aggiunge che lo stesso requisito dovranno avere anche le associazioni a livello territoriale. Una precisazione che riduce il numero dei sindacati ammessi alla contrattazione come avevano richiesto Cisl e Uil nel timore di sindacati gialli improvvisati sul campo.

Gli accordi in deroga dovranno rispettare «la normativa di legge e gli accordi confederali vigenti, compreso l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011». Le intese così sottoscritte, è un'ulteriore nuova aggiunta, avranno «efficacia nei confronti di tutti i lavoratori interessati, a condizione di essere sottoscritti sulla base del criterio maggioritario relativo alle predette rappresentanze sindacali». Viene poi introdotta, sempre nel primo comma dell'articolo 8, la possibilità dell'«adozione di forme partecipative dei lavoratori», alla gestione dell'azienda.

Nel secondo comma vengono specificati i casi in cui il licenziamento «discriminatorio» viene tassativamente vietato: «quello della lavoratrice in concomitanza del matrimonio, della lavoratrice all'inizio del periodo di gravidanza fino al termine dei periodi di interdizione al lavoro, nonché fino ad un anno di età del bambino, il licenziamento causato dalla domanda o dalla fruizione del congedo parentale e per la malattia del bambino da parte della lavoratrice o del lavoratore ed il licenziamento in caso di adozione o di affidamento».

Nella nuova stesura dell'articolo 8, è stato aggiunto un comma 2-bis. «Fermo restando - dice - il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro, le specifiche intese operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2 ed alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro». Insomma, si sottolinea come le deroghe che potranno essere introdotte a livello aziendale dovranno necessariamente tener conto delle norme previste dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali.

EVASIONE



Indagini in banca, carcere più facile

La stretta anti-evasione è stata inserita nel decreto, in forma di emendamento per compensare il mancato gettito del contributo di solidarietà, cancellato soprattutto per volontà del presidente del Consiglio. Tre le direzioni di marcia: collaborazione con i Comuni (che comprende la pubblicazione dei dati delle dichiarazioni, pur se senza nominativi, rafforzamento delle indagini bancarie (il fisco potrà stilare liste selettive dei contribuenti ritenuti sospetti) e stretta della normativa penale (soglie più basse per la punibilità con il carcere, limiti al patteggiamento a allungamento della prescrizione). Per il ministro Tremonti tutte queste misure potranno assicurare un gettito anche superiore a quello indicato nelle stime della relazione tecnica.

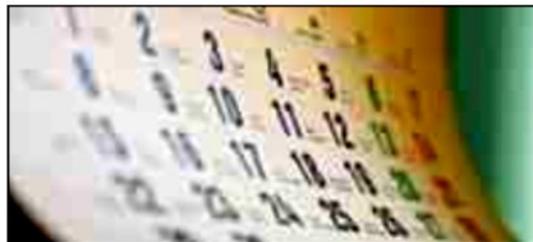
ROBIN TAX



Aumenta la tassa sull'energia

La Robin Tax è confermata. Sale dal 6,5 al 10,5 per cento l'addizionale sull'Ires pagata dalle società energetiche. Questa volta inoltre, si amplia la platea dei soggetti chiamati a pagarla: non solo compagnie petrolifere e società che producono o vendono energia come Enel, Edison, Eni e via discorrendo. Anche le società proprietarie delle reti di trasmissione, come Terna per l'elettricità e Snam per il gas dovranno versare il contributo aggiuntivo. Colpite anche le aziende che producono elettricità da fonti rinnovabili come il vento o il sole purché per impianti di grosse dimensioni, con fatturato superiore a 10 milioni. Il gettito previsto è di 1,8 miliardi nel 2012 e di 900 milioni nel 2013. Per il 2012 andrà interamente a ridurre i tagli agli enti locali che inizialmente erano stati previsti a 6 miliardi e scenderanno così a 4,2 miliardi per il prossimo anno.

FESTIVITA



Torna il 1° maggio, via il santo patrono

Ripristinato, almeno in parte, il vecchio calendario delle festività. Quelle laiche, fuori dal Concordato, sarebbero dovute coincidere con la domenica. E quindi, addio al vecchio ponte che tanto piace agli italiani. Invece, la stesura finale di questo primo round della seconda manovra, ha riportato in vita il 1° maggio, la festa del 25 aprile e del 2 giugno. Confermata anche la festività dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, perché prevista dal Concordato.

Sono invece destinati a scomparire come feste autonome quelle dedicate agli altri santi patroni, fuori dal Concordato. Si festeggeranno ma di domenica e non più in mezzo alla settimana. Cala così il sipario su S. Ambrogio, patrono di Milano, finora celebrato il 7 dicembre.

PUBBLICO IMPIEGO



Tfr dopo due anni, trasferimenti più facili

Confermato il giro di vite sugli statali. Resta il contributo di solidarietà già scattato sui redditi dei dipendenti pubblici (5% sopra i 90.000 euro e 10% sopra i 150.000). Si aggiunge ora il rinvio del Tfr (il trattamento di fine rapporto) di due anni per tutti coloro che volessero optare per il pensionamento anticipato. Una misura che dovrebbe riguardare circa 19.000 lavoratori nel 2012. Per i pensionamenti di vecchiaia, l'indennità di buonuscita slitta di sei mesi. Infine, per le amministrazioni che non rispetteranno gli obiettivi di spesa non scatterà più il rinvio delle tredicesime per i dipendenti. Con l'ultima versione della manovra saranno i dirigenti a venir penalizzati con un taglio del 30% sul premio annuale. Diventerà inoltre più facile trasferire gli statali.

ENTI LOCALI



Sacrificio da 7,4 miliardi nel 2012-2013

Agli enti locali, già penalizzati dalla precedente manovra e da quella del 2010, viene chiesto un ulteriore sacrificio di 4,2 miliardi nel 2012 e di 3,2 l'anno successivo. L'importo del taglio dei trasferimenti, originariamente pari a 6 miliardi per il prossimo anno, è stato ridotto grazie agli introiti della Robin tax. Sul piano normativo, il governo ha invece sostanzialmente fatto marcia indietro sulla cancellazione delle Province con popolazione inferiore ai 300 mila abitanti e sull'accorpamento forzato dei Comuni al di sotto dei 100 abitanti. Nel primo caso la materia sarà oggetto di una riforma complessiva, nel secondo le amministrazioni municipali dovranno invece mettersi insieme per l'erogazione dei vari servizi, realizzando così risparmi.

PENSIONI



Insegnanti a riposo un anno più tardi

Le correzioni al decreto della manovra non contengono ulteriori novità in materia previdenziale: di revisione del sistema si tornerà a parlare probabilmente il prossimo autunno, nell'ambito del disegno di legge delega sul fisco (che dovrebbe essere allargato proprio al tema della previdenza). Restano invece le norme previdenziali che erano state introdotte alla vigilia di Ferragosto con la prima versione del decreto. Due le principali. Da una parte, viene leggermente accelerato il percorso di parificazione, ai fini della pensione di vecchiaia, tra l'età delle lavoratrici private e quella dei colleghi maschi: l'innalzamento parte nel 2016 (un mese in più) e si conclude nel 2028. Dall'altra viene modificata la normativa delle «finestre» per i lavoratori della scuola: il loro effettivo accesso alla pensione avverrà il primo settembre dell'anno successivo a quello in cui maturano i requisiti.

Ora Tremonti ammette: «Il decreto? Un errore farlo in quattro giorni»

Mea culpa del ministro sul contributo di solidarietà e sulle festività: «Ma non è un provvedimento sbilanciato sulle tasse»

VIDEOGIOCHI/1

La crisi non è ancora arrivata al game over

VIDEOGIOCHI/2

Siamo come in un videogame: quando batti un mostro poi ne arriva un altro

AI GOVERNATORI

A vedere le sedi delle Regioni non si ha l'impressione della sofferenza economica

DOPO IL CONSIGLIO

Abbiamo chiesto l'ammissione al catalogo dei lavori usuranti

TROPPE DOMANDE

Vi giro il numero di Letta, così potete chiedere direttamente a lui

NUOVO SOTTOSEGRETARIO

Con l'arrivo di Cesario al ministero sarò un disoccupato organizzato...

CRITICHE

Marcegaglia: «Il governo non ha colto la gravità della situazione»

Gian Maria De Francesco nostro inviato a Cernobbio

■ La fretta è cattiva consigliera e varare in poco tempo una manovra da 45 miliardi come quella di agosto implica un'alta probabilità di commettere sbagli. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha ammesso che non tutto è girato per il verso giusto. «Nel fare le cose in quattro giorni puoi fare degli errori», ha ammesso con un inconsueto tono autocritico dinanzi alla platea del Workshop Ambrosetti.

In particolare, il titolare del Tesoro si è soffermato su due «svarioni» imprevisti. Il primoriguardal' accorpamento delle festività laiche del 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno che un emendamento ha di recente salva-

to dalla scure. «Pensavamo - ha spiegato - che fosse importante scrivere una norma sull'accorpamento e che poi ci fosse spazio per il decreto che definisce le date. Però, è un errore: ammetto è un errore».

Il secondo *mea culpa* ha riguardato la retromarcia sul contributo di solidarietà. «Certo l'ho firmato ma devo accettare anche ragioni diverse che ci hanno portato a sostituirlo» con il contrasto dell'evasione fiscale. Un cambiamento che lascerà i saldi invariati perché il contributo «cifrava 700 milioni nel 2012 e 1,6 miliardi nel 2013» e, considerati i 25 miliardi di recupero di evasione negli ultimi tre anni, «non mi sembrano cifre ingestibili o proibitive». Le stime sono realistiche considerato che in Italia «solo 3.641 persone dichiarano più di 500 mila euro e 796 più di un milione».

Tremonti, ovviamente, non ha vestito i panni del flagellante troppo a lungo. Una delle prime preoccupazioni è stata quella di rintuzzare le cri-

tiche mosseglie in prima persona dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che lo ha accusato di aver varato un provvedimento «sbilanciato sul versante delle tasse». La replica del numero uno di Via XX Settembre è giunta a stretto giro di posta. «Mi permetto di avere una visione diversa: ci sono 14 miliardi di tagli (6 ai ministeri, 4 agli enti locali e 4 al welfare) e 6 miliardi di tasse».

Spiegazioni che non hanno convinto il leader degli imprenditori che a Cernobbio ha portato un pacchetto di richieste elaborate dal direttivo di Viale dell'Astronomia: contratti sospesi, dismissioni, privatizzazioni, spesa dei fondi europei e riduzione della pressione fiscale su lavoratori e imprese in cambio di qualche sacrificio dei più facoltosi. «Il governo non ha colto la gravità della situazione», ha ripetuto come un mantra Marcegaglia che tuttavia non ha aderito alla lobby del governo tecnico, che sulle rive del Lario



ha tenuto quasi una convention. Tremonti si è mostrato disponibile a cedere «terreni e foreste», ma il contesto macroeconomico non consente null'altro. Sul capitolo pensioni solo una vaga apertura.

Ma non era forse il momento giusto per parlarne. Il ministro dell'Economia, infatti, ha voluto mettere in evidenza altre particolarità dell'attuale fase critica. In primo luogo «quanto sta accadendo è una Versailles al contrario» ha detto riferendosi al fatto che gli intenti punitivi dell'Occidente verso la Germania dopo la Grande Guerra sono analoghi a quelli attuali dei tedeschi verso il resto dell'Unione. Ecco perché «non ci sono alternative agli eurobond»: le emissioni comunitarie per la realizzazione di infrastrutture. «sponsorizzate» dal ministro, «sono il destino dell'Europa». Un'Europa dove oggi ognuno va un po' per conto suo.

Non è mancato un riferimento sarcastico nei confronti dell'opposizione che aveva sostanzialmente approvato la manovra di luglio salvo poi criticarne la nuova formulazione. «Non credo alle profezie retroattive né ho mai mostrato eccessi di ottimismo: nel 2008 parlavo di crisi come di un mostro dei videogame che ritorna più forte quando si avanza di livello». Certo, il colpo non è stato affondato perché il ministro è consapevole che non si può tirare troppo la corda, mal'invito a non trasformare la discussione in un'anarchica prova d'orchestra felliniana è stato inviato ugualmente. «Nessuno ha la bacchetta magica e un po' in tanti hanno la mania di bacchettare troppo. Se si usassero le bacchette giuste con l'armonia giusta, sarebbe nell'interesse del nostro Paese», ha concluso. Tremonti ha provato a rasserenare gli animi, ma dopo tre giorni di pessimismo era impensabile sperare in un successo. «Se uno è rassicurato, significa che non è lucido», ha chiosato il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera.



CONCILIABOLO Il ministro Giulio Tremonti parla con il collega Paolo Romani. Al centro Mario Monti [Ap]

L'approfondimento

**Dal Tfr alle pensioni
Guida alle misure**

A PAGINA 11 Baccaro

TFR STATALI, PENSIONI E COMUNI TUTTE LE MISURE DELLA MANOVRA

Liquidazioni congelate per due anni. Cosa cambia per gli insegnanti

vedono tagli ai ministe

La mappa degli interventi



Contributo di solidarietà per i dipendenti pubblici

1 Il «contributo di solidarietà» resta per i dipendenti pubblici e i «pensionati d'oro» nella misura del 5% sopra i 90 mila euro e del 10% sopra i 150 mila. La misura raddoppia per i parlamentari.



Taglio spese ministeri, via 350 uffici dirigenziali

2 Si prevedono tagli ai ministeri per 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013. In caso di mancati risparmi, vengono fatti salvi i Fondi regionali (Fas). Ridotti di 350, i 3.500 uffici dirigenziali amministrativi.



Salvi Primo maggio, 25 aprile e 2 giugno

3 Nel riordino delle festività sono state «salvate» quelle del Primo maggio, del 25 aprile e del 2 giugno, ma non le patronali. Lo prevede un emendamento approvato ieri in commissione Bilancio.



Premio antievasione Ai Comuni andrà il 100%

4 I Comuni potranno incassare al 100% il frutto della lotta all'evasione e pubblicare on line le dichiarazioni. Le funzioni dei piccoli Comuni saranno accorpate e i consigli comunali si terranno di sera.



Pensioni scuola, più tempo per lasciare

5 Anche nel settore della scuola sarà applicato il sistema previdenziale delle «finestre» che rinvia di 9 mesi il pensionamento rispetto al raggiungimento dei requisiti necessari.



Liquidazioni, pagamento rinviato di due anni

6 Rinvio del Tfr (il trattamento di fine rapporto) di due anni per chi volesse il pensionamento anticipato nel pubblico impiego. Una misura che dovrebbe riguardare circa 19 mila lavoratori nel 2012.



Clausola salvaguardia, tagli del 5%

7 Se entro il 30 settembre 2012 non sarà stata ridotta la spesa sociale e assistenziale come previsto, tutte le agevolazioni fiscali saranno tagliate del 5% nel 2012 e del 20% nel 2013.



Ordini professionali, sì alla riforma

8 Il pacchetto delle misure di luglio contiene l'obbligo di liberalizzare le professioni e i servizi pubblici locali attraverso norme da emanare entro un anno dal varo della manovra.

Il super prelievo

Il contributo del 5% per la parte di reddito oltre i 90 mila euro e del 10% per la quota superiore ai 150 mila resta per i dipendenti pubblici

Età pensionabile

Aumenterà l'età pensionabile delle donne del settore privato da 60 a 65 anni nel periodo 2016-2028. Senza riduzione della spesa sociale entro il 2012, scatterà il taglio del 5% delle agevolazioni

Ci sono misure fiscali, previdenziali e di sviluppo nel complesso della manovra di Ferragosto che va ad aggiungersi a quella di

luglio che introdusse il ticket sulle visite specialistiche, il taglio ai super assegni previdenziali, l'anticipo al 2013 dell'agganciamento dell'età pensionabile alle speranze di vita, l'inasprimento della tassazione sulle *stock options* e l'imposta sul deposito titoli. La manovra complessiva ora vale 24 miliardi nel 2012, 49,8 nel 2013 e 55,4 nel 2014.

Pubblica amministrazione

Per riportare i conti a posto, è prevista una riduzione delle spese dei ministeri per 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013. In caso di mancati risparmi vengono fatti salvi i Fondi regionali (Fas). Saranno ridotti di circa 350 gli attuali 3.500 uffici dirigenziali dell'amministrazione centrale entro il 1° aprile. Se non sarà colto l'obiettivo, i dipendenti pubblici non rischieranno la tredicesima.

Fisco e agevolazioni

Se entro il 30 settembre 2012 non sarà stata ridotta la spesa sociale e assistenziale per 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014, scatterà automaticamente la clausola che prevede un taglio del 5% nel 2012 e del 20% nel 2013 di deduzioni, detrazioni e altre agevolazioni fiscali. Se necessario, si ricorrerà all'aumento di Iva, accise e imposte di registro.



Enti locali

Anticipato al 2012 il Patto di stabilità interno: le autonomie territoriali devono concorrere ai risparmi per 4,2 miliardi per il 2012 e 3,2 per il 2013. Ai Comuni andrà il 100% di quello che riusciranno a recuperare nella lotta all'evasione fiscale. I sindaci potranno pubblicare on line le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. Viene ampliata dal 2012 la possibilità per Regioni e Comuni di manovrare le rispettive addizionali Irpef. Aumenta l'imposta provinciale di trascrizione per le auto di grossa cilindrata (superiore a 53 cavalli fiscali).

Pensioni

Aumenterà l'età pensionabile delle donne del settore privato da 60 a 65 anni nel periodo 2016-2028. Il sistema delle «finestre» sarà applicato anche alla scuola, il che significa aspettare 9 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti di pensionamento. Slitta il pagamento della buonuscita per gli statali. La pensione ai superstiti verrà ridotta, a decorrere dal 2012, nei casi in cui il matrimonio sia stato contratto a un'età superiore a 70 anni e la differenza di età tra i coniugi sia superiore a 20 anni.

Solidarietà e strette

Il contributo resta per gli statali, i parlamentari e le pensioni d'oro, pari al 5% sulla parte di reddito che supera i 90 mila euro e del 10% per la parte che supera i 150 mila. Aumenta del 10% il peso degli utili nella formazione del reddito imponibile delle cooperative. Viene maggiorata del 10,5% l'Ires per le società di comodo. Nelle dichiarazioni dei redditi dovrà essere indicato il numero dei conti correnti e degli altri rapporti con operatori finanziari. Diventa obbligatorio lo scontrino e la ricevuta negli stabilimenti balneari anche per le attività tipiche. Scatta il carcere per chi evade sopra i 3 milioni di euro e vengono inasprite le altre sanzioni. Mentre si dimezzano quelle di imprese e professioni che non adoperino denaro con-

tante come strumento di pagamento.

Giochi e rendite

Si attendono 1,5 miliardi dai nuovi giochi e dalle accise sul fumo. La soglia di utilizzo del contante scende da 5 mila a 2.500 euro. Verrà sospesa l'iscrizione all'ordine professionale di chi non rilascia ricevute per corrispettivi. Dal gennaio 2012 verranno unificate al 20% le aliquote per la tassazione delle rendite finanziarie. Non si sarà sottoposti a accertamenti fiscali basati su presunzioni semplici solo se si risulterà congrui (anche per adeguamento) anche nel periodo d'imposta precedente.

Impresa e sviluppo

Stato ed enti locali devono adeguare entro un anno i propri ordinamenti al principio secondo cui «l'iniziativa privata è libera ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge...». Dovranno essere varate riforme degli ordini professionali. Entro quattro mesi saranno abrogate le restrizioni in materia di accesso ed esercizio delle attività economiche. Liberalizzati gli orari del commercio e privatizzati i servizi pubblici locali di rilevanza economica. Salirà al 10,5% l'Ires per le aziende del comparto energetico per gli anni 2011-2013.

Costi della politica

La carica di parlamentare anche europeo diventa incompatibile con altre cariche pubbliche. Viene ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori provinciali. Via le giunte e obbligo di gestione associata dei servizi per i Comuni con meno di mille abitanti. Riduzione componenti Cnel da 121 a 70. Voli in classe economica per tutti gli amministratori.

Uffici giudiziari

La manovra contiene una delega per il riordino degli uffici su base territoriale.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SuperInps, rifiuti tracciabili e farmacie così i senatori hanno corretto la manovra

Dietrofront sulle dichiarazioni dei redditi, niente asta canali tv

Da domani il voto in aula a Palazzo Madama. Resta sullo sfondo l'opzione fiducia. L'Agenzie delle entrate controllerà i conti bancari senza una verifica fiscale in corso
LUCIO GILLIS

ROMA — La manovra esce stravolta dagli emendamenti imposti in commissione Bilancio a Palazzo Madama. Alcune modifiche sono pesanti e hanno riflessi diretti sul mondo del lavoro (si pensi all'articolo 8 che apre ai licenziamenti nei contratti aziendali). Altre correzioni arrivate sul filo di lana, smantellano quanto costruito e votato soltanto qualche ora prima. È il caso dei redditi online che, dopo due giorni di vita (e polemiche), di fatto, spariscono.

Ecco il volto del provvedimento che approderà domani in Aula per un voto che il ministro dello Sviluppo Paolo Romani non esclude possa trasformarsi in fiducia.

Tasse e contribuenti. Sui redditi online un emendamento approvato in serata limita la pubblicazione dei dati da parte dei Co-

muni alle sole categorie di contribuenti, senza citare in alcun modo i nominativi. Nel contempo salta l'obbligo di indicare sulla dichiarazione dei redditi i rapporti intrattenuti con gli istituti di credito. In compenso l'Agenzia delle Entrate potrà controllare preventivamente i conti correnti senza aspettare di aprire un procedimento di accertamento. Sempre sul fronte tasse, nelle prossime settimane si riaprirà la "caccia" alle somme non riscosse con il condono tombale del 2002.

Sono state poi approvate norme che (in teoria) spalancano le porte del carcere a chi evade oltre la soglia dei 3 milioni di euro. Buone notizie per i Comuni che potranno usufruire del 100% dei proventi della lotta all'evasione legata agli immobili del territorio. Altra boccata d'ossigeno per gli Enti locali arriva dal gettito derivante dalla Robin Hood tax che sarà girato integralmente nelle loro casse. Brutte notizie, invece, per le società di comodo che dovranno far fronte ad una maggiorazione del 10,5% dell'Ires. È resta confermata la stretta sulle agevolazioni fiscali per le Coop e banche di credito cooperativo.

Tagli e risparmi. Le Province, comprese quelle con meno di 300mila abitanti, possono tirare un sospiro di sollievo: il loro nu-

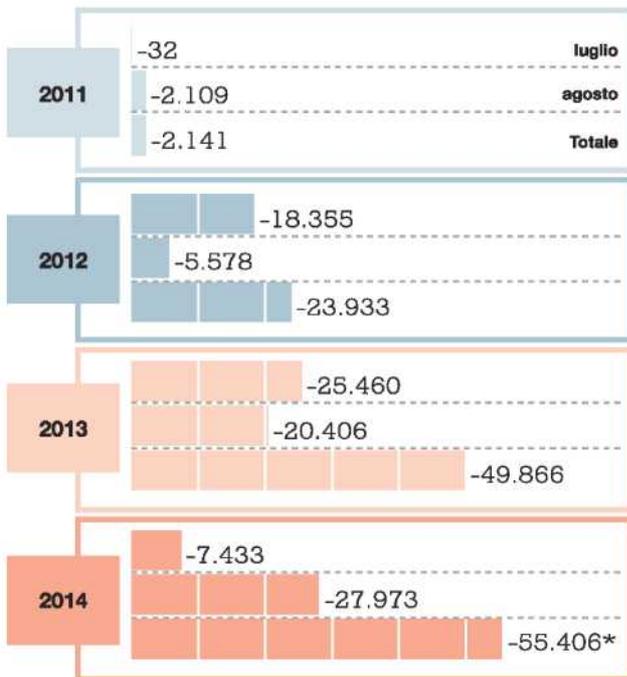
mero resta invariato (in attesa della legge costituzionale in materia) mentre saranno ridotti della metà i consiglieri. La commissione Bilancio ha salvato le feste laiche (Primo maggio, 2 giugno e 25 aprile) ma condannato all'oblio quelle patronali con l'eccezione di San Pietro e Paolo, festa cara ai romani e inclusa nel Concordato. Nell'ambito della revisione della spesa pubblica, saranno accorpati gli enti previdenziali che daranno vita ad un super Inps. Non sarà invece cancellato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. Salvi anche i Fas regionali, le tredicesime dei dipendenti pubblici. Salta il contributo di solidarietà per i redditi dei privati oltre i 90mila euro. Confermato quello su pensioni d'oro e Pa.

Lavoro e liberalizzazioni. Secondo l'emendamento votato ieri sera «i contratti aziendali e territoriali operano anche in deroga alla disposizioni di legge» e regolamentazioni contenute nei contratti nazionali di lavoro. Le liberalizzazioni si scontrano con la nuova norma che di fatto ha rimesso il lucchetto alle licenze delle farmacie che quindi, torneranno ad avere un "numero chiuso". Confermata infine la decisione del governo di regalare le nuove frequenze agli operatori Tv per i canali digitali.



La doppia manovra

Le conseguenze sull'indebitamento netto



* compresi gli effetti della riforma fiscale da 20 miliardi di euro Fonte: Bankitalia

Le misure



Condono 2002

Le somme non riscosse del condono tombale del 2002 saranno recuperate in modo "coattivo" entro il 31 dicembre 2011. In caso di omesso pagamento le sanzioni saranno del 50%



Farmacie

Un emendamento ha mantenuto il numero chiuso per le farmacie. Il Senato è intervenuto sull'articolo della manovra relativo alle liberalizzazioni. Cancellata l'apertura del settore



Contratti

Saranno possibili i licenziamenti con accordo tra sindacati e datori di lavoro: i contratti "operano anche in deroga alle disposizioni di legge" dei contratti nazionali



Conti correnti

Alla fine è saltato in commissione l'obbligo di indicare nelle dichiarazioni dei redditi di società e persone fisiche tutti i rapporti intrattenuti con gli istituti di credito



Enti previdenza

Si punta anche all'accorpamento degli enti di previdenza pubblici. Una sorta di super-Inps ovvero la possibilità di accorpare in un'unica struttura Inps, Inpdap e Enpals

Le misure



Redditi online

La pubblicazione online dei redditi viene edulcorata: non compariranno nomi ma solo le categorie. E salta l'obbligo di indicare in dichiarazione le proprie coordinate bancarie



Manette evasori

Chi evade imposte per oltre 3 milioni di euro andrà in carcere. Il patteggiamento è ammesso se prima dell'avvio del procedimento, il contribuente salda il debito



Società di comodo

Stretta sulle società di comodo. È prevista una maggiorazione del 10,5% dell'aliquota Ires. Le società in perdita per tre anni consecutivi saranno considerate non operative



Le Feste

Sono escluse dall'accorpamento alle domeniche le feste civili del Primo maggio del 25 aprile e del 2 giugno. Salve le feste religiose ma restano fuori le patronali



Spending review

In arrivo la revisione della spesa pubblica mirata alla definizione dei costi. È una norma del Pd che impegna il ministro dell'Economia a presentare "un programma per la riorganizzazione"

Enti locali. Maggioranza divisa

Per i piccoli Comuni spunta il tetto alla spesa corrente

OGGI IN COMMISSIONE

Un correttivo presentato dal vicepresidente leghista Massimo Garavaglia prova a rivedere l'estensione del Patto a tutti

Gianni Trovati

MILANO

■ Acque sempre più agitate nel rapporto fra Governo e amministratori per le misure della manovra sugli enti locali. A infiammare un clima già tesissimo hanno contribuito anche le novità dell'emendamento Azzollini, che estende a tutti i Comuni i vincoli del Patto di stabilità che oggi riguardano solo le amministrazioni sopra i 5mila abitanti (il 30% del totale). Al di là delle difficoltà tecniche, in una norma che per come è scritta sembra offrire una facile via d'uscita attraverso lo strumento delle Unioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è l'intenzione del Governo di estendere a tutti i bilanci la gabbia del Patto a scaldare gli animi, anche all'interno della maggioranza.

La parte sui Comuni sarà oggi all'esame della commissione Bilancio del Senato, dove il vicepresidente Massimo Garavaglia, leghista, ha presentato un emendamento per introdurre una disciplina diversa per i piccoli Comuni. L'idea è quella di un tetto alla spesa corrente, che non potrebbe superare il livello del 2010, sia di competenza sia di cassa, aumentato del tasso di inflazione programmata; nel calcolo, inoltre, non dovrebbero rientrare gli aumenti nel costo del personale che discendono direttamente dal rinnovo del contratto nazionale. Ai piccoli, se passasse l'idea, sarebbe quindi applicata una sorta di Patto di stabilità vecchio model-

lo, basato sui limiti alla spesa e non sugli obiettivi di bilancio come nei Comuni maggiori. Il vantaggio sarebbe quello di evitare un ulteriore freno ai pagamenti per investimenti, che secondo la Cgia di Mestre nei soli capoluoghi di Provincia vedono bloccati in cassa 33 miliardi di euro di mancati pagamenti alle imprese, ma anche questa alternativa non è esente da rischi pesanti. Il Patto fondato sui tetti di spesa è stato abbandonato cinque anni fa perché è inevitabilmente più severo con chi spende meno, in quanto di fatto congela i livelli di spesa registrati nel periodo di riferimento: fissare un parametro sul solo 2010, inoltre, rischia di colpire un po' a caso, perché anche la spesa corrente può subire oscillazioni importanti da un anno all'altro, soprattutto nei piccoli Comuni. «L'estensione del Patto ai piccoli - ribadisce Enrico Borghi, vicepresidente Anci con delega alla montagna - si tradurrebbe in una drammatica gelata nell'economia reale del Paese». È tutta la manovra sugli enti territoriali, comunque, a essere al centro delle critiche. Ieri il leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Ance Lombardia, si è messo a trainare con una corda un Tir Rosso chiamato «Stato italiano», per simboleggiare «il peso dello Stato che non funziona e viene mandato avanti dai piccoli Comuni, che poi devono anche sostenere i sacrifici». Per domani, invece, è prevista la nuova mobilitazione generale di Comuni, Province e Regioni, che incontreranno il capigruppo di Palazzo Madama e poi saranno ricevuti dal presidente del Senato Renato Schifani.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI APPROFONDIMENTI

WELFARE

*Tra novità e dietrofront
ecco cosa cambia
per la previdenza*

di **Giampiero Falasca**

► pagina 7

Pensioni alla conta delle novità

Confermati il blocco delle rivalutazioni, il contributo di solidarietà e l'età delle donne

PREVIDENZA

Che cosa cambia realmente dopo il viavai delle modifiche

Riscatto laurea e servizio militare non vengono più toccati

Giampiero Falasca

■ La previdenza sta vivendo un momento particolare. Alcune riforme vengono annunciate ma non sono realizzate; altre sono approvate ma non fanno in tempo ad andare in Gazzetta Ufficiale che sono subito ridiscusse e modificate. L'effetto complessivo di questo approccio altalenante è una grande confusione. Diventa difficile per chiunque, anche per gli operatori più esperti, comporre i pezzi di un puzzle così complicato. Proviamo a mettere ordine, elencando le novità scaturite dalle due manovre d'estate. Con un'avvertenza: la seconda manovra non è stata ancora convertita in legge, e quindi le novità contenute nel maxi-emendamento di giovedì, di cui pure teniamo conto nella ricostruzione, potrebbero cambiare.

Perequazione automatica

La manovra di luglio ha bloccato la perequazione delle pensioni, con un meccanismo cambiato più volte. La versione attualmente vigente prevede una doppia regola. Per le pensioni che non superano cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.300 euro), la rivalutazione è riconosciuta al 100% per la quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), e nella misura del 90% per la quota compresa tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps (tra circa 1.400 euro e 2.300 euro). Invece, per le pensioni il cui impor-

to supera cinque volte il trattamento minimo Inps, la rivalutazione si applica al 70% per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), mentre non si riconosce alcuna rivalutazione per gli importi superiori ai 1.400. Dal 1° gennaio 2014, salvo interventi futuri, riprenderà la disciplina ordinaria, senza diritto di recuperare gli importi bloccati nel 2012-2013.

Requisiti e speranze di vita

Il sistema introdotto dalla manovra d'estate dello scorso anno (legge 122/2010) garantisce un adeguamento permanente dei requisiti pensionistici: ogni tre anni l'Istat certifica le speranze di vita e, se crescono, automaticamente crescono i requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Il sistema doveva entrare in vigore nel 2015, ma la data è stata anticipata al 1° gennaio 2013 (quando ci sarà un primo incremento di tre mesi).

Contributo di solidarietà

La manovra di luglio ha introdotto una trattenuta secca che si applica sulle pensioni più alte, che trova l'unica (ed esplicita) giustificazione nelle esigenze di finanza pubblica. Sono previsti 3 scaglioni di pensione: fino a 90mila euro lordi non si applica alcuna trattenuta; tra 90mila e 150mila euro lordi si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta sale al 10%. Era stato introdotto anche per i redditi privati, ma è destinato a essere eliminato.



Con 40 anni di contributi

Il trattamento è finito nell'occhio del ciclone perché subiva la stretta sui riscatti del periodo di laurea e del servizio militare. Tale misura non è passata, e quindi le novità in materia si fermano a quelle di luglio. Con tale manovra è stato previsto che le persone che vanno in pensione con 40 anni di contributi, e quindi non devono rispettare alcun requisito anagrafico, sono soggette a finestre più lunghe rispetto agli altri pensionati (12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi e i parasubordinati). Per chi matura i requisiti nel 2012, la finestra slitta di un mese, di due per chi matura il diritto nel 2013, e di tre per le pensioni maturate dal 1° gennaio 2014.

Vecchiaia delle donne

L'età di accesso alle pensioni di vecchiaia per le pensioni del settore privato è cambiata due volte nel corso dell'ultimo mese. Dopo che la manovra di luglio aveva introdotto un meccanismo di crescita graduale del requisito anagrafico fino ai 65 anni a partire dal 2020, la manovra di agosto ha anticipato la data di decorrenza della nuova disciplina al 2016; la fine di questo percorso di crescita è fissata al 2028, quando l'età di vecchiaia delle donne del settore privato si stabilizza a 65 anni. Questi numeri sono provvisori: con il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita, potranno crescere ogni volta che aumenta l'età media (alla prima scadenza del 2013, si applicherà un primo aumento di 3 mesi).

Scuola e reversibilità

La manovra di agosto fissa la data di accesso al trattamento pensionistico del personale della scuola all'inizio dell'anno scolastico (o dell'anno accademico) successivo a quello di maturazione del requisito.

Infine viene ridotta la pensione del coniuge superstite nel caso in cui l'altro coniuge avesse più di 70 e la differenza di età tra i coniugi fosse superiore a venti anni. La riduzione è del 10% per ogni di matrimonio mancante rispetto al numero di dieci. La disposizione non si applica in caso di presenza di figli di minore età, studenti ovvero inabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione dopo i due provvedimenti estivi

Per i cinque istituti le novità e i requisiti per l'accesso

Istituto	Novità	Disciplina
Adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita 	Anticipata al 2013 l'entrata in vigore del meccanismo	I requisiti anagrafici di accesso alle pensioni sono aumentati automaticamente, se aumenta la vita media, con le seguenti modalità: • l'Istat pubblica le statistiche sulle speranze di vita • il ministero dell'Economia emana un decreto con l'eventuale incremento dei requisiti • tutti i requisiti anagrafici delle pensioni di vecchiaia e di anzianità sono automaticamente incrementati dei mesi previsti nel decreto • il decreto viene emanato ogni 3 anni, a partire dal 1° gennaio 2013 • il primo adeguamento sarà di 3 mesi
Pensione di vecchiaia delle donne 	Crescita graduale dell'età per accedere alla pensione di vecchiaia, per adeguare il requisito del settore privato (oggi fissato a 60 anni) a quello che entrerà in vigore per le donne del settore pubblico dal 1° gennaio 2012 (65 anni)	1° gennaio 2016 • inizia il percorso di crescita graduale dei requisiti nel settore privato 1° gennaio 2028 • il percorso si completa e l'età viene fissata a 65 anni (più gli incrementi legati alle speranze di vita)
Perequazione delle pensioni 	Blocco parziale e temporaneo (sino a tutto il 2013) dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita	Pensioni fino a cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.300 euro) • 100% di rivalutazione per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro) • 90% di rivalutazione tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps (tra circa 1.400 euro e 2.300 euro) Pensioni superiori a cinque volte il trattamento minimo Inps • 70% di rivalutazione per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro) • nessuna rivalutazione per gli importi superiori a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro)
Contributo di solidarietà pensionati 	Prelievo straordinario e temporaneo sulle cosiddette pensioni d'oro	Pensione inferiore a 90.000 euro lordi • Nessun contributo di solidarietà Pensione superiore a 90.000 euro lordi • Contributo del 5%, per la parte eccedente i 90.000 euro Pensione superiore a 150.000 euro lordi • Contributo del 10% per la parte eccedente i 150.000 euro
Pensioni con 40 anni di contributi 	Incremento della durata delle finestre	Dal 1° gennaio 2012 • 1 mese in più (totale, 13 per dipendenti e 19 autonomi) Dal 1° gennaio 2013 • 2 mesi in più (totale, 14 per dipendenti e 20 autonomi) Dal 1° gennaio 2014 • 3 mesi in più (totale, 15 per dipendenti e 21 autonomi)

La manovra ballerina

Per superare la crisi sono necessari gli Eurobond e un fondo finanziario europeo

L'andamento tentennante del governo rischia di provocare una forte diffidenza in Europa

MARIO LETTIERI
PAOLO RAIMONDI

Una manovra finanziaria di grande rigore ma senza alcun elemento di equità e senza meccanismi efficaci di ripresa economica sarebbe sicuramente destinata al fallimento.

Purtroppo l'andamento "ballerino" del governo sui contenuti della manovra trasmette anche un profondo senso di confusione e di indecisione che rischia di provocare una forte diffidenza in Europa. Per il momento gli acquisti dei nostri titoli del Tesoro da parte della Bce hanno contribuito a frenare gli attacchi speculativi e i giochi al ribasso. Sarebbe imperdonabile se per salvare i "soliti amici" passasse l'idea che l'Italia è incapace di raggiungere l'equilibrio finanziario e di creare maggiore crescita.

In una situazione occupazionale già difficile e con la stima di un ulteriore aggravamento tanto da prevedersi una perdita di altri 100.000 posti di lavoro entro la fine dell'anno, i tagli annunciati da soli sarebbero altamente recessivi. Non sarebbe capito e tanto meno accettato dai cittadini. Inevitabilmente provocherebbero tensioni sociali con ricadute pesanti sulla stessa economia e tanto più sul ridimensionamento del debito.

Non siamo contro il rigore. Anzi occorrono controlli stringenti per eliminare i tanti sprechi quotidiani. Non solo nei ministeri e negli enti e società a essi collegati. Comuni, province e regioni non sono sottoposti ad alcun controllo, se non quello della Corte dei conti che arriva dopo molti anni. Si pensi che i revisori dei conti vengono "scelti" dagli stessi

amministratori ed è stato eliminato anche il parere di legittimità obbligatorio che prima esprimevano i segretari comunali e provinciali.

Il peso della manovra non può che essere giustamente distribuito. Ciò vuol dire che a pagare di più deve essere chi ha e ha avuto di più. Non si tratta di punire i più fortunati, ma di chiedere loro di contribuire di più alla salvezza del paese. Perciò serve una patrimoniale forte sulle grandi ricchezze e sui grandi patrimoni. Secondo noi la metà della manovra dovrebbe essere a loro carico.

Del tutto fuori luogo sono le lamentele per la cosiddetta tassa di solidarietà a carico di manager, calciatori, attori, giornalisti, grandi professionisti, alti dirigenti dello stato e delle regioni, ecc.

Certo bisogna ridurre anche le spese inutili ed eccessive della politica, a partire dalla drastica riduzione del finanziamento pubblico dei partiti. La lotta al sommerso, all'elusione e all'evasione fiscale, anche quella che usa i derivati finanziari come moderni strumenti di abbattimento dell'imponibile, deve essere fatta con maggiore convinzione. Le ultime stime indicano un sommerso di 230 miliardi di euro! Per la manovra occorre contare però su recuperi certi evitando la furbizia di trasformare le mere stime e i pii desideri in alte cifre.

Dopo averne verificato la praticabilità costituzionale, si potrebbe recuperare qualcosa anche dai capitali già "fuggiti all'estero" e "scudati" con il semplice pagamento del 5%.

Non si può ritenere equo l'aumento dell'Iva, come molti auspicano, in quanto andrebbe a colpire linearmente tutti i cittadini e avrebbe effet-



ti recessivi. I continui "tocchi e ritocchi" della manovra fanno emergere nuovi buchi che bisognerà colmare per rispettare gli intoccabili saldi. La "tentazione Iva" si sta facendo sempre più forte. A ciò bisognerà rispondere con una resistenza ancora più forte.

Scaricare pesanti tagli sugli enti locali, soprattutto per quella parte che andrebbe a colpire i servizi sociali, è la strada più semplice ma non la più equa. Certamente occorre razionalizzare l'amministrazione pubblica.

Vi è l'indubbia necessità di un progressivo adeguamento del nostro welfare, delle nostre pensioni e del lavoro agli standard europei. L'Italia, la Francia e gli altri paesi non potranno chiedere aiuto all'Europa se non adeguano l'età pensionistica a quella dei lavoratori tedeschi.

Ma colpisce molto il fatto che la manovra manchi di una idea e di una visione strategica per la crescita e per lo sviluppo. In verità non ci sorprende in quanto un crescente fondamentalismo neoliberista, che vede lo stato come il nemico da abbattere, è penetrato ovunque.

È l'ultima ideologia morente dell'Ottocento che sta facendo danni enormi. Un liberismo economico e un monetarismo nati nella vecchia Inghilterra dove l'economia poteva contare non su uno stato ma su un impero che raccoglieva ricchezze a man bassa dalla sue colonie.

Noi crediamo che la ripresa debba essere al centro delle decisioni della manovra economica in discussione. Non basta il risanamento del bilancio.

Gli enti locali hanno un patrimonio immobiliare di circa 350 miliardi. La parte inutilizzata è di 20-40 miliardi. Il 60% del totale riguarda l'edilizia residenziale pubblica che potrebbe in

parte essere venduta ai residenti. Venduta, non svenduta.

Attualmente gli enti locali hanno un debito complessivo di 111 miliardi dei quali 78 nei confronti della Cassa depositi e prestiti. Alla quale ovviamente pagano gli interessi dovuti.

Secondo noi, potrebbero estinguere tale debito nei confronti della Cassa vendendo alla stessa parte dei loro immobili. Ma la Cdp dovrebbe creare un fondo *equity* il cui capitale sarebbe formato proprio dal valore degli immobili. Tale fondo dovrebbe essere finalizzato alla promozione di investimenti, a partire dalle grandi infrastrutture nel Mezzogiorno la cui carenza incide negativamente sull'intera economia nell'area e nel paese.

Lo stesso si potrebbe fare anche con le riserve auree della Banca d'Italia. Esse erano 2.412 tonnellate a fine 2010 con un valore di 83 miliardi. Oggi con il mercato dell'oro in crescita vertiginosa, valgono oltre 100 miliardi.

Da tempo noi sosteniamo, e recentemente con la loro autorevolezza lo propongono anche Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio, la istituzione degli Eurounion Bond. Secondo la loro proposta i paesi dell'Unione europea dovrebbero conferire in un Fondo finanziario europeo in modo proporzionale capitali per 1.000 miliardi di euro. In parte formati dalle riserve auree e in parte dalle quote azionarie di società partecipate dai vari governi. L'Italia dovrebbe contribuire per 180 miliardi, di cui oltre 100 riferiti alle riserve auree. Il fondo potrebbe emettere bond per circa 3.000 miliardi: 2.300 per portare la media del debito europeo da 86% al 60% del Pil e 700 miliardi per promuovere grandi progetti di investimento. Anche su questo terreno si valuterà la capacità del governo e del parlamento italiano.

IL DECRETO E LE COPERTURE

Un azzardo a caro prezzo

di **Fabrizio Forquet**

Nell'affrontare le ragioni profonde dell'agire, le moderne teorie psicologiche concordano sull'impossibile libertà dal proprio carattere. Ed è solo assimilando la politica italiana alle teorie della psiche che si può spiegare la settimana orribile - appena trascorsa - della manovra finanziaria. Dopo il lampo di unità e decisionismo che ha portato all'approvazione del decreto per il pareggio di bilancio a cavallo di Ferragosto, è bastato il momentaneo distrarsi dei mercati finanziari, rassicurati dagli acquisti della Bce di titoli italiani, a far tornare la politica italiana ai suoi vecchi mali. Nel giro di 72 ore divisioni e interessi di fazione hanno portato a cambiare la manovra un numero di volte tale da far impallidire la marina borbonica e il suo ordine "facite ammuina" assunto a simbolo del caos nella gestione delle organizzazioni complesse. Non un bel risultato per il Governo che ha il suo asse tra Milano, Varese e la Valtellina. Ma soprattutto un pessimo segnale per i mercati e per i nostri interlocutori europei. Non è un caso se, sul finire della settimana, lo spread Btp-Bund è tornato a dare segnali di inquietudine. I mercati - in un mondo che offre ampia scelta di crisi finanziarie su cui speculare - magari si distraggono anche, ma poi ti presentano il conto. E per l'Italia quel conto può essere davvero salato.

Uno spread a 300 e oltre lo puoi reggere per un mese, magari per sei, ma alla lunga, man mano che i titoli vanno rinnovati, lo paghi con interessi sul debito che diventano insostenibili. Perciò dalla maggioranza era legittimo attendersi un diverso senso di responsabilità. Finire sui principali giornali della business community, dal Financial Times all'Economist, con il balletto delle cento modifiche è più di un autogol, sembra quasi un *cupio dissolvi*.

Ma non è solo una questione di metodo. È nel merito che le modifiche apportate alla manovra di Ferragosto sono apparse in buona parte incomprensibili. Rinunciare a coperture sicure per riscriverle sul terreno scivoloso del recupero dell'evasione fiscale era esattamente quello che gli analisti finanziari, nei loro rapporti, dicevano da settimane di non fare. Intendiamoci: la lotta all'evasione fiscale è un obbligo morale ed economico. Oltre 270 miliardi di economia sommersa sono una zavorra insostenibile per un Paese che soffre della malattia della crescita lenta. Ma impegnare gli introiti auspicati di questa lotta per coprire mancati tagli di spesa o entrate certe è almeno un azzardo. Non se ne sentiva davvero il bisogno. Ma il carattere, si diceva, non dà libertà. E la politica italiana di oggi accentua i tratti peggiori delle proprie patologie tradizionali. Silvio Berlusconi potrà allora dire di aver escluso il "contributo di solidarietà" che lo faceva «sanguinare», la Lega avrà ottenuto un gruzzolo di risparmi per gli enti locali, Tremonti avrà difeso l'Iva da ogni aumento. Ognuno avrà difeso la propria bandiera. Ma a pagare il conto potrebbe essere l'Italia, non certo i suoi evasori.

fabrizio.forquet@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Da domani Camere a pieni giri ma il decreto di correzione dei conti tiene in scacco l'attività legislativa

Riforme bloccate dalla manovra

A Montecitorio si affaccia la delega fiscale e al Senato pronto al via il taglio degli onorevoli

IL NUMERO

50

IN POLE POSITION

Sono più di 50 i Ddl già licenziati da almeno un ramo del Parlamento

IL NUMERO

252

LE LEGGI APPROVATE

L'80% è di iniziativa governativa, di cui 73 (29%) sono conversioni di Dl

Antonello Cherchi

Roberto Turno

■ **Manovra pigliatutto.** Ma anche la temutissima delega collegata su fisco e assistenza all'esordio alla Camera e il promesso dimezzamento di deputati e senatori quasi pronto al debutto al Senato. Da domani il Parlamento riprende in pieno l'attività, ma il decreto legge da 47 miliardi per riportare in pareggio il bilancio nel 2013 e gli altri provvedimenti collegati sono destinati a tenere a lungo in scacco l'attività legislativa. E a lasciare in naftalina un lungo elenco di provvedimenti già da tempo in lista d'attesa.

A venti mesi dalla fine (naturale) della legislatura, per le Camere si apre una stagione lunga e tortuosa. Con i conti pubblici e le misure per il rilancio dell'economia destinati a tenere banco, ma in un quadro di crescente instabilità politica che alimenta altra incertezza e semina dubbi sul futuro delle riforme. Di quelle promesse, ma che restano nei cassetti, e di quelle necessarie che però non prendono forma. Ma anche delle leggi da tempo già in cantiere in

Parlamento, e che pure stentano ad agguantare il sì finale. Leggi oggi ancora più fragili, che rischiano di avere sempre meno chance di arrivare al traguardo.

Eppure la materia non manca, anche se spesso le "leggi da fare" spaccano maggioranza e opposizione. Giustizia, sanità, servizi pubblici, ambiente, pensioni, pubblica amministrazione, lavoro, diritti civili: sono oltre cinquanta i disegni di legge di peso che hanno già ricevuto il via libera da almeno un ramo del Parlamento. In alcuni casi si è arrivati anche alla terza lettura, di navetta in navetta tra Camera e Senato. E chissà se basterà.

D'altra parte le ragioni di contrasto, che talvolta dividono trasversalmente le forze politiche, non mancano. A cominciare dalla giustizia. Tema sempre più scottante, sul quale c'è da vedere quale sarà adesso l'atteggiamento della maggioranza sui provvedimenti più cari al premier. Dalla prescrizione breve (al Senato) al processo lungo, passando per le intercettazioni telefoniche (ferme in aula a Montecitorio). Per non dire della "grande, grande" riforma costituzionale che finora non ha fatto alcun passo in avanti nelle commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) della Camera. Altro terreno minato resta il Ddl sul biotestamento: inviato nuovamente al Senato prima delle vacanze, attende di trovare spazio per il volo finale, ma con tutte le incognite politiche del caso.

Il serbatoio dei disegni di legge che vorrebbero trovare lo sprint autunnale è pieno. Come le misure anti-corruzione, licenziate dal Senato in prima lettura solo con grande fatica. O la triade di provvedimenti sanitari più attesi al varco: la governance clinica, il cosiddetto Ddl om-

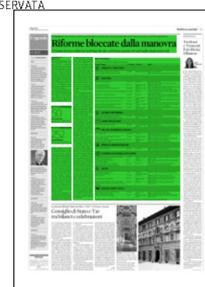
nibus che spazia dalle misure sugli Ordini alle sperimentazioni cliniche, nonché le novità sulla responsabilità professionale degli operatori sanitari.

Sempre sul versante professionale, accantonata la riforma complessiva del settore - alcune misure spot relative a praticantato, disciplina e pubblicità sono state inserite nella manovra di Ferragosto -, resta in pista la riorganizzazione dell'attività forense, che ha già in tasca il sì di Palazzo Madama e ora è all'esame della commissione Giustizia della Camera.

Nella medesima condizione si trovano la riforma del condominio e le nuove misure a favore di chi cade vittima degli usurai. La prima, licenziata in Senato con larghi consensi e data per imminente, una volta arrivata a marzo a Montecitorio si è invece arenata in commissione Giustizia e da aprile non ha più fatto un passo avanti. Più spedito, invece, il cammino del Ddl sull'usura, che introduce anche un nuovo profilo di concordato per comporre le crisi di sovraindebitamento, cioè di liquidità, di famiglie e imprese: dopo il sì del Senato, la riforma ha marciato in commissione Giustizia della Camera, che ha ottenuto di esaminarla in sede legislativa.

La situazione di stallo, tuttavia, non è solo di oggi, allorché l'urgenza della crisi ha spostato gran parte dell'attenzione sulle misure anti-deficit. Il bilancio della legislatura tracciato prima delle vacanze registra, infatti, un non esaltante bottino di leggi approvate (252), di cui 201 di iniziativa governativa, ma 73 sono conversioni di decreti legge (il 29%), 12 leggi di bilancio (12%) e 96 ratifiche di accordi internazionali (38%). Il Parlamento ha portato al traguardo solo 48 proprie proposte: appena il 19% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre l'emergenza

Le riforme che aspettano il via libera del Parlamento

Progetti di legge	N. dell'atto	Iniziativa	Stato
AMBIENTE E TERRITORIO			
Disposizioni per favorire la costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi e stadi	C2880	Alessio Butti (Pdl)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche	C1415 B	Governo	Approvato dal Senato. All'esame dell'aula della Camera (terza lettura)
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno	S1714	Filippo Berselli (Pdl)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
Durata dei processi e prescrizione breve	S1880 B	Maurizio Gasparri (Pdl)	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato (terza lettura)
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio	S733 bis	Governo	All'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Disposizioni contro la corruzione	C4434	Governo	Approvato dal Senato. All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera
Modifica alla disciplina in materia di condominio	C4041	Franco Mugnai (Pdl)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
Misure di contrasto alla criminalità informatica	C4166	Felice Casson (Pd)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
Processo lungo e inapplicabilità del giudizio abbreviato puniti con l'ergastolo	C668 B	Carolina Lussana (Ln)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera (terza lettura)
Disposizioni in materia di usura ed estorsione	C2364	Roberto Centaro (Cn-Lo Sud)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
LAVORO E PREVIDENZA			
Sostegno del reddito di lavoratori esclusi dall'applicazione degli ammortizzatori sociali	S2147	Cesare Damiano (Pd)	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Lavoro del Senato
LIBERE PROFESSIONI			
Riforma della professione forense	C3900	Pasquale Giuliano (Pdl)	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Comunitaria 2010	S2322 B	Governo	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Politiche Ue del Senato (terza lettura)
Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese	S2626	Raffaello Vignali (Pdl)	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Attività produttive del Senato
Interventi per agevolare la libera imprenditorialità e per il sostegno del reddito	S2514	Antonino Foti (Pdl)	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Lavoro del Senato
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Codice delle autonomie	S2259	Governo	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
RIFORME ISTITUZIONALI ED ELEZIONI			
Sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato	S2180	Maurizio Gasparri (Pdl)	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Riforma della legge elettorale per Camera e Senato	S2	Popolare	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Riforma del Titolo IV, parte seconda, della Costituzione in materia di giustizia	C4275	Governo	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera
SANITÀ			
Responsabilità professionale del personale sanitario	S50	Antonio Tommassini (Pdl)	All'esame della commissione Sanità del Senato
Biotestamento	C2350	Governo	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Sanità del Senato (terza lettura)
Governo delle attività cliniche	C799	Angela Napoli (Fl)	All'esame della commissione Affari sociali della Camera
Sperimentazioni cliniche, riforma degli Ordini delle professioni sanitarie e altre misure in materia sanitaria	C4274	Governo	All'esame della commissione Affari sociali della Camera
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nelle assicurazioni	S2809	Enrico Costa (Pdl)	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Industria del Senato
Norme in materia di cittadinanza	C103	Giuseppe Angeli (Pdl)	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera

Legenda: C = Camera; S = Senato; Cn = Coesione nazionale; Fl = Futuro e libertà; Ln = Lega nord; Pd = Partito democratico; Pdl = Popolo della libertà

Passa in Commissione al Senato, da domani in aula. Il governo: una rivoluzione. Cgil: viola la Costituzione

Manovra, si può licenziare se c'è il sì dei sindacati

Redditi online: senza i nomi ma per categorie. Controlli sui conti correnti

La commissione Bilancio del Senato dà il via libera alla manovra che da domani sarà in aula. A far discutere è soprattutto l'articolo 8, che modifica le norme sui contratti aziendali. Ma ci sono novità anche sul fisco, come il sì ai redditi online però senza nomi e divisi per categorie.

Amabile, Festuccia, Martini, Masci, Mastrobuoni e Paci DA PAG. 2 A PAG. 5

Articolo 8, sarà più facile licenziare

Via libera in Commissione. Ma è scontro sulla norma che deroga allo Statuto dei lavoratori

LA NORMA ATTUALE

I contratti aziendali integrano la disciplina della legge e del contratto nazionale, senza possibilità di deroga. Tra le norme che non possono essere derogate c'è, in particolare, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, approvato nel 1970, che prevede il diritto al reintegro nel posto di lavoro per il lavoratore licenziato in assenza di giusta causa o giustificato motivo

IL CODICE

La manovra introduce la possibilità di derogare con i contratti aziendali e con quelli territoriali (raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi) ai contratti nazionali e alla legge su alcune materie. La norma riguarda anche il reintegro in caso di licenziamento (ad eccezione di quello discriminatorio, per matrimonio o gravidanza)



L'ACCUSA DELLA CAMUSSO

Il governo è autoritario ed è inaccettabile che il ministro Sacconi si vendichi sui lavoratori

TONIA MASTROBUONI
ROMA

Al primo giro di boa della manovra è già bufera. Approvata ieri dalla commissione Bilan-

cio del Senato, contiene la discussa norma sui contratti aziendali, l'articolo 8, che ha provocato una nuova, durissima reazione dalla Cgil - alla vi-

Il ministro del Welfare

Sacconi esulta: elementi utilissimi, interpretazione chiara

Il centrosinistra avanza

dubbi di illegittimità costituzionale e chiede lo stralcio



gilia dello sciopero generale di domani - e le proteste di una parte dell'opposizione.

La misura cambia profondamente il diritto del Lavoro attraverso uno spostamento del potere negoziale dal contratto nazionale a quelli territoriali o aziendali. Il testo prevede che «fermo restando» i vincoli stabiliti dalla Costituzione o che derivino dalle normative comunitarie - un esempio classico sono i limiti dell'orario di lavoro stabiliti oggi da una direttiva europea a 48 ore settimanali - o dalle «convenzioni internazionali sul lavoro», le intese firmate in azienda o nelle associazioni territoriali «operano anche in deroga» alle leggi. E allo Statuto dei lavoratori.

In altre parole, i sindacati possono fare accordi con le imprese che non tengano conto dei vincoli stabiliti dai singoli contratti di categoria ma possono derogare anche dello Statuto del 1970. Per tornare all'esempio dell'orario del lavoro, possono prevedere eccezioni alle 40 ore stabilite in Italia, purché rientrino nelle 48 ore previste dalle leggi europee. Va detto che nella norma sono state inserite anche clausole forti a tutela delle madri, per scongiurarne i licenziamenti durante la maternità o durante il congedo o, più in generale, per le donne «in concomitanza del matrimonio».

La norma definisce anche chi può sedersi al tavolo della trattativa: solo i sindacati percentualmente più rappresentativi «sul piano nazionale o territoriale». Soprattutto, le intese sottoscritte avranno efficacia «erga omnes», cioè per tutti, se firmate «sulla base di un criterio maggioritario relativo alle presenze sindacali». Oppure se ratificate da un referendum. Un passaggio sul quale Confindustria ha espresso apprezzamento, precisando di non ritenere l'articolo 8, inoltre, in contrasto con l'accordo interconfederale

del 28 giugno, «che in ogni caso - si legge in una nota - rimane per noi riferimento assolutamente essenziale delle relazioni industriali».

Ma non è soltanto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevede l'obbligo di reintegro nel caso di licenziamento senza giusta causa per le imprese con più di 15 dipendenti, che si è scatenato nuovamente un putiferio, appena le agenzie hanno cominciato a battere il via libera del decreto in commissione.

Per Susanna Camusso le novità rischiano di «annullare il contratto collettivo di lavoro e di cancellare lo Statuto dei lavoratori, e non solo l'articolo 18, in violazione dell'articolo 39 della Costituzione e di tutti i principi di uguaglianza sul lavoro che la Costituzione stessa chiama»; ma anche il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, parla di un «balzo di dubbia costituzionalità» che fa «tornare indietro di almeno sessant'anni» il diritto del lavoro. Per l'ex presidente del Senato ed ex numero uno della Cisl Franco Marini l'articolo 8 va, tout court, «stralciato». Critica anche l'Idv: Antonio di Pietro e Maurizio Zипponi ritengono l'ok della commissione Bilancio del Senato alla norma «una ragione in più per partecipare allo sciopero generale» di domani proclamato dalla sola Cgil.

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: la norma contiene «utilissimi elementi per la più certa interpretazione delle rilevanti novità previste dalla manovra», sostiene.

Domani il testo approda in Aula con alcune novità approvate durante il rush finale di ieri. È sparito dal decreto l'obbligo di fornire dati bancari quando si fa la dichiarazione dei redditi; il Sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali (Sistri) è stato riesumato; le dichiarazioni dei redditi potranno essere messe online dai Comuni solo «per categorie».

LE REAZIONI Domani lo sciopero generale di otto ore della confederazione di corso d'Italia

Sacconi: più certezze nei contratti Insorge la Cgil, sì di Cisl e Uil

Camusso: «Vogliono cancellare la Costituzione, non lo permetteremo»

*Bersani: esecutivo
irresponsabile
vuole provocare rotture
nel corpo sociale*

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Articolo 8 della manovra con un titolo solo apparentemente banale: «Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità». Eppure sembra l'etichetta incollata ad una bomba ad orologeria perché potrebbe innescare un confronto sociale durissimo. Con quella norma di legge varata (ed emendata) dal governo e sostenuta soprattutto dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si riapre la battaglia sullo Statuto dei lavoratori e, più in particolare, sull'articolo 18, quello che vieta il licenziamento del lavoratore senza giusta causa. Per Susanna Camusso l'articolo 8 «cancella la Costituzione»; per Cisl e Uil «un provvedimento non richiesto che comunque recepisce l'accordo interconfederale di giugno». Sindacati spaccati, alla vigilia dello sciopero generale della Cgil che Bonanni e Angeletti hanno già bollato come «politico».

L'articolo 8, in soldoni, disciplina la varie materie della contrattazione, tra esse l'intesa tra imprese e sindacati su possibili licenziamenti (ma anche assunzioni). Quindi, anche il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'ultimo emendamento dà una maggiore garanzia per il fatto che a deciderlo debbano essere i sindacati più rappresentativi a livello territoriale e, secondo Sacconi, «non ha senso parlare di libertà di licenziare». Se la correzione può bastare a Cisl e Uil, è praticamente irrilevante a giudizio della Cgil. Va giù duro il leader della confederazione di corso d'Italia: «Il governo sconfitto sulle pensioni, vuole distruggere l'autonomia e l'autorevolezza del sindacato mentre i se-

cretari di Cisl e Uil non si accorgono di quello che sta succedendo. Le modifiche introdotte all'articolo 8 mettono in discussione il contratto nazionale e l'intero Statuto dei lavoratori. Ma noi non rinunceremo a nessun strumento per cancellare l'articolo 8 della manovra. La verità è che il governo divide i sindacati».

Una lettura che non è condivisa da Cisl, Uil e Ugl che sostengono come la norma rientri pienamente negli accordi interconfederali liberamente sottoscritti, l'ultimo dei quali quello del 28 giugno che fissa i criteri per la rappresentanza sindacale nelle aziende. Anche se l'organizzazione guidata da Raffaele Bonanni ammette, in una nota, di «non aver richiesto il provvedimento». Al di là delle dichiarazioni ufficiali, la norma ha creato imbarazzi perché se è vero che a decidere eventuali licenziamenti dovranno essere esclusivamente sindacati di peso, è altrettanto vero che essa avrà effetti retroattivi. Insomma, tanto per restare al concreto, potrà servire anche alla Fiat. Dice la Cgil che, in base all'accordo di giugno, le materie sulle quali possono essere decise deroghe aziendali dovrebbero essere fissate nei contratti nazionali, mentre l'articolo 8 anticipa e supera di fatto le intese. Un rilievo che Cisl e Uil almeno parzialmente condividono, ma spiegano anche che l'articolo potrà essere ulteriormente emendato prima che i tempi (e saranno lunghi) possa essere recepito. E poi, aggiungono, mica tutte le aziende hanno interesse a licenziare, magari possono invece decidere di procedere a nuove assunzioni. Comunque non faranno barricate. Replica di Bonanni alla Camusso: «Se il governo vuole dividere il sindacato, be' lei sta facendo il doppio».

Per Sacconi ora ci sarà più certezza nei contratti aziendali perché gli accordi dovranno essere ratificati dalla maggioranza dei lavoratori. Non ha senso, poi, parlare di libertà di licenziare in quanto gli stessi accordi non possono modificare la disciplina, per esempio, di quelli discriminatori (lavoratrici in gravidanza o in concomitanza di matrimonio). «Apprezzamento» sull'articolo 8 arriva da Confindustria: «Riteniamo che non sia in contrasto con l'accordo di giugno che per noi rimane riferimento assolutamente essenziale delle relazioni industriali».

Venti di guerra che, verosimilmente, diventano anche un assist per lo sciopero generale di domani della Cgil. Una protesta di 8 ore di che potrebbe paralizzare parzialmente il Paese e porterà in cento piazze della Penisola migliaia di lavoratori. La manifestazione principale nella Capitale con un comizio di Susanna Camusso dinanzi all'arco di Costantino.

Sul versante politico durissime le critiche del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Abbiamo un governo avventurista ed irresponsabile che pensa di ricavare qualche soddisfazione provocando rotture e divisioni nel corpo sociale. L'articolo 8 deve essere rimediato in Parlamento: si torni all'accordo del 28 giugno e si parta da lì per una nuova stagione di concertazione». Per Giuliano Cazzola (Pdl) invece «le ultime modifiche danno maggiori garanzie sulla trasparenza e la correttezza delle deroghe concordate dalle parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Come abolire
il diritto al lavoro

COSÌ SI ABOLISCE IL DIRITTO AL LAVORO

LUCIANO GALLINO

SE DIVENTANO legge, le modifiche all'art. 8 del decreto sulla manovra economica avranno effetti ancor più devastanti per le condizioni di lavoro e le relazioni industriali di quanto non promettesse la prima versione.

Intocchi al comma 1 rendono più evidente la possibilità che sindacati costituiti su base territoriale — si suppone regionale o provinciale, e perché no, comunale — possano realizzare con le aziende intese che, in forza del successivo comma 2, riguardano la totalità delle materie inerenti all'organizzazione del lavoro e della produzione. Da un lato si apre la strada a una tale frammentazione dei contratti di lavoro e delle associazioni sindacali da rendere in pratica insignificante la presenza a livello nazionale dei sindacati confederali; un esito che la maggioranza di governo punta da anni a realizzare.

Dall'altro lato la combinazione dei commi 1 e 2 darebbe origine a veri mostri giuridici. Il comma 2 stabilisce infatti che le intese sottoscritte da associazioni di lavoratori più rappresentative anche sul piano territoriale valgono per la trasformazione dei contratti di lavoro e per le conseguenze del recesso del rapporto di lavoro. Come dire che se il sindacato locale accetta che uno possa venir licenziato con tre mesi di salario come indennità e basta, tutti i lavoratori di quel territorio dovranno sottostare a tale clausola. C'è dell'altro. Le eventuali intese tra sindacati e aziende riguardano anche le modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, comprese — si noti bene — le collaborazioni coordinate o a progetto e le partite Iva. Il che significa che il sindacato potrebbe sottoscrivere dei contratti che prevedono l'impiego di lavoratori autonomi, quali sono formalmente i collaboratori e le partite Iva, come lavoratori dipendenti. Finora, se qualcuno cercava di realizzare simile aberrazione, finiva dritto in tribunale. L'art. 8 del decreto tra-

sforma l'aberrazione in legge.

Quanto al nuovo comma 2-bis, esso abolisce di fatto non solo l'art. 18, bensì l'intero Statuto dei lavoratori. E con esso un numero imprecisato di disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2, visto che nell'insieme essi abbracciano ogni aspetto immaginabile dei rapporti di lavoro. Ciò è reso possibile dalla esplicita indicazione che le intese di cui al primo comma operano anche in deroga alle suddette disposizioni ed alle regole contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro. A ben vedere, il legislatore poteva condensare l'intero articolo 8 in una sola riga che dicesse "i contratti collettivi nazionali sono aboliti e con essi tutte le norme concernenti il diritto del lavoro".

Per quanto attiene alla tutela della parte più debole del contratto di lavoro, sarebbe quindi un eufemismo definire scandaloso il complesso del nuovo articolo 8 del decreto. Ma è gioco forza aggiungere che esso è anche penosamente miope per quanto riguarda il contributo che una riforma delle condizioni di lavoro potrebbe dare ad una ipotetica ripresa dell'economia. Il nostro Paese avrebbe bisogno, per menzionare un solo problema, di cospicui interventi nel settore della formazione continua delle sue forze di lavoro, di ogni fascia di età. È un settore in cui siamo indietro rispetto ai maggiori paesi Ue. Questo decreto che punta in modo così smaccato a dividere le forze di lavoro per governarle meglio li rende impossibili. Naturalmente, c'è di peggio: esso rende anche impossibile un significativo recupero mediante la contrattazione collettiva della quota salari sul Pil, la cui caduta — aumento 10 punti in vent'anni — è una delle maggiori cause della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudici costituzionali. Prenderà il posto di Maria Rita Saule, scomparsa lo scorso luglio

Consulta, Napolitano nomina Marta Cartabia

TERZA DONNA ALLA CONSULTA



IMAGOECONOMICA

Dopo la Contri e Saule

■ Marta Cartabia (foto), 48 anni, dal 2008 ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano-Bicocca, è il terzo giudice costituzionale donna nella storia di Palazzo della Consulta dopo Fernanda Contri e Maria Rita Saule (scomparsa lo scorso luglio dopo una lunga malattia). Per trovare giudici con meno anni di lei bisogna tornare

indietro negli anni, ai quarantenni Aldo Sandulli, Francesco Paolo Bonifacio e Antonio Baldassarre

■ Numerosissimi i suoi incarichi accademici, istituzionali e scientifici. Tra questi ultimi, più recentemente figura l'Inaugural Fellow Straus Institute for Advanced Study in Law and Justice, presso l'Università di New York

DONNA «UNDER 50»

Ordinario all'università Milano-Bicocca, a 48 anni è tra i più giovani della Corte. «Ringrazio il capo dello Stato per la fiducia»

ROMA.

■ Non solo donna ma soprattutto di un'età inferiore a 50 anni. Sono queste le prime caratteristiche che risaltano leggendo il profilo del nuovo giudice della Corte costituzionale scelto ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in sostituzione della compianta professoressa Maria Rita Saule, scomparsa lo scorso luglio all'età di 76 anni dopo una lunga malattia.

Si chiama Marta Cartabia, ha 48 anni, è ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano-Bicocca ed è tra i più giovani giudici e tra le rare donne che la Consulta abbia mai avuto in mezzo secolo di storia. Naturalmente il capo dello Stato l'ha scelta valutando il suo solido curriculum soprattutto nel campo del diritto internazionale e nel settore dei diritti fondamentali così come erano esperse la Saule e Fernanda Contri, prima giudice donna della Corte. La Cartabia si era laureata nel 1987 con il costituzionalista

(e poi presidente della Consulta) Valerio Onida e ieri - emozionata alla notizia - ha ringraziato il presidente della Repubblica «per la fiducia» e per l'«atto generoso e coraggioso». Sarà al Quirinale il prossimo 13 settembre per il rito del giuramento insieme all'altro neo-giudice, Aldo Carosi, eletto dalla Corte dei Conti dopo la scadenza del mandato di Paolo Maddalena.

Marta Cartabia continuerà a essere l'unica donna in una Corte tutta al maschile che, però, non è ancora tornata al suo plenum: manca il giudice di nomina parlamentare in sostituzione di Ugo De Siervo. È dallo scorso giugno che maggioranza e opposizione non riescono a trovare un accordo e per tutta l'estate - prima che la manovra occupasse a tempo pieno il Parlamento e la politica - è stato un susseguirsi di voti andati a vuoto. Molto conterà questa nomina che la politica leggerà con i suoi occhi, cioè, dandole una connotazione di "destra" o di "sinistra" e dunque condizionando ancora di più la prossima elezione. Di certo il Pdl e Silvio Berlusconi in primis saranno molto attenti alla composizione della Consulta visto il ruolo che ha nella decisione della legittimità di leggi come è stato

per il lodo Alfano o il legittimo impedimento.

Sposata e con tre figli, Marta Cartabia, non solo è la terza donna ad aver occupato un ruolo così alto nelle istituzioni ma è anche tra i giudici più giovani. Per trovare suoi colleghi con meno anni di lei bisogna andare indietro negli anni, ai quarantenni Aldo Sandulli, Francesco Paolo Bonifacio e Antonio Baldassarre.

Il capo dello Stato ha a lungo meditato la sua scelta optando per la Cartabia soprattutto per la sua esperienza sui temi dell'integrazione dei sistemi costituzionali europei e nazionali, così come sulla materia dei diritti fondamentali nella loro universalità. Dal 2008 professore ordinario di diritto costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca, Cartabia può vantare un solido curriculum, con tanto di incarichi in Italia e partecipazione a corsi internazionali in Francia e negli Stati Uniti.

«Esiste un diritto costituzionale europeo?», questo il titolo della sua laurea che appare tanto più attuale in questi giorni in cui l'Europa mostra tutte le sue difficoltà e incertezze.



Dal 1993 al 1996, è stata ricercatrice a Milano prima di diventare professore associato di istituzioni di diritto pubblico alla facoltà di Economia dell'Università di Verona e poi assistente di studio alla Corte costituzionale dell'allora giudice Baldassarre. Numerosissimi i suoi incarichi accademici, istituzionali e scientifici. Tra questi ultimi, più recentemente figura l'Inaugural Fellow Straus Institute for Advanced Study in Law and Justice, presso l'Università di New York.

In serata sono arrivati gli auguri e le felicitazioni del presidente del Senato, Renato Schifani, mentre le parlamentari danno un plauso "bipartisan" a una scelta innovativa nel panorama politico-istituzionale del nostro Paese. «Un atto generoso e coraggioso», proprio come l'ha definito la neo-giudice.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità

Tav Ecco
il valore
nascosto

DI MASSIMO MUCCHETTI

La Tav? Vale 12 miliardi. E il ritorno può essere del 4,7% annuo. Ma ora si parte con un progetto ridimensionato che all'Italia costerà metà del previsto, dice lo studio in mano al commissario.

A PAGINA 8

Torino-Lione In anteprima lo studio che verrà presentato dal commissario Virano. Buoni gli effetti sul traffico merci, meno evidenti quelli per i passeggeri

Grandi opere La Tav? Vale 12 miliardi

Con una ripresa graduale, il ritorno economico sarebbe del 4,7% annuo su 60 anni, contro il minimo Ue del 3,5%. Ma ora si parte con un progetto ridimensionato: all'Italia costerà 4,8 miliardi, un po' più della metà del previsto

DI MASSIMO MUCCHETTI

La Val di Susa senza pace dei no Tav avrà di che ragionare sulla nuova ferrovia ad Alta velocità che dovrebbe attraversarla, quasi tutta in galleria, per collegare Torino a Lione. Attorno alla metà di settembre il commissario del governo Mario Virano presenterà l'analisi costi-benefici dell'investimento, fatta dalla società italo-francese Ltf (Lyon-Turin Ferroviarie) su incarico della commissione intergovernativa. Certo, non sarà un pezzo di carta a far desistere i Black Bloc se vorranno ripetere le violenze dei mesi scorsi, ma agli amministratori e le comunità locali queste 50 pagine offrono una base razionale per consentire o dissentire. D'altra parte, le infrastrutture ad alto impatto ambientale in Val di Susa non sempre hanno suscitato grandi rivolte, come dimostra la pacifica costruzione della A32 e del traforo autostradale del Frejus all'epoca di Franco Frojo, gran benefattore dei sindaci della zona con i soldi dell'Anas.

Costi e benefici

Il rapporto promuove ex

post una decisione politica già presa senza troppo largheggiare nelle previsioni positive, e dà anche conto delle riserve, di segno opposto, manifestate da due dei valutatori: Silvia Maffii e a Oliviero Baccelli, la prima legata alla scuola di Marco Ponti (Politecnico di Milano) e il secondo a quella di Lanfranco Senn (Bocconi).

Ltf considera i costi del progetto completo franco-italiano, 23,6 miliardi, impegnati in gran parte nei primi anni (quasi 9 a carico dell'Italia), e li compara ai benefici, che si avranno lungo tutto l'arco temporale del progetto fino al 2072. Per quanto sofisticate siano le metodologie, un periodo di tale ampiezza la dice lunga sull'aleatorietà dei conteggi.

Ma questo è il gioco delle grandi infrastrutture. Basti pensare che il vecchio tunnel ferroviario del Frejus, tuttora in uso, venne deciso da Cavour e completato nel 1871. E non chiuderà.

L'analisi parte dalle previsioni di traffico merci e passeggeri per poi stabilire qual è il van (valore attuale netto) dell'iniziativa sul piano economico e sul piano degli effetti esterni sulla base di tre scenari generali dopo la grande contrazione dell'economia europea post 2008. Ma andiamo con ordine.

Il traffico

Sulla direttrice

Torino-Lione, nell'anno base 2004 transitano merci per 28,5 milioni di tonnellate, di cui 22 su gomma e 6,5 su ferro. Nel 2053, anno limite dell'analisi, senza il nuovo tunnel, il traffico globale arriva a 97,3 milioni di tonnellate, di cui 80,7 su gomma. Con il nuovo tunnel ferroviario ad alta capacità, perché fatto a livello di pianura dove passano treni più lunghi e pesanti, il traffico sale a 110,6 milioni di tonnellate, di cui ben 58,1 su ferro. I fautori del progetto citano volentieri il sostegno ricevuto dal massimo operatore logistico del Nord Ovest italiano, Livio Ambrogio. Assai meno rilevante, nelle stime, sarebbe l'effetto dell'opera sul traffico passeggeri, ancorché vada registrato il dissenso ottimista di Baccelli.

Il ritorno economico

Ora veniamo al van. Il van economico è il saldo, attualizzato al 3,5% fisso, tra i costi di



costruzione e di gestione del progetto e i benefici che ne ricavano le imprese di trasporto ferroviario e non, gli utenti privati e industriali, gli Stati. Il van degli effetti esterni, anch'esso attualizzato, monetizza la riduzione delle emissioni nocive (la ferrovia inquina meno dell'autostrada, anche al netto dell'effetto cantieri), degli incidenti e delle congestioni stradali e aeree.

I tre scenari

Ed eccoci, infine, agli scenari. Il primo, lo shock permanente, è quello in cui non si recupera più lo sviluppo precedente; nel secondo, il decennio perduto, ci vorranno 10 anni per tornare alla crescita precedente; nel terzo, il rimbalzo, si torna presto al bel tempo che fu. Nella tabella riportiamo i risultati secondo le valutazioni francesi e italiane, queste ultime più restrittive: in perdita il primo, positivi gli altri due. Ltf assume come scenario base quello in-

termedio, del decennio perduto.

Rispetto al capitale investito, il rendimento medio, considerando anche gli effetti esterni, è pari al 4,72% sui 60 anni. Per l'Unione europea il minimo dovrebbe essere il 3,5%. Come osservano Maffii e Ponti su *lavoce.info*, basta sbagliare una delle tante assunzioni e siamo sotto. La critica più radicale riguarda la mancata considerazione del costo opportunità per lo Stato, che finanzia l'opera con emissioni aggiuntive di debito pubblico. È questo un punto consigliato da molti economisti, ma non ancora dalle leggi. Forse perché sembra di assai di difficile esecuzione su archi secolari.

Forse già tenendo conto delle osservazioni dei pessimisti (che trovano discreta udienza alle Ferrovie dello Stato e al ministero dell'Economia), il calendario del progetto esaminato da Ltf è stato rivisto. I cantieri che partono riguardano solo

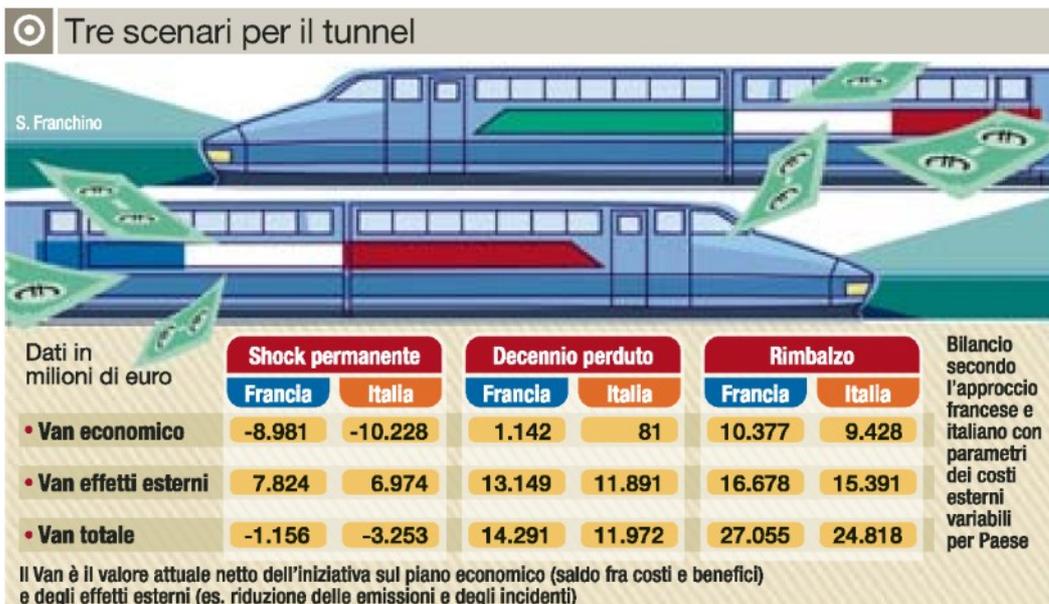
il tunnel di base, che raddoppia la capacità di trasporto al costo di 8 miliardi da qui al 2023. Detratti il contributo Ue del 30% e la quota francese, l'Italia dovrà affrontare una spesa di 2,8 miliardi ai quali si aggiungeranno altri 2 miliardi per il collegamento con la piattaforma logistica di Orbassano. Il resto verrà, se si potrà. Del resto, sull'alta velocità è in corso un ripensamento in tutto il mondo come testimonia l'ultimo *Economist*.

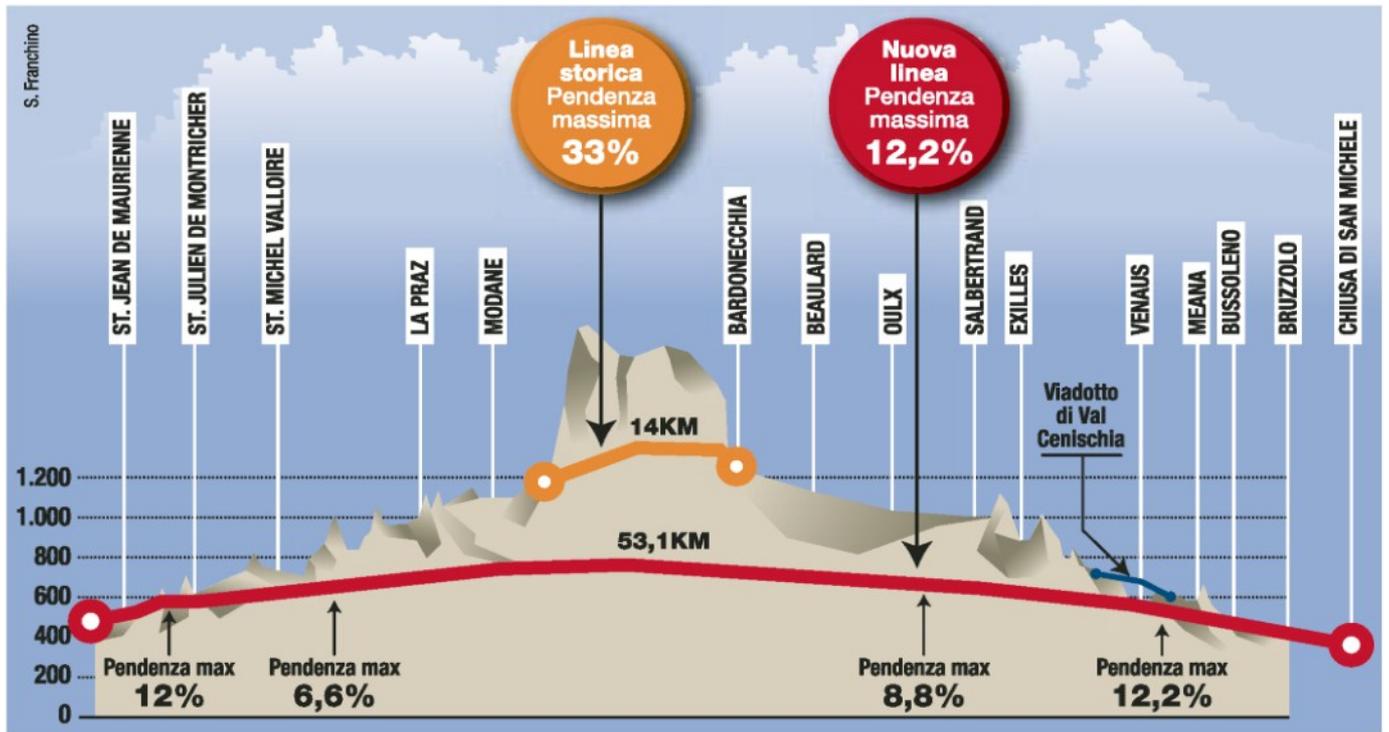
Così ridimensionato, il progetto avrà più possibilità. Anche perché i comuni interessati sono ormai solo Chiomonte e Susa, che hanno avuto stazioni e altre infrastrutture capaci di generare ricchezza nel territorio. E i comuni ribelli (la metà dei 45 della Val di Susa) stanno perdendo mordente da quando il tracciato è stato spostato sulla sponda destra del fiume, dove si estendono i comuni più disponibili all'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori Mario Virano, commissario per il governo della Torino-Lione





Le Regioni fanno le barricate? Sono una casta da un miliardo

Attaccano lo Stato centrale sui tagli ai fondi, ma fra indennità fuori controllo, pensioni anticipate e consulenze inutili sono una macchina che produce sprechi

I RECORD

In Sicilia 90 consiglieri. Nel Lazio l'assemblea costa 131 milioni di euro
Paolo Bracalini

Roma Millecentoottantatre consiglieri regionali per venti regioni (e due sottospecie, le province autonome di Trento e Bolzano), poco più di tutti i parlamentari nazionali ed europei (1.032). Troppi persino secondo un sindacato, la Uil, che in uno studio sul personale politico in Italia rileva: «Nel 2010 il solo costo per il funzionamento dei consigli e giunte Regionali è stato di circa 1,2 miliardi di euro». Solo la Sicilia, caso limite, ne ha 90 (la California ha 30 parlamentari locali in più, ma 37 milioni di abitanti). Chi vince tra la Casta romana e la Casta regionale? La partita è dura. Si rinfacciano sprechi e privilegi, e la manovra sforbica-enti è stata il guanto di sfida ai governatori. Che lamentano: così ci sarà meno sanità, meno sicurezza, meno servizi. Però qualcuno potrebbe anche ricordare i 75 mila euro spesi in Veneto per uno studio sullo «sviluppo del turismo congressuale verso forme di organizzazione e gestione evolute», i 10 mila euro in Toscana per una consulenza «in materia di procedure di acquisto di beni di rappresentanza», 192 mila euro in Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». O i 6 mila euro spesi dalla giunta del Lazio (gestione Marrazzo) per le tazzine di caffè degli assessori. O peggio, i 19 mila dipendenti della Regione Sicilia, costo media 43 mila euro l'anno. Non è un caso se, se-

condo la Cgia di Mestre, le Regioni abbiano aumentato le spese, fra il 2001 e il 2008, del 47,7 per cento.

Le Regioni si contendono varirecord. La Sicilia è prima in diverse discipline. Il numero di consiglieri, come detto. Lo stipendio del presidente (l'attuale è Raffaele Lombardo), che ha un netto di 10.293,77 euro più 3800 euro di rimborsi (più del doppio del governatore dello Stato di New York, che guadagna 10.612 euro ma lordi). Va bene anche il Molise, che governa 319 mila anime, ma ha un'indennità tra le più alte per i suoi consiglieri regionali (circa 10 mila euro netti) e in proporzione il più alto numero di dipendenti: 2,79 ogni mille abitanti contro lo 0,39 in Lombardia, lo 0,59 del Veneto. Ogni mese gli stipendi dei consiglieri regionali italiani valgono 8.281.000 euro, netti.

Nel Lazio - ha scritto il *Corriere della Sera* - c'è il record di commissioni consiliari: 20 (sono 8 in Lombardia, che ha il doppio degli abitanti). Le commissioni della Regione amministrata da Renata Polverini costano 7 milioni l'anno e ogni presidente di commissione aggiunge mille euro ai 10 mila netti che percepisce ogni mese. I vicepresidenti, 38, aggiungono 700 euro al mese. «Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) sono costati, secondo il bilancio dello scorso anno, 131 milioni 406 mila euro, con una crescita, rispetto all'anno precedente, di 15 milioni». La Regione Lazio ha un record anche in campo «vitalizi» (senza scordare le «indennità di fine manda-

to», una trentina di migliaia di euro come base). Per andare in pensione basta aver fatto per cinque anni il consigliere regionale e avere 50 anni (si avrà diritto al 30 per cento dello stipendio base). Sedici milioni di euro il costo di 220 vitalizi nel 2010 per il bilancio del Lazio. Se la batte con la Puglia, che garantisce il 40% dello stipendio con 5 anni di lavoro, ma solo aspettando di aver compiuto 60 anni. Non per insistere sulla Polverini, ma anche sulla spesa sanitaria la Pisana ha una maglia che dà sul nero (3349 euro la spesa pro capite, contro i 1665 del Veneto).

Grandi costi, grande lavoro? Mica tanto. Sergio Rizzo ha raccontato che dal marzo 2010 a quest'estate il consiglio regionale della Calabria si è riunito 20 volte in tutto. Nemmeno molto peggio dell'Emilia Romagna, con 23 sedute in un anno e passa. Mentre la Provincia autonoma di Bolzano ha tenuto l'ultima sessione d'aula del consiglio a metà luglio e ha segnato la successiva il 13 settembre: due mesi di vacanza pieni. Le Regioni autonome sono un tasto dolentissimo dei conti pubblici italiani. In tutte le Regioni a statuto speciale il bollo dell'auto si paga meno perché senza imposta regionale. In Valle d'Aosta ogni residente ha diritto a 800 litri di benzina esentasse, mentre a Trieste i prezzi sono agganciati alla Slovenia e i carburanti scontati. Gli insegnanti a Trento e Bolzano sono pagati il 30% in più. Come mai? Grazie all'indennità bilinguismo. E così via. Sfrondare le Regioni? C'è una giungla che aspetta.



I numeri

1,2 mld

Il costo per il funzionamento di consigli e giunte regionali nel 2010, pari al 14,1% del gettito derivante dall'addizionale regionale Irpef

1.183

Il numero dei consiglieri regionali (comprese le Province autonome di Trento e Bolzano): più dei parlamentari nazionali ed europei, che sono 1.032

19.000

I dipendenti della Regione Sicilia. Un esercito che costa in media 43 mila euro l'anno. La Sicilia detiene anche il record di consiglieri regionali: sono 90

8281 euro

È l'ammontare netto al mese degli stipendi dei consiglieri regionali italiani. Supera tutti il Molise, che ai suoi eletti dà un'indennità di 10 mila euro

131 mln

Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) nel 2010 sono costati 131 milioni 406 mila euro

23

È il numero delle sedute del consiglio regionale dell'Emilia Romagna in un anno. Ha fatto peggio solo la Calabria, con 20 sedute dal marzo 2010

192.000 euro

È la spesa sostenuta dalla Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». Il Veneto ne ha spesi 75 mila per uno studio sul turismo congressuale



PRIMA FILA Vasco Errani, Roberto Formigoni, Renata Polverini con altri rappresentanti delle Regioni

Dirigenti. Dopo il Dlgs 141/2011

Tre vie d'uscita per gli incarichi a contratto

LE SITUAZIONI

Validi fino a scadenza quelli affidati entro il 9 marzo; oltre questa data soglia dell'8% (che diventerà del 18% per gli enti virtuosi)

Gianluca Bertagna

■ Per la Corte dei conti del Lazio sono fuori dalle limitazioni dell'articolo 19, comma 6, le assunzioni di dirigenti a contratto effettuate "a monte" con procedure selettive.

La delibera 47/2011 giunge pochi giorni prima dell'adozione definitiva del Dlgs 141/2011, ovvero il correttivo alla riforma Brunetta, e rischia di creare non poca confusione.

La questione degli incarichi dirigenziali riguarda l'applicabilità del contingente dell'8% previsto dall'articolo 19 del Dlgs 165/2001 anche agli incarichi a contratto di cui all'articolo 110 del Testo unico degli enti locali (Tuel). Le sezioni riunite hanno creato un netto spartiacque: gli incarichi dirigenziali in dotazione organica, disciplinati dal comma 1, sono di fatto limitati all'8%, mentre rimane in vita la possibilità, prevista al comma 2, di affidare incarichi extra-dotazione organica, ma nel limite del 5% della stessa.

Per la Corte dei conti del Lazio le cose stanno un po' diversamente. I magistrati affermano che l'orientamento delle sezioni riunite è riferibile solo agli incarichi conferibili ex articolo 110, comma 1, in via residuale mediante «contratti di diritto privato».

Quindi, per il conferimento di incarichi «con provvedi-

mento fiduciario» oppure «intuitu personae», indipendentemente dai soggetti che ne sono destinatari, vanno rispettati i rigorosi limiti di cui all'articolo 19, comma 6; qualora invece vi sia una selezione "a monte", tali limiti scompaiono in virtù dell'autonomia dell'ente locale.

L'amministrazione potrebbe quindi disciplinare la necessità di una selezione/concorso per l'accesso all'incarico dirigenziale ex articolo 110, comma 1, e in questo caso superare ogni contingente di legge.

La tesi lascia certamente qualche dubbio. Non va infatti dimenticato che tutte le ultime disposizioni normative puntano a una riduzione della dirigenza a contratto, e certamente non a un suo ampliamento, come potrebbe accadere con disposizioni regolamentari appropriate. Una procedura selettiva garantisce imparzialità, ma il legislatore sembra aver puntato a un secco contingentamento piuttosto che a individuare modalità diverse di accesso al pubblico impiego. La prova è anche nel riscritto comma 557 della Finanziaria 2007, che individua proprio nella riduzione delle aree dirigenziali una forte azione per il contenimento della spesa di personale.

A chiudere la vicenda ha comunque pensato il Dlgs 141/2011. Il decreto correttivo permette agli enti locali virtuosi nel rispetto del patto di stabilità di innalzare la percentuale per cui possono avvalersi di dirigenti a tempo determinato fino al 18%, precisando espres-

samente «ai sensi dell'articolo 110, comma 1» del Tuel.

Un secondo intervento fa invece salvi i contratti dirigenziali a termine stipulati prima del 9 marzo 2011 anche oltre la limitazione vigente, purché realizzati nel rispetto delle norme sulle spese di personale e delle assunzioni a tempo determinato.

Vi sono quindi scaglioni temporali ben chiari che si possono così riassumere:

- gli incarichi affidati entro il 9 marzo, anche se superiori all'8%, sono validi fino a scadenza;
- gli incarichi affidati dopo il 9 marzo superiori all'8% non rispettano le norme vigenti (potrebbero rientrare nella casistica gli incarichi affidati dalle amministrazioni che sono andate al voto quest'anno);
- solamente quando usciranno i decreti per stabilire gli enti virtuosi, si potrà passare dall'8% al 18 per cento.

Vi è poi un altro punto critico. Possono infatti beneficiare del 18% esclusivamente gli enti collocati nelle fasce di virtuosità, previste, però, solo per gli enti soggetti a patto di stabilità. Ma cosa accade agli incarichi dirigenziali a termine nelle amministrazioni non soggette a patto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dl sviluppo. Cambia anche la valutazione delle offerte da parte dell'ente che dovrà avvenire sottraendo al ribasso i costi del lavoro

Bandi di gara senza pretese inutili

Negli appalti niente clausole a pena di esclusione oltre i presupposti di riferimento

A CURA DI

Alberto Barbiero

■ Le stazioni appaltanti non possono inserire clausole a pena di esclusione che non rispettino i presupposti di riferimento indicati dalla normativa in materia di appalti e devono valutare le offerte sottraendo al ribasso i costi del lavoro.

In base alle novità introdotte nel Codice dei contratti pubblici dal decreto Sviluppo (Dl 70/2011) e dalla sua legge di conversione (106/2011), le amministrazioni devono impostare gli atti di gara con regole che non prevedano adempimenti inutili, tali da ostacolare gli operatori economici, mentre questi ultimi sono tenuti a formulare le loro proposte con valori che non possono andare al di sotto dei minimi salariali.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha aperto una consultazione su questi temi (sul sito www.avcp.it, alla voce «Consultazioni online»), che si chiuderà il 10 settembre: le imprese e le Pa possono produrre le loro osservazioni in merito.

I limiti

Il primo profilo di attenzione è determinato dal neo-introdotta comma 1-bis dell'articolo 46, il quale stabilisce che nei bandi di gara e nelle lettere di invito possono essere inserite clausole a pena di esclusione solo se collegate a obblighi previsti da norme del Codice, del regolamento

attuativo o di altre leggi, oppure se volte a garantire il corretto sviluppo delle operazioni di gara (con riferimento alla certezza della provenienza e del contenuto dell'offerta, all'integrità dei plichi, alla segretezza e alla completezza delle offerte). Le stazioni appaltanti non possono inserire altre clausole escludenti, poiché sono nulle, in quanto non sostenute da un presupposto normativo.

L'Avcp sta predisponendo i bandi-tipo (previsti dall'articolo 64, comma 4-bis del Codice), che conterranno le clausole tassative a pena di esclusione, ma nel documento di consultazione chiede la collaborazione dei soggetti pubblici e privati impegnati negli appalti per risolvere alcuni aspetti critici (come l'esclusione in caso di mancata effettuazione del sopralluogo, per il quale la normativa non prevede un obbligo specifico).

L'Autorità ha peraltro già definito alcune clausole tipo, relative a specifici obblighi previsti dal Codice, con riferimento particolare a quelle inerenti al termine di ricezione delle offerte e alla cauzione provvisoria: tali elementi possono già essere assunti dalle stazioni appaltanti per l'elaborazione dei bandi di gara in questa fase transitoria.

Nuovo criterio

La seconda grande novità introdotta nell'articolo 81 del Codice riguarda la previsione (comma 3-bis) che le amministrazioni de-

vono determinare l'offerta migliore al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore, e delle misure di adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Su questo dato normativo si sono formate due linee interpretative.

La prima, elaborata dal gruppo di lavoro degli esperti delle Regioni (www.itaca.org), sostiene che la stazione appaltante dovrebbe indicare "ex ante" nel bando di gara l'importo del costo del lavoro. Di conseguenza, l'importo complessivo posto a base di gara dovrebbe essere suddiviso in tre parti: una parte pari al costo del lavoro (tempo previsto per esecuzione del lavoro moltiplicato per i minimi salariali), una parte pari al costo della sicurezza e una parte pari al costo dei materiali, dei noli a caldo e a freddo, delle attrezzature e delle spese generali, nonché all'utile delle imprese.

Il secondo orientamento è invece quello elaborato dall'Avcp nel documento di consultazione, nel quale l'Autorità afferma che l'obiettivo della disposizione (contrastare il lavoro nero e il lavoro sottopagato) verrebbe perseguito in modo più efficace verificando il rispetto della normativa sulla manodopera, nella fase di esecuzione delle commesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto per punto

Profili critici nella gestione degli appalti introdotti dalla legge 106/2011 nel Codice dei contratti pubblici

CLAUSOLE TASSATIVE A PENA DI ESCLUSIONE

- Le stazioni appaltanti possono inserire nei bandi di gara clausole a pena di esclusione solo se previste dalla normativa o volte a garantire la correttezza delle operazioni di gara (integrità plichi, completezza e segretezza offerte eccetera).
- Le clausole a pena di esclusione non rispettose di tali presupposti sono nulle.
- Le clausole saranno definite nei bandi-tipo, ma già da ora le amministrazioni non possono derogare alla norma (articolo 46, comma 1-bis del codice).

OFFERTA NEL RISPETTO DEI MINIMI SALARIALI

- Le stazioni appaltanti devono determinare la migliore offerta al netto dei costi del personale per i minimi salariali previsti dal Ccnl e dei costi della sicurezza sostenuti dalle imprese (articolo 81, comma 3-bis, Codice)
- L'applicazione della disposizione è soggetta a due interpretazioni

L'INTERPRETAZIONE DELL'AUTORITÀ

- Il rispetto della normativa sulla manodopera si deve verificare nella fase di esecuzione delle commesse
- La congruità delle offerte si accerta sulla base della verifica della compatibilità delle scelte organizzative e produttive effettuate dal concorrente con la normativa concernente i minimi salariali contrattuali della manodopera

Il parere dell'Avcp

Possibile verifica su due piani

La norma imporrebbe sempre alle stazioni appaltanti, qualora il tipo di commessa lo consenta, di accertare la congruità delle offerte verificando la compatibilità delle scelte organizzative e produttive del concorrente con la normativa sui minimi salariali contrattuali della manodopera. Il ribasso offerto può essere infatti giustificato da un'organizzazione imprenditoriale più efficiente e dall'impiego di attrezzature che rendano il lavoro più produttivo, tutelando al contempo il costo del personale.

Secondo l'Avcp, quindi, la disposizione stabilita dal comma 3-bis dell'articolo 81 del Codice potrebbe sancire l'obbligo di effettuare la verifica della congruità del costo del lavoro su due piani: una prima fase consistente nella verifica della produttività presentata dal concorrente; una seconda consistente nelle verifiche (sull'aggiudicatario) del livello e del numero del personale necessario per garantire la produttività presentata e dei corrispondenti minimi salariali previsti nella giustificazione.

Caccia a chi non ha pagato il condono 2002

Deciso il recupero con «ogni azione coattiva necessaria». Verso il no al voto di fiducia

le misure

La manovra continua a cambiare con piccoli interventi
Martedì arriverà in aula per il voto
Il presidente del Senato, Schifani: «Il voto di fiducia? È lontano, io lo demonizzo»
In arrivo anche una tassa sui trasferimenti all'estero
Commissione Bilancio al lavoro anche oggi dopo la seduta di ieri
E spunta una nuova idea: dal 2015 i frutti della lotta all'evasione verranno destinati al taglio delle tasse

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La notizia, prima di tutto, è che la commissione Bilancio di Palazzo Madama lavorerà anche oggi. I senatori non ce l'hanno fatta a chiudere in tempo utile per ieri sera, hanno rinunciato alla seduta notturna e si sono riconvocati per le 9 di oggi. Intanto la manovra continua, per piccoli gradi, a cambiare. Ieri è stato deciso, accogliendo un altro emendamento del Pd (com'era successo venerdì per il ritorno delle feste civili), che il Fisco potrà recuperare attraverso «ogni azione coattiva necessaria» le somme non riscosse del vecchio con-

dono tombale del 2002. Il recupero, inclusi gli interessi maturati, dovrà avvenire entro il termine perentorio del 31 dicembre prossimo. È stato poi fissato un termine temporale, il 2015, dal quale le maggiori entrate che arriveranno dalla lotta all'evasione andranno alla riduzione della pressione fiscale.

In ogni caso i tempi saranno rispettati, assicurano tutti, e il decreto con l'intervento-bis da 45,5 miliardi di euro arriverà martedì in aula. Dove il presidente Renato Schifani, che ieri è andato a fare una breve visita ai membri della commissione, apre alla possibilità che sul testo non venga posta la fiducia: «Il voto di fiducia io non l'ho mai visto veramente vicino - ha affermato -. L'ho sempre demonizzato, ne ho sempre parlato a distanza. Non vedo per quale motivo il dibattito parlamentare dovrebbe essere strozzato anche in aula». Sui tempi, Schifani ha aggiunto di ritenersi «molto soddisfatto, non vi è alcun rallentamento». Per facilitare il compito il gruppo di Coesione nazionale (la "terza gamba" della maggioranza a Palazzo Madama) ha annunciato il ritiro di gran parte degli emendamenti.

Il confronto in commissione si trascina però stancamente, in attesa del *tour de force* odierno. La decisione sul condono 2002 interviene su un caso che si trascina già da mesi, dopo che la Corte dei Conti aveva reso noto che ben 4 miliardi di circa (dei pagamenti rateali previsti da quella sanatoria disposta dal precedente governo Berlusconi) non sono stati mai incassati. In realtà, nei giorni scorsi Attilio Befera, il capo dell'Agenzia delle Entrate, ha fatto capire che un miliardo e mezzo è «inesigibile», in quanto dovuto da «gente fallita o che ha una marea di debiti»; la partita, quindi, si restringe a poco più di 2 miliardi. Se il contribuente non pagherà neanche stavolta, scatterà una sanzione del 50%; inoltre le Entrate e la Guardia di Finanza avranno un anno per mettere sotto controllo fiscale tutte le annualità successive a quella 2002.

È passato poi un emendamento della Lega Nord (a firma Garavaglia e Vaccari) che fissa una tassa sui trasferimenti di denaro all'estero, che ovviamente penaliz-

zerà soprattutto gli stranieri: d'ora in poi si pagherà (ma per evitare la tassa basterà essere in possesso di matricola Inps e codice fiscale) il 2% dell'importo trasferito, con un prelievo minimo di 3 euro. Garavaglia l'ha giustificato sostenendo che con questa tassa si va

a coprire l'esenzione delle banche del credito cooperativo dal giro di vite fiscale sulle coop, che è contenuto però in un sub-emendamento che deve essere ancora votato.

E continua a far discutere l'emendamento (già approvato, ma con parere contrario del governo) che stabilisce che la Pubblica amministrazione dovrà certificare i crediti vantati nei suoi confronti dalle imprese, che potrebbero poi farli valere nei rapporti con le banche. Si sta pensando a una modifica "in corsa" perché si teme che, stando alle regole europee, tali crediti debbano venire poi calcolati nel debito pubblico, che così schizzerebbe ulteriormente. Ma per Mario Baldassarri (la proposta era presentata dal Terzo polo) non è così, perché il debito pubblico «è un dato di cassa e finché non esce un euro, non c'è nessun effetto di modifica del debito».

Intanto le Regioni, le Province e i Comuni si stanno preparando alla "battaglia finale": domani vedranno il capigruppo del Senato, poi il presidente Schifani.



Le novità



TRASFERIMENTI DI DENARO

Imposta di bollo del 2% sui trasferimenti di denaro all'estero attraverso gli istituti bancari, le agenzie "money transfer", ecc. Esenti i trasferimenti effettuati da persone fisiche con matricola Inps e codice fiscale



FESTIVITÀ

Salve le feste del Primo maggio, del 25 aprile e del 2 giugno. Resta l'accorpamento alla domenica per le feste patronali, ad eccezione del patrono di Roma, San Pietro e Paolo, il 29 giugno



ENTI

Non saranno soppressi gli enti di ricerca e gli enti culturali sotto i 70 dipendenti, come l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei



P.A.

Imposta alle pubbliche amministrazioni la certificazione dei debiti nei confronti delle imprese



TREDICESIME

Nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di risparmio da parte dei ministeri, la clausola di salvaguardia non sarà più costituita dal rinvio della tredicesima mensilità ai dipendenti della amministrazione interessata ma dalla "riduzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili nella misura del 30%"



FISCO

Potrà recuperare le somme non riscosse dal condono tombale del 2002 maggiorate degli interessi maturati, mediante invio di un'intimazione a pagare

ANSA-CENTIMETRI

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

Negli ultimi sei anni più che raddoppiate le denunce alle Procure: la metà porta all'assoluzione

Fisco, rischio penale senza rete

Il reato non colpisce solo le violazioni sostanziali ma anche l'abuso del diritto e l'elusione

I reati tributari allargano il tiro. Il rischio di denunce penali tocca sempre più da vicino non solo le contestazioni del fisco su violazioni sostanziali ma anche quelle relative a comportamenti elusivi o riconducibili all'abuso del diritto. La pressione di agenzia delle Entrate e Guardia di finanza sulle Procure è diventata sempre più forte con segnalazioni più che raddoppiate nel corso degli ultimi sei anni. Anche se poi la metà delle segnalazioni non porta a condanne. In questo scenario si inseriscono le modifiche ipotizzate dagli emendamenti alla manovra di Ferragosto. Una riduzione delle soglie di punibilità per le principali tipologie di reato (dalla dichiarazione infedele all'omessa presentazione di Unico) potrebbe innescare un'ulteriore spinta alle segnalazioni, con un aumento di oltre il 50 per cento.

Candidi, Iorio e Parente ► pagina 3

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Nel mirino non finiscono solo le violazioni sostanziali

I rischi maggiori in agguato su abuso del diritto e antielusione

Reati fiscali, un'assoluzione ogni due denunce

La riduzione delle soglie di punibilità potrebbe far lievitare le segnalazioni di almeno il 50%

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

La lotta all'evasione rischia di passare sempre più dalle procure. L'abbassamento delle soglie di punibilità per i reati tributari, ipotizzato dagli emendamenti alla manovra che da domani sarà all'esame dell'aula del Senato, e le contestazioni su violazioni non solo sostanziali potrebbero far aumentare la pressione del fisco sugli uffici giudiziari. È prevedibile, quindi, un aumento delle segnalazioni. Di quanto? Oltre il 50 per cento, in pratica quasi 6mila in più. Anche se la storia recente insegna che poi quasi la metà dei fatti delittuosi accertati non si conclude con la condanna.

Nel 2010, su un totale di 11mila denunce, i contribuenti segnalati per violazioni potenzialmente

interessate dalle soglie di punibilità sono stati 7mila. Considerato il trend in aumento negli ultimi anni, con nuovi limiti (in pratica, il dimezzamento degli importi penalmente rilevanti) è plausibile immaginare quasi un raddoppio delle segnalazioni in procura, che potrebbero così diventare complessivamente 17mila all'anno.

Una parte importante arriverà dai grandi contribuenti, per i quali le contestazioni elevate su elusione e abuso del diritto sono dietro l'angolo. Anche se su quest'ultimo fronte l'Agenzia ha precisato che su 3mila casi sospetti, le contestazioni si sono finora limitate a poche decine. Tuttavia manca ancora una legge che disciplini la materia e metta i contribuenti al riparo dalle sanzioni penali.

Per capire cosa potrebbe accadere basta dare un'occhiata ai dati delle Entrate sull'attività anti-evasione. Nel 2009 sono stati effettuati oltre 700mila accertamenti, che hanno individuato più di 26 miliardi di maggiori imposte accertate. In media, ogni operazione ha scoperto un'evasione di 37mila euro. Ora, con l'abbassamento delle soglie, in alcuni casi al di sotto di tale valore medio, il rischio che l'accertamento si traduca in una denuncia in procura è molto alto. Non solo. Gli stessi dati delle Entrate mostrano che tra i grandi contribuenti l'imposta media evasa è molto più alta, appena sotto i due milioni. Secondo le stime del Sole 24 Ore, il rischio della carcerazione preventiva, dopo la cancellazione del beneficio della condizionale per evasioni



sopra i 3 milioni di euro, potrebbe riguardare un grande contribuente ogni cinque sottoposti ad accertamento. Un salto enorme, se consideriamo che tra il 2005 e il 2010 sono state poco meno di mille le persone denunciate per un reato tributario talmente grave da essere arrestate. In pratica, due ogni cento violazioni (a esempio, dichiarazioni fraudolente o emissioni di fatture per operazioni inesistenti) accertate dalla Guardia di finanza.

Quanto all'evasione dell'Iva, le condanne definitive sono state finora in media 300 l'anno, del-

le quali una su cinque a una pena detentiva. Pene in linea di massima sempre abbastanza contenute, per quanto possano esserlo misure comunque restrittive della libertà: solo in dieci casi, tra il 2001 e il 2008, sono state emesse sentenze irrevocabili superiori ai 12 mesi di reclusione.

Del resto però, almeno sul fronte procure, la maggiore spinta del fisco si è avvertita negli ultimi anni (si veda Il Sole 24 Ore del 14 marzo scorso). Addirittura, si è assistito quasi a un raddoppio delle segnalazioni di Guardia di finanza e agenzia delle Entrate tra 2008 e 2010. Meri-

to di una maggiore sinergia tra amministrazione finanziaria e magistrati, che porta alla luce forme sempre più sofisticate di evasione, soprattutto sul fronte Iva. Non a caso l'attenzione degli inquirenti si sta soffermando sull'utilizzo di società fittizie o cartiere, create per dribblare l'assoggettamento all'imposta. Né si può dimenticare la norma del 2006 (la Corte costituzionale ne ha appena confermato la legittimità) che consente al fisco di raddoppiare i termini di accertamento se segnala una situazione di evasione a rischio-reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

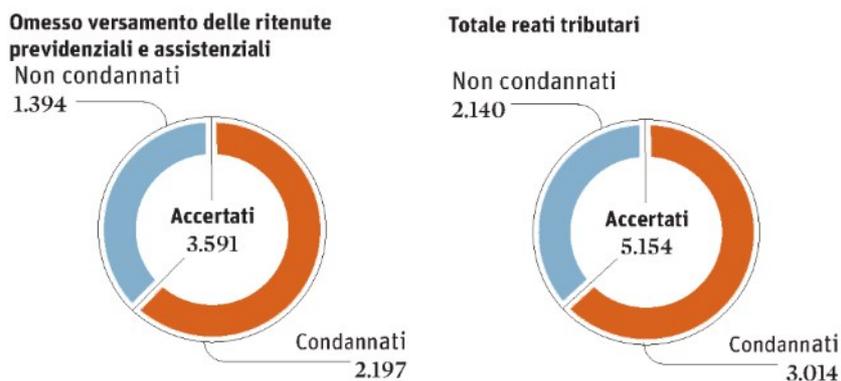
IL DETTAGLIO

Confronto tra persone denunciate e violazioni accertate tra il 2005 e il 2010

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Soggetti denunciati	6.120	7.231	7.342	7.389	11.489	11.230
- di cui in stato di arresto	170	186	148	105	144	234
- di cui in stato di arresto (%)	2,8	2,6	2,0	1,4	1,3	2,1
Totale violazioni accertate	5.717	7.410	7.513	7.866	10.907	11.490
- di cui emissione fatture per operazioni inesistenti	1.502	1.813	1.628	1.516	2.305	2.060
- di cui dichiarazione fraudolenta	1.812	2.418	2.412	2.645	3.695	3.703
- di cui dichiarazione infedele	400	684	593	849	1.093	1.182
- di cui omessa dichiarazione	809	1.129	1.094	1.196	1.706	2.106
- di cui occultamento/distribuzione documenti contabili	1.194	1.366	1.626	1.453	1.759	2.011

GLI ESITI

Condanne nel 2009 per reati di evasione fiscale nelle sedi centrali dei tribunali



Fonte: Corte dei conti su dati Guardia di finanza e ministero della Giustizia

La fotografia attuale

1,9%

GLI ARRESTI

Tra il 2005 e il 2010 sono state poco più di 50mila le persone denunciate per aver commesso un reato tributario. Di queste, solo 987 sono state trattate in arresto, ovvero l'1,9% del totale

2.496

LE CONDANNE

Tra il 2001 e il 2008 sono state emesse poco meno di 2.500 condanne a seguito di contravvenzioni in materia di evasione Iva. Nel 20% dei casi (507) si è trattato di condanne a pene detentive; di queste solo 10 a pene superiori all'anno

69,7%

L'OMESSA CONTRIBUZIONE

Nel 2009 la maggior parte dei reati contestati ha riguardato l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali: si tratta di circa il 70% degli oltre 5mila reati complessivamente accertati. Se si guardano le condanne, il peso degli omessi versamenti sale al 73%

Nota: Nei dati sulle condanne 2009 non sono incluse le sedi di Palermo, Napoli, Genova, Firenze, Lucca



LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Restano le incognite sul gettito prodotto dalle norme più recenti

Il recupero effettivo si colloca a molta distanza dalle promesse

Sommerso, in sei anni caccia a quasi 70 miliardi

La lotta a chi non paga vale il 60% delle maggiori entrate

Giovanni Parente

■ Non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima. La lotta all'evasione si mette ancora una volta sulle spalle il peso di una manovra economica. È dalla caccia a chi non paga (o chi paga parzialmente) le tasse che il governo punta a recuperare le coperture necessarie alla quadratura dei conti, dopo la cancellazione del contributo di solidarietà e dopo la limatura dei tagli ai comuni. Un'operazione che avrebbe anche la finalità di evitare (almeno per il momento) l'aumento dell'Iva e nuovi interventi sulla previdenza, ma sul cui esito si addensano non poche preoccupazioni, comprese quelle della Commissione europea.

In ogni caso, gli emendamenti del Governo esaminati dalla Commissione Bilancio del Senato cercano il cambio di passo su accertamento e recupero di imposte non versate: una montagna la cui cima oscilla tra 120 e 130 miliardi di euro all'anno.

Eppure nel quinquennio 2006-2010 schieramenti politici e governi (di colore diverso) hanno deciso di scommettere con le manovre economiche approntate sulla capacità di scalare questa vetta e di portare a casa cifre sempre più consistenti. I maggiori incassi stimati fino al 2013 sono pari a quasi 63 miliardi di euro, in pratica il 58,5% delle maggiori entrate attese (ai quali,

tra l'altro, devono essere aggiunti quelli ora previsti con la nuova manovra). Di fatto, il contrasto all'evasione è diventato «una sorta di "terza via" rispetto alla riduzione della spesa pubblica o a espliciti aumenti del prelievo», come sottolinea la Corte dei conti nell'ultimo rapporto di coordinamento della finanza pubblica. Una dinamica che ha subito un'accelerazione con gli interventi del 2009 e del 2010: «Ogni nuovo euro di maggiore entrata - spiegano i giudici contabili - appare riconducibile alla lotta all'evasione; una scelta che certamente risponde all'esigenza di non deprimere un sistema produttivo teso a recuperare spazi di mercato e margini di competitività e all'obiettivo di non penalizzare la domanda interna». Infatti, la "quota" della lotta all'evasione sul totale è ben oltre maggioranza assoluta: arriva a toccare il 72,5% nel primo dei due anni e addirittura l'82,5% per quello successivo.

Fin qui se si guarda a monte. La situazione rischia, però, di essere molto diversa a valle: «Quanti soldi arrivano davvero nelle casse dello Stato?». Una domanda alla quale è quasi impossibile rispondere, perché non esistono allo stato attuale indicatori sull'effettivo gettito generato dalle misure via via approvate. Qualche indicazione può arrivare dall'analisi degli incassi

dell'agenzia delle Entrate. Prima di tutto, però, è necessaria una premessa: quanto produce ogni anno l'attività di accertamento e controllo è il risultato di contestazioni con cause e riferimenti temporali molto diversi tra loro. Se poi si guarda ai numeri, il trend è crescente. Dal post condono (2003-2004) allo scorso anno, la capacità di recupero reale è quintuplicata: l'incasso complessivo reale (se si sommano ruoli e versamenti diretti) è arrivato a 10,6 miliardi. A testimonianza che la strada seguita - e molto orientata alla compliance - sta portando dei risultati. Ragionando per ordini di grandezza (l'unico modo possibile) è appena la metà di quanto le norme anti-evasione introdotte nel 2010 si prefiggono di realizzare fino al 2013. Qui sta il divario da colmare. E non è il solo. La riscossione continua a viaggiare all'incirca sul 10-11% rispetto al carico netto affidato, nonostante l'inversione di tendenza (riconosciuta dalla stessa Corte dei conti) che si è verificata con la nascita di Equitalia. Però, appena due mesi fa la conversione del decreto Sviluppo - sull'onda di un forte malcontento popolare - ha di fatto messo un freno ai poteri del concessionario della riscossione e riportato il recupero dei tributi locali sotto la competenza dei Comuni a partire dal 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



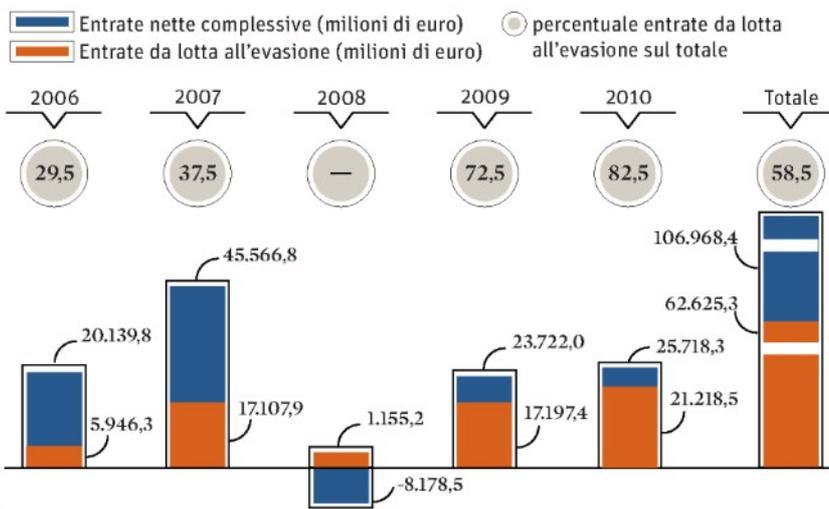
I numeri

L'impatto della lotta all'evasione sulle entrate previste e gli incassi da attività di contrasto e riscossione (importi in milioni di euro)



01 IL PESO DELLA LOTTA ALL'EVASIONE SULLE ENTRATE PUBBLICHE

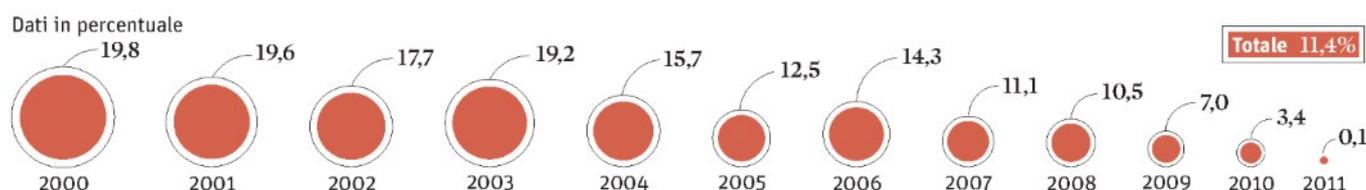
Effetti sulla lotta all'evasione 2006-2013



02 IL TREND DEGLI INCASSI

Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale	Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale
2001	2.168	1.572	3.740	2006	1.993	2.413	4.406
2002	1.981	792	2.773	2007	2.887	3.490	6.377
2003	1.402	1.105	2.507	2008	3.721	3.244	6.965
2004	1.042	1.067	2.109	2009	5.692	3.438	9.130
2005	1.267	1.520	2.787	2010	6.281	4.288	10.569

03 LA RISCOSSIONE: le somme incassate fino a oggi, per ogni anno, sul totale degli importi iscritti a ruolo



Fonte: Corte dei conti su dati Mef, Rgs ed Equitalia; gruppo di lavoro su «Economia non osservata e flussi finanziari» del Mef

Gli industriali

Marcegaglia: manca la crescita il Paese rischia

«Servono misure incisive: se il governo non ce la fa, ne tragga le conseguenze»

L'allarme

Minacciata la credibilità ma il confronto è ancora possibile: Tremonti disponibile

Umberto Mancini

CERNOBBIO. Aumenta il pressing e i toni dello scontro. Evita però di affondare i colpi, di assestare quello decisivo, da ko. Emma Marcegaglia non vuole dar tregua al governo. Ma si guarda bene dal chiedere le dimissioni dell'esecutivo. Forse è una scelta tattica. Una decisione legata al fatto che una crisi, con la recessione che avanza e la Bce impegnata ad acquistare i nostri Btp, avrebbe conseguenze devastanti. Per tutti.

Meglio quindi aspettare. Concedere una prova d'appello. Niente ultimatum quindi a Tremonti. Anzi. Quasi una sorta di apertura al confronto: «Su pensioni e dismissioni il ministro non ha chiuso la porta, ci è sembrato disponibile al dialogo, magari a farlo dopo la manovra». Come dire che c'è uno spazio per accogliere le proposte di Confindustria.

In molti, tra gli imprenditori qui a Cernobbio, si aspettavano una spallata più forte. Le critiche, dopo il discorso del ministro, sono comunque durissime. La situazione è peggiorata - spiega la presidente di Confindustria dal palco del convegno Ambrosetti - ed il rischio che l'Italia cor-

re è grave, servono misure più forti di quelle previste nella manovra.

E «se il governo non avrà la forza di adottare provvedimenti più incisivi e ridare credibilità al Paese, dovrà trarne le conseguenze», conclude il numero uno di viale dell'Astronomia.

Niente sfiducia, almeno formale, ma il senso delle parole è evidente. «Finché c'è una maggioranza la discussione non c'è» e «non sta a Confindustria dire che bisogna cambiare il governo. Così il Paese però non può stare».

La linea è quella già tracciata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ed il tema centrale resta, naturalmente, la credibilità da recuperare, con una manovra, tutta sbilanciata sulle entrate (il 65 per cento di tasse e il resto di tagli) che deve avere i saldi certi e, soprattutto, misure per la crescita. Quasi un mantra recitato a memoria. «Nel passaggio dalla prima alla seconda manovra non è stata colta dal governo la gravità della situazione. Il sentimento è di forte preoccupazione e di richiesta alla politica di rendersi conto della gravità della situazione in cui ci troviamo e immediatamente agire perché il nostro Paese rischia molto», afferma il numero uno degli industriali, dando voce alle preoccupazioni espresse dagli imprenditori, in questi giorni riuniti a Cernobbio.

Marcegaglia punta il dito sugli squilibri che la nuova versione della legge presenta. La manovra, sottolinea, è troppo strutturata sulle entrate e au-

menta il peso delle tasse al 44,5% e questo è contro gli obiettivi degli imprenditori.

Poi la stoccata. Se la Bce smette di comprare titoli di stato - è il ragionamento dell'imprenditrice - gli spread torneranno a livelli altissimi e ci saranno problemi molto forti; certamente Trichet non può comprare all'infinito.

L'accento è sul fatto che questa congiuntura particolare sia vissuta, non tanto da Tremonti che non si è mai fatto illusioni sulla gravità e ampiezza della crisi, ma da tutta la maggioranza come un evento quasi normale, non come una emergenza assoluta.

Al titolare del dicastero dell'Economia la Marcegaglia torna a chiedere di intervenire su pensioni, privatizzazioni, vendita dei patrimoni immobiliari pubblici, investimenti nelle infrastrutture, liberalizzazioni e taglio dei costi della politica. E di agire immediatamente, per dare un po' di ossigeno all'economia, riducendo le imposte su lavoratori e imprese, alzandole su tutto il resto.

Insomma, il numero uno degli industriali privati chiede al ministro dell'Economia Tremonti di far proprie le misure suggerite dal direttivo di Confindustria nei giorni scorsi. «Il modo per recuperare credibilità - spiega - è adottare le iniziative che stiamo chiedendo. Non ci possiamo aspettare altri aiuti dall'esterno».

E se nulla dovesse mutare? «Bisogna cambiare, non c'è scelta, mi rendo conto dei problemi della coalizione ma continuando così non andremo da nessuna parte», osserva il leader di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme Emma Marcegaglia portavoce dei timori degli industriali a Cernobio

Le misure

Tagli e tasse, duello Marcegaglia-Tremonti

“Il Paese rischia molto”. Il titolare dell'Economia: misure in fretta, errori inevitabili

IL CONFRONTO
Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha difeso la manovra del governo durante il suo intervento al forum di Cernobbio



Il leader degli industriali: “Se il governo non avrà forza, tragga le conseguenze”

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — «In questa manovra ci sono più tasse che tagli. Il Paese rischia molto». «Macché, ci sono 14 miliardi di tagli e 4 di tasse». Il presidente di Confindustria e il ministro del Tesoro non si risparmiano accuse e controaccuse in chiusura del workshop Ambrosetti. Puntualizza Tremonti: «Siamo pronti ad offrire ampia documentazione: ci sono 6 miliardi di tagli ai ministeri, 4 agli enti locali e altrettanti al welfare». Ribatte Marcegaglia: «Il guaio è che la manovra è confusa e spezzettata. Manca un disegno organico, è stata sottovalutata la gravità della situazione. Non sta a noi indicare quale esecutivo serve, ma così non si può andare avanti: se il governo non avrà la forza di adottare misure più incisive dovrà trarne le conseguenze». Il responsabile di via XX settembre ammette: «Quando prepari una manovra in quattro giorni possono scappare degli errori, come il differimento delle feste laiche. Sia-

mo pronti a negoziare, nessuno è salito sul monte Sinai ed è sceso con la ricetta giusta. Qui tutti sono pronti a bacchettare, ma se si usasse la bacchetta per dirigere un'orchestra armonica, come insegnava Fellini, sarebbe meglio». Ma Marcegaglia non molla: «Serve una visione complessiva, non bastano pezzi di manovra. D'accordo, siete pronti a trattare, ma contano i fatti». E rilancia le proposte di Confindustria: riforma delle pensioni a partire dalla stretta sulle anzianità, meno tasse su imprese e lavoratori, più coraggio in liberalizzazioni e privatizzazioni. E poi «la politica dia un segnale diminuendo i propri costi». Affondo del ministro: «Vi sembra facile vendere i beni dello Stato, quelli di valore? Se volete, abbiamo a disposizione tanti prati e foreste».

Se nei tre giorni di dibattito le parole più diffuse sono state «pessimismo» e «credibilità» (nel senso di «mancanza di»), questo duello finale è un distillato di tensioni che dà la misura esatta del senso di emergenza che si è respirato per l'intero forum, mentre continuava a salire l'angoscia per la riapertura dei mercati. Il tutto in un quadro europeo dove l'unica cosa certa è che nessuno ci farà più sconti. Ancora Marce-

gaglia: «L'intervento della Bce non può essere eterno (giovedì c'è la verifica nel direttivo ma proprio qui a Cernobbio sono rimbalzate dalla Germania le ennesime perplessità, ndr). E dopo come ci potrebbero aiutare? Per questo occorre fare presto non solo ad approvare la manovra ma a rilanciare la crescita». Tremonti non si fa sfuggire l'occasione: «Bisogna adottare gli eurobond per le infrastrutture, unico «driver» per avviare domanda e sviluppo». Ma la Germania non ne vuol sapere. «Dicono che è «una pensata italiana», ma allora perché al governo britannico e alla City l'idea piace? Non è l'unica frecciata verso i partner europei di Tremonti, che sforna una raffica di aforismi geografici: «A Versailles nel 1919 furono imposti troppi sacrifici alla Germania che ora si rivale su di noi. In Westfalia (dove con il trattato del 1648 nacque il concetto di comunità internazionale, ndr) finirono i nazionalismi ma non per i bilanci statali. E a Deauville (sede del vertice franco-tedesco dell'ottobre 2010, ndr) i governanti dei due paesi più forti hanno preso l'iniziativa non richiesta di controfirmare le manovre italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



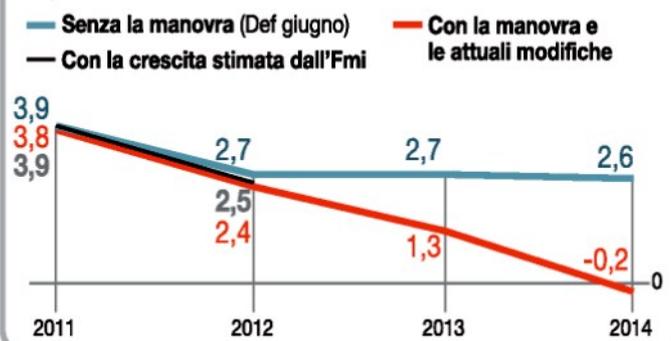
Le previsioni sulla crescita

Andamento del Pil in Italia

		2011	2012
Governo	(stima giugno 11)	1,1	1,3
Fmi	(stima giugno 11)	1,0	1,3
Fmi	(stima agosto 11)	0,8	0,7
Ocse	(stima giugno 11)	1,1	1,6
Ocse	(stima agosto 11)	0,8	—

L'andamento del Deficit

In percentuale sul Pil



GLI IMPRENDITORI

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Gli industriali si sono schierati contro la manovra del governo



IL MINISTRO

Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, da Cernobbio ha respinto l'idea di un governo di larghe intese



IL SEGRETARIO

Angelino Alfano, neo segretario del Popolo della Libertà. Ieri ha detto che il governo non chiederà la fiducia alla Camera sulla manovra

I personaggi

Il retroscena

A Cernobbio, nelle sale del Workshop Ambrosetti, pochi applausi e molto scetticismo per i rappresentanti del govern

Sui ministri il gelo di manager e banchieri

“Avevamo pensato di alzarci e andare via”

Imbarazzo quando il ministro Romani parla di “manovra da 131 miliardi”, sommando le bozze. L'esecutivo non sa realizzare misure impopolari, ma che per gli imprenditori sono necessarie

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI PONS

CERNOBBIO — Da due giorni covava sotto la cenere. Una forma di protesta per dar voce al diffuso malessere di imprenditori e manager nei confronti del governo. Ai coffee break, nella terrazza dell'Hotel Villa d'Este dove ogni settembre si tiene il Workshop Ambrosetti, si sentiva qualche imprenditore sbottare: «Non si può andare avanti così». E ha cominciato a serpeggiare l'idea: «Quando domenica arrivano quelli del governo noi cene usciamo», sussurravano i più categorici. Poi, la realtà è stata molto meno eclatante, ma non priva di effetto. Un applauso ininterrotto di oltre tre minuti al discorso introduttivo tenuto dal moderatore Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera, che inaspettatamente ha strigliato il governo come nessuno aveva fatto nei due giorni precedenti. Frasi come «Nella nostra attualità c'è poco teatro, ci sono molti sguaiati teatrini. C'è troppo avanspettacolo», oppure «Siate semplici e sinceri, o almeno provate a esserlo. Non raccontateci di un Paese che non c'è e non fateci sognare un paese che non ci sarà», e ancora «Siamo stanchi di riti e qualche volta abbiamo la sgradevole sensazione di essere presi in giro», sono andate a toccare i nervi scoperti dei presenti. Tutti, da medi imprenditori come Riccardo Illy o Francesco Merloni a manager trasversali come Beppe Sala (Expo) o Giuseppe Bonomi (Sea), si

sono sentiti rappresentati. Il punto di minimo è stato invece toccato quando ha preso la parola il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani. «Abbiamo fatto una manovra straordinaria, da 131 miliardi in poche settimane» ha detto, sommando così in maniera del tutto impropria i diversi interventi che si sono succeduti da fine luglio in poi. Non stupisce, quindi, che alla fine del suo intervento il gelo nella sala sia divenuto imbarazzante, tanto che Romani ha ritenuto necessario uscire in terrazza e parlare ai giornalisti per ribadire parole apparse ai più strampalate. E di fronte a tanta sfrontatezza era inevitabile che dalla platea arrivassero domande dai connotati critici. I banchieri d'affari hanno cercato a più riprese di sottolineare che i mercati hanno bisogno di certezze invece di sole parole, e che se il governo italiano non si sbriga la riapertura dei mercati sarà difficile per i titoli italiani. Gli interventi successivi di Mariastella Gelmini e Franco Frattini non hanno certo aiutato, data la fumosità dei loro testi. L'unico della compagine governativa che ha riscosso un certo apprezzamento è stato Roberto Maroni, ma più che altro perché ha snocciolato ai presenti i numeri concreti dell'azione del suo dicastero, numeri che nei prossimi giorni saranno pubblicati sul sito del Viminale. Certo con l'andar della giornata l'afflato iniziale è venuto un po' meno, soprattutto quando Angelino Alfano ha detto che per fare le riforme strutturali non bisogna essere vittime delle paure elettorali: «Se si parla di patrimoniale insorge la destra, se si parla di pensione è la sinistra a inalberarsi». Fotografando così il senso di impotenza che affligge l'azione governativa, proprio quello che gli industriali vorrebbero sconfiggere e che da anni chiedono a gran voce di superare. Rimanendo perlopiù inascoltati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani



L'INTERVISTA

Attali: senza eurobond moneta unica a rischio

PARIGI – Per l'economista francese Jaques Attali, senza eurobond la moneta comune è a rischio. «L'emissione di titoli di stato Ue è un passo determinante», precisa, lamentando che su molti settori «Bruxelles non ha poteri». E quanto alle situazioni nazionali sottolinea: Roma dovrebbe far pagare le tasse e tagliare gli sperperi, così l'Italia potrebbe evitare riduzioni su sanità e scuola». Per Attali, la convergenza franco-tedesca è normale: «Fa parte della storia».

L'INTERVISTA

«L'euro è a rischio senza bilancio comune»

Jacques Attali: Roma dovrebbe far pagare le tasse e tagliare gli sperperi

Con questa ricetta potreste rinunciare ai tagli su sanità e scuola

La convergenza franco-tedesca è normale fa parte della storia

L'emissione di titoli Ue sarebbe un passo determinante

Le istituzioni di Bruxelles non hanno potere su molti settori

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI - Il problema dell'Italia? «I ricchi non pagano le tasse. Basterebbe un governo più coraggioso e non servirebbero tagli a sanità e scuola». E l'Europa? «Siamo sempre in ritardo. Ci vogliono gli eurobond». E' un impaziente, Jacques Attali: non ama le domande troppo lunghe, né i giri di parole. Normale, per il più eclettico dei francesi: economista, esperto di finanza, scrittore di romanzi e di racconti per bambini, autore di testi teatrali e canzoni, direttore d'orchestra, ex consigliere speciale di François Mitterrand, fondatore della Berd, la Banca europea per la Ricostruzione e lo sviluppo, e presidente della Commissione per la liberazione della crescita francese voluta da Sarkozy nel 2007. A 68 anni ha scritto oltre cinquanta libri tradotti in venti lingue. L'ultimo, pubblicato da Fayard: «Domani, chi governerà il mondo?».

E oggi chi ci governa: i mercati, il patto di stabilità, le agenzie di rating?

«Innanzitutto nasce la convinzione che il mondo debba essere governato, e questa è un'idea nuova. Oggi il pianeta è governato essenzialmente dalla finanza. In Europa esistono istituzioni che funzionano, che sono anche efficaci, ma che purtroppo non hanno potere su molti settori, come appunto la finanza, l'industria, la difesa o la moneta. Non esiste un governo politico, ma una giustapposizione di nazioni, che restano onnipotenti».

L'Europa di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy non è una risposta?

«Non sono d'accordo: non esiste nessuna Europa di Merkel e Sarkozy, esiste l'Europa dei 27, o dei 17 se parliamo dell'Eurozona. La convergenza franco-tedesca fa parte della storia europea: Francia e Germania hanno sempre svolto un ruolo particolare. Ricordo di un vertice durante una presidenza di turno italiana che era stato preceduto da un incontro bilaterale franco-tedesco. Anche l'Italia avrebbe

potuto unirsi a questo gruppo se avesse trovato i mezzi per esprimere la sua potenza, ma non è il caso. Oggi l'Italia non riesce ad esprimere la sua forza».

Né l'Italia, né la Commissione: l'Europa sembra annegare in poteri deboli, costretti a registrare le richieste di

rigore e austerità.

«Se l'accordo franco-tedesco è necessario per andare avanti, l'accordo raggiunto a Bruxelles il 21 luglio è purtroppo molto insufficiente. Sono misure decise molto, troppo,



in ritardo sugli eventi. Lo stesso accordo raggiunto due anni fa sarebbe stato efficace. Questo significa che i governi decidono drammaticamente troppo tardi rispetto ai bisogni delle nazioni. I mercati, al contrario, reagiscono molto più velocemente. Dunque no, da questo punto di vista l'Europa non ha governo e le decisioni, quando arrivano, sono prese troppo in ritardo per essere efficaci».

Rischiamo la fine dell'Euro?

«La fine dell'Euro è possibile se non costruiamo un vero federalismo di bilancio. Senza una reale integrazione dei bilanci dei paesi membri, l'Euro non durerà, e questo va contro gli interessi di tutti. Per evitare che accada, bisogna innanzitutto utilizzare la fiscalità europea per emettere eurobond, e da qui rilanciare la crescita. Queste sono le misure necessarie. Purtroppo l'Europa è paralizzata. E' incapace di decidere la creazione di eurobond perché i tedeschi credono a torto che gli eurobond siano un sistema per far pagare loro il conto della pigrizia dei greci o degli italiani. La Germania ha invece tutto l'interesse che la Grecia funzioni bene, tanto più che il bilancio militare della Grecia, che non è stato ridotto, è molto utile all'industria militare tedesca. C'è una grande ipocrisia nel pretendere economie da un paese, auspicando che queste economie non vengano realizzate. Bisogna farsi carico della solidarietà europea, capire che una Grecia o un'Italia prospere, che funzionano, sono anche nell'interesse della Germania. Bisogna creare le condizioni per un vero budget federale

e per la creazione di obbligazioni comuni europee, gli eurobond, che consentano di finanziare investimenti destinati a rilanciare la crescita».

In questo scenario, la situazione italiana sembra un monito per tutti: anche un paese fondatore dell'Europa, un paese ricco, non riesce a convincere i mercati. Perché questo deficit cronico di fiducia nell'Italia?

«L'Italia soffre innanzitutto una perdita di fiducia generale nella capacità del governo italiano di gestire la crisi: l'Italia non sembra pagare le tasse, l'Italia è un paese ricco ma estremamente indebitato, lo stato non funziona. L'Italia avrebbe tutti i mezzi e le risorse per uscire da questa situazione di crisi e sotto molti aspetti si trova in una condizione migliore e più facile di quella francese, in quanto dispone di un'ecedenza primaria di bilancio che la Francia non ha. Purtroppo l'Italia ha una cattiva immagine, perché dà l'idea di non essere in grado di far pagare i suoi contribuenti, soprattutto i più ricchi».

Proprio riferendosi all'Italia, di recente lei ha calcolato che azzerare il debito non sarebbe poi un'impresa così difficile?

«Il calcolo è presto fatto. L'Italia ha un debito pubblico un po' superiore al 100 per cento del Pil, mentre le fortune private degli italiani equivalgono a 7 o 8 volte il Prodotto Interno Lordo. Dunque con il 15 per cento della ricchezza degli italiani si azzerare il debito. Signifi-

ca un prelievo dell'1,5 per cento annuo per dieci anni».

Vuole dire che il fattore fiscale è il cuore del problema italiano?

«Assolutamente, il fattore determinante».

Quanto la parità di bilancio? Il presidente Giorgio Napolitano si è portato personalmente garante ieri degli impegni presi dal governo italiano.

«Il Presidente Giorgio Napolitano ha ragione, anche se la questione è meno drammatica e la parità di bilancio non si pone necessariamente come un sistema di tagli, un piano di rigore e austerità. Il deficit ormai non crea più crescita. Oggi ci rendiamo conto che quando il debito raggiunge il 100 per cento del Pil, il deficit non può più essere un fattore di crescita. Dunque, a questo livello, il debito diventa un reale pericolo per la democrazia e bisogna ridurlo, assolutamente. A questo punto bisogna agire tagliando le spese improduttive, che nello stato italiano sono molteplici. Dall'altra parte, le entrate sono insufficienti perché - lo ripeto - gli italiani più ricchi non pagano abbastanza tasse. Dunque la parità di bilancio, in Italia, non significa tagliare le spese di sanità, istruzione e ricerca: significa tagliare gli sperperi e aumentare le tasse».

La manovra del governo italiano è stata sottoposta a continue correzioni. Prova della grande difficoltà di conciliare rigore e politica?

«Penso che si tratti essenzialmente di una questione di coraggio. In un paese ricco come l'Italia, un governo con un po' di coraggio aumenterebbe le tasse sui redditi alti e risolverebbe il problema del debito. Senza toccare l'essenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Avviso di Bankitalia:
va aumentata l'Iva

Il retroscena

La ricetta di Bankitalia per evitare il tracollo: aumentare l'Iva e più tagli

Cresce il pressing dell'Eurotower sul governo

Nella riunione del board, i "falchi" chiederanno maggior impegno ai paesi indebitati

Governmento nel caos e scarsa crescita: Via Nazionale propone due vie d'uscita per riequilibrare i conti

MASSIMO GIANNINI

L'AUTUNNO caldo è cominciato. «L'Italia deve scegliere: o lancia un vero segnale di svolta sulla manovra, o si offre in pasto ai mercati esponendo l'intera Eurozona a un enorme pericolo».

SI APRE una settimana che può cambiare il destino dell'Italia e dell'Europa. In queste ore difficili, tra Banca centrale europea e Banca d'Italia, non c'è un solo interlocutore che non esprima «grandissima preoccupazione» per quello che sta accadendo nel nostro Paese. Il «caos totale» nel quale il governo è precipitato in questi ultimi due mesi, cambiando radicalmente per ben quattro volte il menu delle misure di risanamento per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013, è una miccia accesa nel cuore della moneta unica. Per ora, a disinnescarla ha contribuito proprio la Bce, che ha comprato a piene mani i Btp sul mercato secondario, per disarmare la speculazione internazionale. Ma quanto può durare, l'ombrello aperto su di noi dall'Eurotower?

È la domanda cruciale, alla quale la Bce proverà a dare una prima risposta giovedì prossimo, al primo board convocato per la ripresa dopo l'estate. A Francoforte c'è consapevolezza della grande difficoltà della fase. «I dati della congiuntura internazionale non sono affatto confortanti», dicono all'Eurotower. Eurolandia è in forte frenata. Come

già anticipato dal Fondo monetario, le economie dell'area cresceranno nel 2011 solo dell'1,9%. Nel 2012 andrà peggio, con un deludente 1,4%. «Preoccupa il rallentamento della Germania», che dopo aver trainato il Continente quest'anno, si fermerà l'anno prossimo a un fiacco 1,6%. L'Italia va peggio di tutti: non supera lo 0,8% quest'anno, e si ferma allo 0,7% l'anno prossimo. C'è quindi un primo nodo da sciogliere: già con queste cifre, «la manovra da 45 miliardi messa in campo da Berlusconi andrebbe rafforzata ulteriormente». Scende il Pil, infatti, crescono più del previsto il deficit e il debito. Dunque «servono più tagli di spesa, per garantire il pareggio di bilancio».

Ma la manovra appena varata dal centrodestra, nella sua quarta e schizofrenica versione, non dà garanzie. Né sulle singole misure, né sui saldi. Trichet lo ha già lasciato intendere. I suoi uomini sono ancora più espliciti. «L'Italia deve fare di più e di meglio. E deve farlo subito». Oggi riaprono Borse e mercati: le turbolenze ricominceranno. E la Bce non può continuare a togliere le castagne dal fuoco al governo italiano. Al board di giovedì i governatori dell'Eurosistema ne discuteranno, nel frattempo «sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario si decide giorno per giorno». Ma una cosa è certa: «Il Security Market Program non è un meccanismo permanente». Se dunque è vero, come sostiene Trichet, che il salvagente della Bce sui Btp non è scatta-

to solo dopo la garanzia che il governo italiano avrebbe rafforzato e accelerato la manovra, è anche vero che, a regime, il primo non dura in assenza della seconda. «Non possiamo coprire una qualsiasi forma di "azzardo morale" sul mercato dei titoli», sostengono alla Bce. Già i «falchi», tra politici ed economisti tedeschi, hanno criticato la Banca centrale perché con i suoi interventi «ha agevolato il lassismo dei Paesi periferici dell'area». E' ora di cambiare rotta. E già alla riunione di giovedì se ne potrebbe avere un anticipo, indirizzato implicitamente proprio all'Italia. «Altri Paesi — segnalano a Francoforte — si stanno dimostrando più responsabili. Uno su tutti: la Spagna, dove il Parlamento ha già varato la sua Legge Finanziaria, ed ha approvato l'inserimento della disciplina di bilancio in Costituzione».

L'Italia è indietro. Sui tempi e sui numeri. E questo, sulla sponda interna, allarma la Banca d'Italia. Mario Draghi si prepara al «trasloco», ma in queste ore gli uomini del Direttorio sono in contatto costante e



diretto con i loro "colleghi" d'oltrefrontiera. A Via Nazionale l'apprensione sul destino della manovra è persino più acuta che a Francoforte. Il messaggio lanciato con le tre versioni estive del pacchetto antideficit è stato «pessimo»: confusione, improvvisazione, approssimazione. Vista da Palazzo Koch, la manovra è un «patchwork indecifrabile». «E' arduo affidare al recupero di evasione fiscale un rientro dal deficit di così vasta portata», si sostiene in Bankitalia, in piena sintonia con i dubbi della Ue. Berlusconi e Tremonti, accecati da un regolamento di conti tra loro, non vedono più la realtà. Dimostrano di non avere un'idea su ciò che è e su ciò che deve diventare la società italiana. Prima colpiscono il ceto medio con il contributo straordinario, poi colpiscono i pensionati con la gabella sulla naia e la laurea, poi fanno la faccia feroce contro gli evasori, dopo averli blanditi con lo Scudo fiscale e con l'irresponsabile sostegno pre-estivo alla diffusa Vandea per le "vessazioni di Equitalia".

Così non si va da nessuna parte. A Via Nazionale, si teme il vicolo cie-

co. Le vie d'uscita che la Banca d'Italia caldeggia sono due. La prima, sul lato delle spese, è «accelerare sulla spending review», affondando con il bisturi della priorità politica finalizzata a ricerca e sviluppo e non più con il machete dei tagli lineari e indiscriminati su tutte le voci. La seconda, sul lato delle entrate, è «un intervento mirato e selettivo sulle aliquote Iva». Questa, secondo Palazzo Koch, sarebbe la soluzione migliore, sul piano delle opportunità macro-economiche e delle compatibilità politico-sociali. La Banca d'Italia ha fatto i suoi studi e le sue simulazioni. L'aumento dell'Iva non avrebbe impatti recessivi maggiori di quelli che la manovra in sé già presenta ora. E dal punto di vista dell'inflazione, «l'impatto sarebbe quasi nullo, poiché il quadro dei prezzi nonostante le ultime fiammate va verso un raffreddamento e la domanda di petrolio è in discesa». Dunque questa è la scommessa di Draghi e dei suoi uomini: pressato dalla Bce e dai mercati, alla fine Berlusconi sarà costretto ad agire sull'Iva, a dispetto dei timori infondati di Tremonti. Sarà il male

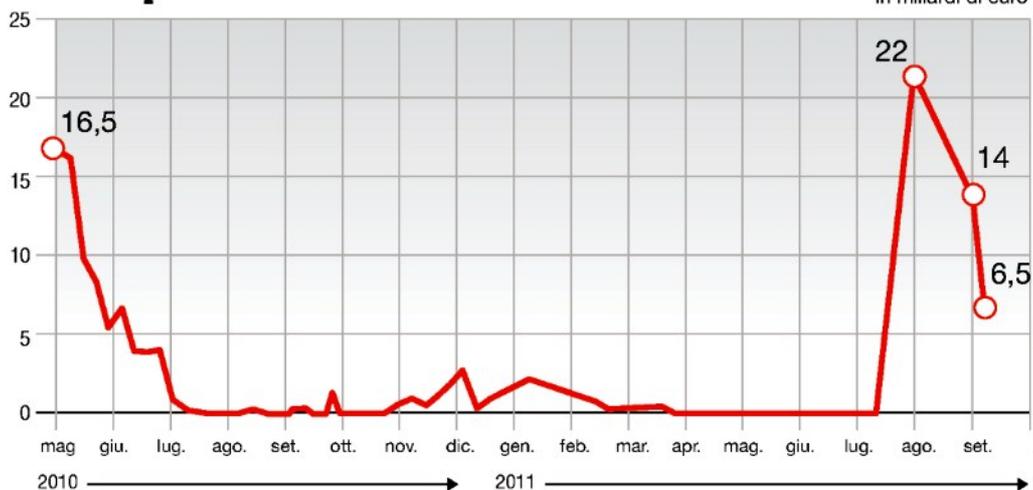
minore, e garantirà un gettito certo, al contrario delle norme "dissuasive" e assai demagogiche sulla delazione e la gogna fiscale.

Il dubbio vero è se questo governo abbia ancora la forza per scelte politiche nette, riconosciute e riconoscibili. O se invece la perdita di credibilità cumulata in tre anni di dissenatezze politiche e dissipazioni contabili sia irreversibile. All'Eurotower e a Via Nazionale si sa bene qual è la posta in palio. Tra Btp, Bote e Ctz, a settembre il Tesoro deve collocare sul mercato ancora quasi 45 miliardi di euro. Di qui alla fine dell'anno, le emissioni complessive di titoli di Stato ammonteranno a circa 148 miliardi. Se si allenta la sponda della Bce, come prevedono i "duri e puri" di Francoforte, basta un niente per far fallire un'asta e far banchettare gli speculatori internazionali. Sarebbe il disastro finale. Dopo aver rovinato l'Italia, Berlusconi e Tremonti si prenderebbero il merito di aver affondato anche l'Europa. Possono farcela, purtroppo.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti della Bce



I personaggi



IL PRESIDENTE
Jean-Claude Trichet è il presidente uscente della Banca centrale europea



IL GOVERNATORE
Mario Draghi, governatore di Bankitalia, sostituirà Trichet alla Bce

Trichet: essenziale ridurre il debito

Il presidente della Bce: «Non possiamo sostituirci ai governi»

L'intervento della Banca centrale sui nostri titoli di Stato

22

miliardi di euro dopo l'8 agosto

La Banca centrale europea inizia ad acquistare i titoli di Stato italiani per allentare la pressione sui rendimenti

14,3

miliardi a metà agosto

La Bce continua a fare shopping dei nostri Btp e gli spread (i differenziali dei rendimenti) cominciano a calare

6,6

miliardi a fine agosto

La speculazione rallenta, a fine mese la Banca centrale compra ancora titoli italiani ma in modo meno massiccio



Gli Stati in difficoltà come l'Italia sono tenuti ad attuare subito le riforme economiche

Joaquín Almunia
commissario Ue
alla Concorrenza

Insisteremo perché la Bce continui a sostenere i nostri sforzi

Franco Frattini
ministro degli Esteri



Frattini: insisteremo perché proseguano gli acquisti della Banca centrale

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

Mantenere salda la linea del risanamento e procedere con le riforme strutturali. Il presidente uscente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet rimette al centro della soluzione della crisi i singoli Stati. Perché, avverte, la Bce non può sostituirsi ai governi. Parlando nella sala dove imprenditori e uomini di finanza seguono, a Cernobbio, il Workshop Ambrosetti, ricorda come la linea del rigore, da parte italiana, sia centrale: «È essenziale - spiega Trichet - che l'obiettivo annunciato di diminuzione del debito sia pienamente confermato e implementato». Insomma l'Italia è attesa al varco sul pareggio di bilancio nel 2013. Non è un ultimatum, ma poco ci manca. Per parte sua la Bce «il sistema europeo come un tutt'uno, inclusa la Banca d'Italia» considerano le misure annunciate

a inizio agosto «estremamente importanti per la riduzione rapida del debito pubblico italiano e per migliorare la flessibilità dell'economia italiana».

Nel corso del suo intervento, Trichet rivendica il ruolo rivestito dalla Bce nella gestione della crisi e dice di aver così dato il tempo agli Stati il tempo di fare quanto di propria competenza. Ma ora tocca a loro. Perché, dice Trichet, per uscire dalle secche è necessario l'intervento dei governi che in Italia, come in tutta Europa, devono procedere alle politiche di rientro sul debito e varare nel contempo «riforme strutturali». Senza contare sull'intervento dell'Eurotower, sempre meno attiva - a quanto riferiscono dalle sale operative - nell'acquistare Btp. Attività su cui, al contrario, il ministro degli Esteri Franco Frattini, conversando a bordo lago, sembra contare moltissimo: «Insisteremo perché la Bce continui nella sua saggia politica per supportare gli sforzi di stati come l'Italia e la Spagna - dice -. Escluderei che la Bce decida di smettere

di aiutare in quei termini...»

In sala Mario Monti fa notare come i tedeschi potrebbero essere più avveduti nella difesa degli interessi europei e spiegare meglio ai cittadini perché è necessario, oggi, intervenire per mettere in sicurezza l'Eurozona. Trichet coglie il riferimento per ammettere come, schierandosi tra il 2004 e il 2005 per indebolire il patto di stabilità, Germania, Francia e Italia abbiano dato un alibi alla Grecia per togliere il freno alla spesa pubblica e ritrovarsi dov'è. E dunque, se non altro, che anche chi oggi è chiamato a correre in aiuto di altri Stati non è estraneo alla genesi della crisi. Il pressing tedesco lo si vede e come, anche nell'attacco dell'economista tedesco Hans-Werner Sinn che, in sala, accusa Trichet di avere, nei fatti, battuto moneta attraverso l'acquisto di bond governativi dei paesi più sotto tiro. Ovviamente il presidente della Bce nega tutto.

Sempre sul fronte europeo, mentre Olli Rehn, il commissario agli Affari economici e monetari, dà forfait, a rappresentare Bruxelles si presenta il collega alla Concorrenza, Joaquín Al-

munia. Ricorda che «tutti gli Stati membri e, in particolare quelli che hanno tensioni sul debito e sui mercati finanziari sono tenuti ad attuare le decisioni concordate a livello europeo il più velocemente possibile». Almunia annuncia un'accelerazione di Parlamento e Consiglio europeo sulle nuove regole di governance finanziaria ed economica che garantiranno una «sorveglianza e un sistema di sanzioni più severi» sulle politiche economiche degli Stati. Altro discorso, invece, riguarda le banche. Viste le condizioni dei mercati «sarei prudente a introdurre nuove regole sulla ristrutturazione degli istituti di credito», finora basata sugli aiuti di Stato. «Ne parleremo a novembre con i ministri finanziari. Dovremo valutare le condizioni dei mercati finanziari». L'importante, ora, è attuare un mix di politiche, tra rigore e sviluppo, e soprattutto non cedere alle tentazioni centrifughe. Dividere l'Ue, dice, sarebbe un errore anche per il mercato interno, sostiene. Agli scettici si rivolge così: «Andate un mese in Cina e guardate come da là osservano l'euro». Oggi, parola a Tremonti.

LA BCE E L'ACQUISTO DI TITOLI ITALIANI

LA MORFINA
DELL'EUROPA

di FRANCESCO GIAVAZZI

Da tre settimane viviamo sotto l'effetto di una potente dose di morfina che ci ha fatto scordare la gravità e l'urgenza dei nostri problemi. Mentre il Parlamento di Madrid, con un voto bipartisan, introduceva nella Costituzione un tetto ai deficit pubblici, mentre il governo portoghese varava misure che nel giro di qualche anno abbasseranno la spesa pubblica dal 50 al 47 per cento del reddito nazionale, mentre cresce il rischio che Stati Uniti e Germania cadano in una nuova recessione, il dolce oppiaceo ci ha illuso che la nostra malattia fosse miracolosamente scomparsa.

Niente più tagli ai costi della politica, né alle pensioni di anzianità, niente più imposte odiose: con impegno bipartisan abbiamo anche salvato i «ponti», rinunciando a spostare al lunedì più vicino — come è la regola in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in molti altri Paesi — qualche festa nazionale. Alla fine il governo si è rifugiato nell'ennesimo impegno a stanare gli evasori: quanto siano inefficaci a quello scopo le norme annunciate lo hanno spiegato ieri sul *Sole24Ore* Angelo Provasoli e Guido Tabellini.

La morfina che ci è stata somministrata sono gli acquisti di titoli pubblici italiani da parte della Banca centrale europea (Bce): 43 miliardi di euro nelle ultime tre settimane. È solo grazie a questi acquisti se il rendimento che il ministero dell'Economia deve corrispondere a chi compra un Btp decennale è sceso dal 6 per cento di metà agosto al 5,25 di venerdì scorso.

Da tre settimane la Bce impedisce che il mercato esprima ciò che davvero pensa sull'affidabilità del debito pubblico italiano. Fortunatamente il silenzio-

imposto da Francoforte funziona solo parzialmente. Sul mercato a termine, dove si scambiano Btp non per consegna immediata, ma a una data futura, la Bce non interviene: lì un Btp decennale nei giorni scorsi rendeva l'8,6 per cento, quattro punti più che nel mercato a pronti, una differenza solo in piccola parte spiegata dalla minor liquidità del mercato a termine. Questo è quello che gli investitori pensano del nostro debito, non lo *spread* drogato dalla Bce (che pure ha superato il livello della Spagna).

Giovedì il Consiglio della Bce deciderà se continuare ad acquistare titoli italiani. La banca è divisa: il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha espresso pubblicamente la sua opposizione, un'opinione condivisa da altri membri del Consiglio. In Germania si rafforza la posizione di chi — a cominciare dal presidente della Repubblica federale, Christian Wulff — ritiene che la Bce stia tradendo il suo mandato. È il primo passo lungo la strada che potrebbe condurre i tedeschi a chiedersi se davvero conviene loro rimanere in questa unione monetaria.

L'Italia può benissimo fare a meno del sostegno della Bce, una volta approvata una manovra seria ed equilibrata (e definitiva) nello spirito del nuovo richiamo, ieri a Cernobbio, del presidente Napolitano. Ed è meglio che ciò avvenga adesso, non nel momento in cui svanirà di colpo l'effetto palliativo degli acquisti di titoli da parte della Bce. Le dipendenze alterano la percezione della realtà. E il risveglio brusco favorisce il panico, non la riflessione seria e pacata sulle mosse migliori per riprendere a crescere onorando il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

